ISTORIA
DELL'ULTIMA GUERRA
FRA LE ALTE POTENZE ALLEATE E LA FRANCIA

CHE COMPRENDE

LE TRE MEMORABILI CAMPAGNE
IN RUSSIA, NELLA GERMANIA
E IN FRANCIA

OPERA

CONTINUATA FINO ALLA PACE GENERALE

Illustrata con diverse memorie istoriche, politiche e topografiche; adorna de' ritratti de' Sovrani belligeranti; de' principali Marescialli e Generali; delle piante di alcune Città e Fortezze, e di varie Carte geografiche.

VOLUME PRIMO.

FIRENZE
PRESSO GIOVACCHINO PAGANI
1814.

OSSERVAZIONI

Quando gli avvenimenti parlano da loro stessi, e talmente sono strepitosi e memorabili, è inutile il ricercar da' Lettori una benigna conpiacenza ed attenzione. L'interesse che inspirano è superiore a qualunque affettuoso richiedimento. Tali sono appunto i fatti di cui s'imprende la narrativa.

Non vi è stata parte alcuna dell'Europa che non abbia risentiti i funesti effetti di quell'incendio di guerra, che altro non era che un generale esterminio.

Dal più gelato al più focoso clima, una spada crudele ha fatti scorrere abbondanti rivi di sangue umano. La feroce destra che la brandiva, troncava senza alcuna pietade i giorni più preziosi ed i più vili, e la generazione futura era minacciata del totale annientamento.

Sembrava una fatalità, che stordir faceva l'universo, il vedere le più grandi Potenze quasi umiliarsi davanti ad un colosso ogni dì più crescente, concorrere ad ingran-

dirlo, e somministrargli le loro proprie forze; ed il superbo Gigante servirsene appunto per opprimere gli stessi generosi donatori.

Non conoscendo più limiti, ed invaso dalle chimeriche idee di una Monarchia universale, e di veder tributarie alla Francia tutte le Sovranità del Mondo, il Dominatore del novello Impero Francese ardì trasferirsi, con una forza delle più imponenti in quelle regioni, che per se stesse naturalmente oppor si doveano, e credette di signoreggiare ancor su de' popoli, de' quali, come l'effetto lo ha dimostrato, non calcolava le immense risorse, nè conosceva abbastanza il loro militare ardimento.

Le previdenze de' più accorti politici non s'ingannarono; e quel che parve ignorare un guerriero, a cui fino allora aveva arriso la fortuna, non isfuggì all'occhio perspicace de' diligenti osservatori.

L'Istoria parlava. Le remote province del Nord, o non furono mai attaccate, o lo furono invano. All'opposto que' popoli bellige-ri, se oltrepassarono le loro frontiere, comparirono mai sempre formidabili, e le ricchezze de' paesi che invasero, e le dolcezze de' novelli climi, li rendettero più superbi ed orgogliosi.

Non si dovea però temere la barbarie degli antichi secoli. Pietro il Grande aveva aperta in Russia la strada alla cultura dello spirito. Caterina, egualmente grande, l'ave-

va perfezionata. Ma chi non avrebbe veduto in questo avanzamento di genio e d'arte, accresciuta infinitamente la forza in una nazione per se stessa gagliarda ed imponente?

Ma la grandigia del Dominatore era giunta al suo termine. L'ambizione dovea sparire come un'ombra, e tutta la gloria dileguarsi come il fumo. Accecato dalle riportate vittorie, che conseguite avea col soccorso de' fedeli Alleati, fece l'ultimo inconsiderato passo; e dove credeva di trovar nuovi trionfi, incontrò delle irreparabili disgrazie. Noi vedremo la causa di questa incomprensibile decadenza nel decorso dell'Istoria. Le filosofiche e le politiche indagini dimostreranno che non provenne dal caso, ma che da una parte fu l'effetto di ben concertati provvedimenti, e dall'altra di una folle inescusabile imprudenza.

Queste brevi osservazioni non debbono tutte esaurire le sorgenti dell'Istoria, nè far comprendere quanto stravagante fosse l'idea di chiuder tutti i porti dell'Europa ad una Nazione, il di cui commercio marittimo si è renduto universalmente necessario: Commercio che influendo sulla ricchezza della Nazione medesima, la fa divenire in qualsivoglia circostanza franca e preponderante.

Un tale oggetto non verrà da noi trascurato, nè si abbandoneranno le altre riflessioni che deggiono adornare la narrativa di tanto inauditi avvenimenti. La semplice espo-

sizione de' fatti non forma nemmeno lo scopo di un favoloso novellatore. Questa militare narrativa sarà altresì corredata di tutto ciò che ha rapporto al sistema politico del già passato Governo Francese, ed accompagnata dal dettaglio delle circostanze le più rimarchevoli, come pure di altri fatti relativi all' Istoria del tempo, e dei documenti analoghi alle vicende dei governi e degli Stati. Un esatto ordine cronologico verrà osservato in tutti i dettagli istorici, e diplomatici.

Or conviene avvertire, che se da quanto fu pubblicato dalla Francia intorno alle operazioni di guerra, discorda la presente Istoria, ciò proviene perchè, non solo ci siamo attenuti a quanto fu pubblicato dalle altre Corti belligeranti, ma ancora ad un probabile e ad un verisimile di maggior peso de'rapporti francesi; e così, dietro le tracce della verità, da' soli effetti dedotta, presentare il quadro delle strepitose accadute battaglie. Era interesse del Governo Francese di occultare le perdite; e, se negar non poteva le ritirate, farle comparire come un mezzo di acquistar più sicure vittorie, e più facilmente soggettare il nemico. Non altro ci voleva che una fina accortezza, per non dire inganno e malizia, per far nuove leve di una gioventù infelice, per carpir nuovo denaro da' già quasi vuoti scrigni de' sudditi. Il Senato Francese ha proclamate in ultimo queste verità.

Savi Lettori, gli avvenimenti vi richiamano da loro stessi, senz'altra raccomandazione: ma noi v'invitiamo altresì a ravvisare in tutto l'andamento di questi sorprendenti fatti, nella ripristinazione degli augusti Personaggi sul trono de'loro Padri, e nel rovesciamento di un sistema, che quanto fu sul primo erroneamente applaudito, tanto erasi in ultimo renduto odioso, una mano onnipotente invisibile, senza il di cui soccorso l'umano potere sarebbe stato un nulla.

NAPOLEONE

Imperatore de' Francesi, e Rè d'Italia.

ISTORIA

DELL' ULTIMA GUERRA

FRA LE ALTE POTENZE ALLEATE E LA FRANCIA

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO

Preliminari. — Colpo d' occhio sul carattere di Napoleone. — Epoca da cui dee principiar l' Istoria. — Affari di Spagna. — Napoleone a Madrid. — Ordini irreligionari ed oppressivi in Ispagna. — Proposizioni fatte dall' Imperatore. — Errori popolari contro i Nobili. — La Spagna devastata per causa de' Francesi. — Sono dichiarati ribelli diversi Grandi ed altre persone della Spagna. — Napoleone torna a Parigi. — Gli Spagnuoli soffrono delle perdite. — L' Inghilterra cerca di fare una diversione per mezzo della Casa d' Austria. — In parte si ottiene, e la Spagna può rimettersi dalle sofferte disgrazie. — Napoleone prevede la Guerra di Germania. — Ordina a' Principi della Confederazione di approntare i loro contingenti. —

Lode della Prussia per non essersi mai dichiarata in favore della Confederazione. — L' Austria fa de' provvedimenti militari. — Proclama dell' Arciduca Carlo. — Nuove misure guerresche per parte dell' Austria. — Lo stesso fece ancora Napoleone. — Si parla di trattative. — Dichiarazione interessantissima della Corte di Vienna. — Osservazioni. — Manifesto della Corte di Vienna.

Volendo giugnere al periodo, da cui ha principio l' Istoria delle tre memorabili Campagne, è necessario di rimontare ad un' epoca alquanto lontana da esso, per rilevare le circostanze che le precedettero, e così gradatamente e con chiarezza pervenire all' apertura dell' ultima guerra tra la Francia e la Russia.

L' entrare di slancio negli avvenimenti militari, sarebbe un presentare questo gran quadro per metà, e privo essendo di quelli accessorj e di quelle cause segrete dalle quali provennero i pubblici effetti, non si otterrebbe l' intento, il quale è di dimostrare, che l' irrequieto spirito di Bonaparte altro non aveva nel pensiero, che progetti ed operazioni di conquista.

Oltracciò questo general preliminare farà rilevare quante contradizioni e quante stravaganze si trovassero nelle sue artifiziose ge-

sta, le quali riguardate ora nel giusto loro aspetto, maravigliar ci fanno come il popolo Francese, a giusto titolo conosciuto per accorto e perspicace, fosse divenuto stolido, o fingesse di esserlo. Ma non dobbiamo dire il popolo. Una caterva di ambiziosi, di timidi, di prepotenti dovevano applaudire a quanto forse in cuore abborrivano, perchè da questa loro cecità aveva la sorgente il fasto, la grandigia, e l'opulenza di cui godevano.

Nè dee parere strano che si narrino degli avvenimenti e de' fatti auteriori alla guerra: sono eglino tanti rapporti e tante analogie alla causa principale. Ciò si è pur rilevato nelle brevi esposte osservazioni: serva la repetizione per dar maggior peso al nostro assunto. Or come si è detto, il dominatore della Francia altro non aveva in mente, che il rovesciamento de' troni e la universal monarchia: in conseguenza se faceva de' provvedimenti, se prendeva delle risoluzioni, tutte tendevano al prefisso scopo, e mentre apparivano lontane dallo stabilito oggetto, formavano sotto un misterioso velo quel piano che era destinato all' altrui ruine. Il tempo ci ha svelato questo arcano, ed ha posto in chiaro quanto nascose una politica troppo funesta all' Europa.

Napoleone, a cui, se mal non si ravvisa, negar non si può un genio originale; ma un genio che non fu da lui impiegato, se non se a turbare e devastare qualunque ordine

sociale; Napoleone tutto restringer volendo il mondo in se medesimo, non curava alcuno, e promettendo in un momento ad un Regno, ad una Provincia privilegi e favori, aboliva questi privilegi e questi favori in altro momento, e rendeva schiavi i popoli e le province. Si dichiarava promotore delle arti e dell' industria, e poneva i maggiori incagli al commercio. Il sangue, la parentela, i più stretti vincoli furono da lui sagrificati a quella estensione di dominio, che sotto l'apparente ingrandimento della Francia, non era che un eccesso di quella maggioranza e di quella cupidigia che padroneggiava il di lui cuore. La Religione non andò esente da questo furore. Dichiarò di sostenerla, di rialzare gli altari avviliti; ma il Pontefice fu spogliato del suo patrimonio, trasportato in Francia, e per lunga stagione tenuto in arresto. Parve che il Sacerdozio dovesse risorgere da un supposto avvilimento; ma i ministri dell' altare furono banditi e confinati: finalmente si pretese che le coscienze dovessero a forza obbedire a degli ordini, che impor non potevano sullo spirito in qualsivoglia guisa; e così si incepparono le libertà religiose, e la pretesa tolleranza non fu che un nome chimerico e vano.

Or tutti questi oggetti hanno un intrinseco essenzial rapporto con le conseguenze provenute dalle vittorie riportate sulla Francia per mezzo delle armate degli Allea-

ti. Convien dunque, se non estesamente, presentare in qualche guisa lo stato in cui si trovava la possanza dell' Imperator Francese prima del fatal suo passo, rendendo così chiaro il resultato degli avvenimenti, e far sì che il lettore ravvisar possa con chiarezza e con ordine que' fatti che ne erano le principali disposizioni. Mancando l' Istoria di tali narrative, le conseguenze, che nascer si vedranno, sarebbero prive di ogni evidenza, nè ragione alcuna si renderebbe delle conquiste e delle revoluzioni seguite ne' Paesi che appropriati si era la Francia.

L' epoca principale da cui dee cominciare l' istorica narrazione è dunque il matrimonio contratto da Napoleone con l' Arciduchessa Maria Luisa d' Austria; sponsali che dovevano essere la base della tranquillità dell' Europa, e che non lo furono per sola colpa di Bonaparte. Ma per quanto questo sia il punto essenziale e che da esso partano tutte le linee che hanno condotto al tristo fine, è necessario parlare ancora di quei grandi oggetti che percorsero o seguitarono così grande avvenimento.

La Spagna non era conquistata, ma una sola porzione di essa occupata dalle armi Francesi, che formavano per così dire una barriera di sicurezza dai confini della Francia a Madrid. Il Monarca spagnuolo, forzato ad una illegal renunzia del suo trono, trovavasi con la Real Famiglia sotto stretta

custodia, malgrado che avesse aderito in tutto a' voleri di Napoleone. È facile che si parli in altra occasione di questo vergognoso fatto, che è una delle più grandi macchie del governo di Bonaparte.

Una Costituzione, se tal può chiamarsi un confuso ammasso di articoli, capricciosamente formati a volontà di chi voleva usurpare l'intera Spagna, dovette accettarsi da quei Grandi, che, o non avevano forze da scuotere il giogo, o che erano stati avviliti o comprati con apparenti fallaci promesse. Napoleone, quasi vincitore di tutta la Penisola, si portò a Madrid e diede udienza a' deputati spagnuoli. Compianse il male che aveva sofferto quella città, ma da lui solo cagionato, e si ascrisse a fortuna di averla salvata risparmiandole maggiori disgrazie. Abbagliando, come era suo costume, il volgo con delle innovazioni, che sembrano favori celesti al popolo, quando non sono che vere lagrimevoli sventure, dichiarò di avere aboliti gli ordini religiosi, coonestando un tal provvedimento col dimostrare che i frati erano troppo numerosi. Espose di aver parimenti soppresso il tribunale dell' Inquisizione; e fin d'allora traveder fece il suo piano di non volere che il Sacerdozio avesse alcuna giurisizione civile. Ridusse i Grandi a quella chimerica eguaglianza, tanto vantata nella sanguinosa revoluzione francese, e sopprimendo i dritti feudali parve che lasciasse il popolo nel go-

dimento di tutti i vantaggi che poteva somministrargli l' industria. Soggiunse, che le armate Inglesi sarebbero state cacciate dalla Penisola; le piazze di Saragozza, Valenza e Siviglia sottomesse; che i Borboni non potevano più regnare in Europa, non dovendo esistere sùl Continente alcuna Potenza sotto l' influenza dell' Inghilterra; finalmente che avrebbe per sommo favore ceduti i suoi dritti di conquista ad un Re, che sarebbe stato da lui collocato sul trono delle Spagne.

L'ultimo Ordine di ogni stato, conservando per natura un' antipatìa contro il primo, gode al vedere abbassato il fasto de' nobili, ed avvilito chi suppone essere dalla fortuna maggiormente favorito; ma il popolo non ha mai conosciuto quell' ordine supremo della Provvidenza che con la diversità degli stati e de' gradi sostiene la gran macchina del mondo; e solo ravvisa il proprio errore, quando inaridita la fonte che lo alimentava, ridotto si vede ad un estrema miseria. Era questa la massima di Napoleone: affezionarsi la plebe coll' opprimere i Grandi, per poi rovesciar sulla plebe e su' Grandi il funesto vaso di Pandora.

Ma la Capitale delle Spagne non era tutto il Regno. Le Giunte esistevano, le armate brittanniche cooperavano con le truppe spagnuole; e mentre si parlava di costituzione e si emanavano in Madrid degli ordini regi del nuovo Sovrano, scorrevano rivì

di sangue in varie provincie della Penisola; si rovinavano le Città, si devastavano le campagne, ed un incendio divoratore riduceva la Spagna un deserto.

Napoleone era altamente irritato contro gli Spagnuoli, e contro i Grandi che si erano dichiarati nemici della Francia. I Duchi dell'Infantado, de Hijar, di Medina Celi, di Ossuna; il Marchese di Santa Croce; i Conti de Fernan-Nunez, di Altamira; il Principe di Castel Franco; il celebre ministro di Stato Pietro Cevallos, e il Vescovo di Sant-Ander, furono tutti dichiarati nemici della Francia e della Spagna e traditori delle due Corone, e come tali condannati ad essere arrestati e fucilati; con più la confisca di tutti i loro beni in qualunque parte si fossero. Si riunirono al Demanio i beni dell'Inquisizione, e quelli di due terzi de' Conventi che esistevano in Ispagna. Furono dati de' pressanti e rigorosi ordini per rinforzare le armate, si fecero nuove coscrizioni, e tutto si dispose per sottomettere l'intera Penisola.

Napoleone tornò a Parigi lasciando il Re Giuseppe in Ispagna con un esercito senza dubbio imponente, ma sparso in vari punti, e combattuto del continuo da' corpi volanti spagnuoli e dall'armata Anglo-Ispana. Egli è certo che se tutte le forze della Francia riunite si fossero, questa formidabil massa avrebbe conseguita la vittoria, e finalmente

gli Spagnuoli, malgrado il loro valore e l'appoggio dell'Inghilterra, sarebbero stati costretti a ricever la legge; ma un delitto non poteva esser sostenuto dal cielo. Le armate Francesi ottennero nonpertanto de' vantaggi, e gli Anglo-Ispani dovettero abbandonare delle province e dei porti: le città principali della Spagna furono rovinate, le piazze distrutte, e si cercò d'incuter timore col non risparmiare nemmeno i più venerabili santuari.

Il gabinetto inglese, di fermo carattere e scrutinatore profondo delle altrui operazioni, vide il corso furioso di questo torrente e cercò di opporvi il riparo. Era necessaria una potente diversione; e questa fu cercata nelle forze dell'Imperial Casa d'Austria. Infatti l'Alemagna non poteva vedere senza gelosia e sospetto l'ingrandimento della Francia, la quale già divenuta preponderante minacciava tutti i Sovrani, con lo specioso pretesto di essere amici dell'Inghilterra. Fu creduto di cogliere l'occasione favorevole, mentre le truppe di Napoleone si trovavano impegnate negli affari della Spagna. Ma non era giunto l'istante in cui cader doveva il colosso micidiale; e quella mano divina che prodigiosamente inalzollo, volle che fosse ancor lo strumento de' suoi imprescrutabili disegni.

Se però gli sforzi dell'Inghilterra e le cooperazioni dell'Austria non conseguirono

per allora l'ideato intento, non furono del tutto vane; imperocchè distraendo dalla spedizione contro la Spagna il maggior nervo delle truppe francesi, diedero campo a quella nazione di rimettersi dalle sofferte perdite, di formar nuove armate, di sostenersi nelle piazze non ancor cadute, e col sempre valido soccorso Inglese in uomini e denari porsi in grado di riconquistare ciò che era stato usurpato o lasciato in abbandono. L'esito lo ha dimostrato. Dopo quest' epoca i rovesci sono stati continui per i Francesi nelle Spagne. Ma convien penetrare ancor più con lo sguardo. La Provvidenza disponeva e preparava gradatamente la ruina del Superbo; e le vantate vittorie, e il nuovo lustro acquistato non furono che tanti gradini per condurlo al precipizio.

Già si prevedeva la guerra in Germania, e prevista avevala ancora Napoleone. Il Principe Primate con sua lettera scritta a' Granduchi di Baden, d'Hassia, di Wurtzburgo, ai Duchi di Nassau ed agli altri Principi della Confederazione partecipò loro di aver ricevuta una lettera dall'Imperator Napoleone, con la quale lo incaricava di far parte ai Principi della Confederazione del Reno, di cui era Protettore, che i successi della Spagna, ed i movimenti dell'Austria lo avevano determinato a ritornare a Parigi; che la Confederazione non dovea però avere alcuna inquietudine, imperocchè il suo potente Protettore

avrebbe messe le frontiere al coperto da qualunque invasione; ma aggiungeva „ Egli è essenziale nelle presenti circostanze, e questo è il desiderio di S. M., che tutti i Principi della Confederazione del Reno forniscano puntualmente i loro contingenti e li tengano pronti a marciare al primo ordine. „

Gli ordini contenuti in questa circolare furono pubblicati con altre simili lettere da tutti i Principi della Confederazione, i quali si diedero la maggior premura di far nuove leve, di completare i loro corpi di armata, e richiamare tutti i militari assenti. Ed ecco di quali forze Napoleone si prevaleva per combattere in Germania. Gli stessi Alemanni erano costretti ad agire contro le armate di quell' Augusto Sovrano, che era il vero e legittimo sostenitore della gloria e dell' onore degli Alemanni. Alla Prussia si dee cermente lode per non essersi mai dichiarata in favore di quella Confederazione, formata a solo danno della Germania. Che se nelle ultime due campagne (non parlando di quella che sola volle sostenere contro la Francia) alzò la fronte, snudò la spada, e si unì alle imponenti armate Austro-Russe, lo che fatto non avea per l' avanti, vi erano de' segreti agenti, di cui daremo un cenno in altro luogo, che influivano al maggior segno sulle operazioni de' gabinetti.

L' Austria prendeva intanto un aspetto guerriero. Le promozioni militari, la nomina

de' commissari, la marcia de' diversi corpi d'armata, tutto annunziava un'imminente guerra. Il moto de' corrieri spediti dalle diverse Corti, le sessioni de' ministri, e l' intervento di qualche mediazione lusingarono l' Europa che non sarebbe stata intorbidata la pace; ma tutto fu vano, e convenne provare la sorte dell' armi. Noi percorriamo quasi di volo questa campagna, perchè essa non è il principale oggetto dell' Istoria, ma un corollario della medesima; corollario però necessarissimo per giugnere alla prefissa epoca. Non possiamo però tralasciare dei documenti che dimostrano il pensare delle respettive Corti e che saranno un eterno monumento, sì della stravaganza e dell' ingiustizia del gabinetto Napoleonico, quanto della lealtà e della rettitudine del Governo Austriaco. Il Cielo aveva riserbato ad altro tempo il trionfo degli Alleati. Il savio lettore aggiunger può a tutti questi fatti le sue riflessioni per semprepiù convincersi del respettivo operato. Il primo documento è dunque il Proclama dell' Arciduca Carlo, dichiarato da S. M. I. e R. Generalissimo di tutte le Armate Imperiali e Reali. Esso così si esprimeva.

„ Il nostro benamato Sovrano invita tutti quelli fra i suoi sudditi, che non sono punto obbligati dalle leggi a servire nell' armata, a riunirsi in battaglioni per essere impiegati al servizio della patria, ancora fuori delle frontiere degli Stati ereditari, nel caso in cui fossero minacciati dal nemico. „

„ Nel 1800, la patria essendo in pericolo, io chiamai sotto le mie bandiere, a nome del Monarca i volontari della Boemia e della Moravia. Delle migliaia si affrettarono allora per entrare nella legione che portava il mio nome: essa sarebbe divenuta un'armata, se questi sforzi non avessero prontamente condotto alla pace. „

„ È inutile di rammentarvi l'esempio de' vostri antenati, e di dirvi come hanno vinto e superato de' pericoli con la loro perseveranza ed il loro patriottismo. Io non citerò che l'esempio che voi medesimi mi avete dato. Voi siete sempre quegli istessi che eravate nel 1800. Lo stesso coraggio, lo stesso patriottismo che vi animava allora, vive ancora in voi. Io conto al presente, come contava in quel tempo sulle vostre braccia. „

„ È vero, che la cura de' propri affari, e le relazioni domestiche non permettono a tutti di abbandonare le loro case e famiglie per portarsi ove l'onore li chiama. Questi dunque rimarranno per la difesa dell'interno, pel mantenimento dell'ordine sociale. „

„ Ma quelli però che vincolati non sono al paterno asilo, ne hanno alcun obbligo o relazione, si riuniscano tutti in battaglioni, ed avranno in tal guisa il diritto di pretendere a tutti i vantaggi che il nostro benamato Sovrano unisce ad una risoluzione così patriottica. „

„ Voi mi conoscete nobili difensori della

patria. Io non vi abbandonerò mai, e voi non mi negherete in veruna guisa la vostra confidenza. „

Questo proclama fu seguitato, ed era stato ancor preceduto, da vari provvedimenti militari. Le fortezze della Boemia erano state armate; si disponevano cinque grandi accampamenti, cioè: a Saatz, ove comandava il Generale Bellegarde; a Pilzen, sotto il comando del Conte di Hohenzollern; a Praga, ed eravi il Principe de Schwartzemberg; a Piesick, sotto il comando del Principe de Rosemberg, e l'ultimo a Koelin, comandato dal Principe de Lichtenstein. A fronte di queste disposizioni guerresche per la parte dell'Austria, la Francia non si stava oziosa. Tutti i marescialli ed i generali si incamminavano verso la Germania. La Baviera e il Granducato di Francfort servirono di riunione alle truppe Francesi: segretamente furono spediti degli ordini in Ispagna, perchè la guerra prendesse colà un aspetto diverso, nè si inoltrassero le conquiste e gli avanzamenti, ad oggetto di prevalersi di vari corpi di truppe, che si fecero venire per la posta per rinforzare l'armate che destinavansi a combattere contro l'Austria. Non erano però abbandonate le trattative; anzi si seppe che Napoleone aveva fatte delle proposizioni, le quali in apparenza sembravano pacifiche; ma esse non erano che un soporifero per addormentare le contrarie opinioni: questi rimedi narcotici non ebbero molta forza: l'Austria

voleva l'indipendenza dell'Alemagna, e la soppressione della troppo nociva Confederazione del Reno: le proposizioni vennero rigettate, ed in conseguenza giunse a Dresda il general Francese Morand per porre in valido stato di difesa le fortificazioni di quella città; il generale Oudinot pose il suo quartiere ad Augusta, ed il Duca di Rivoli ad Ulma. La Baviera agiva in favor della Francia, non essendosi ancora squarciato quel velo, che nascondeva alle diverse Corti la verità, ed in conseguenza non vedevano quali fossero i giusti loro interessi.

Mentre ciò andava facendosi dalle due grandi Potenze, comparve la seguente dichiarazione della Corte di Vienna.

„ L'Imperatore d'Austria acconsentendo, in forza del Trattato conchiuso a Presburgo il 26. dicembre 1805 alla cessione di una parte importantissima de' suoi Stati, ed a stipulazioni onerose per la sua monarchia, aveva sperato di trovare il compenso di tanti sagrifizi nel sincero ristabilimento della buona armonia fra la Corte di Vienna e quella delle *Tuileries*. Sembrava che la rigorosa esattezza con cui S. M. davasi premura di eseguire tutte le condizioni di questo Trattato, le promettesse una egual buona volontà per parte del gabinetto francese; quindi concentrando tutte le sue cure ne' suoi doveri verso i suoi popoli, S. M. I. e R. Apostolica, non ebbe da quel momento altro pensiero che

di assicurare e di conservare alle sue provin-
ce quella esterna tranquillità che sola per-
mette di godere de' benefizi della pace. „

„ Ma non prima fu ratificato il trattato che
l'Imperatore si vide deluso nella sua aspet-
tazione. Non vi furono condizioni fedelmen-
te adempiute, se non se quelle che erano a
vantaggio della Francia; le altre furono per
la più parte scansate o violate, ovvero diede-
ro luogo a nuove contestazioni. „

„ Gli articoli che assicuravano ai Principi
cadetti della Casa d'Austria degli stabilimenti
molto inferiori alle perdite che avevano fatte,
non ebbero, e non hanno avuto finora la piena
esecuzione. Il termine stabilito per l'evacu-
zione delle Province Austriache e quello del ri-
torno dei prigionieri di guerra non furono os-
servati. Erasi stipulato che a contare dalla fir-
ma del trattato l'armata francese non avrebbe
sotto verun titolo dovuto più esigere qualsi-
voglia cosa dalle Province Austriache. L'Im-
peratore non consultando che il riposo de' suoi
popoli aveva pur anche acconsentito a dare
40. milioni di lire in numerario per assicura-
re l'esecuzione di questo importante articolo.
Ciò nonostante furono fatte delle esazioni di
ogni genere, con la promessa di pagarle e
d'indennizare i sudditi di Sua Maestà. Il gover-
no austriaco aveva ceduto ancora all'amiche-
vole nelle province d'Italia, diversi oggetti
al governo francese; ma quando trattossi di pa-
gare questi conti che ammontano a 24. mi-

lioni di fiorini, la Corte di Francia, in contravvenzione a' suoi impegni reiterati e formali non ha voluto venire a parlamento. „

„ Il primo anno dopo il trattato non si fece distinguere che dalle richieste del gabinetto francese, e da una serie di condiscendenze per parte del Gabinetto di Vienna. Non prima una parte delle truppe francesi ebbe abbandonati gli Stati dell' Imperatore, conservando però minacciose posizioni lungo le loro frontiere verso la Germania, che il gabinetto delle *Tuileries* costrinse il governo austriaco ad una convenzione contraria al trattato di Presburgo, e in forza della quale fu stabilita per le truppe italiane una via militare a traverso le province marittime dell'Austria. Invano la Corte di Vienna fece allor vedere il tenore del trattato e l'osservanza a cui l'antica repubblica di Venezia si era sempre sottomessa. La minaccia di riportar di nuovo nelle piazze dell' Austria i mali della guerra fu l' unica risposta del governo francese. „

„ In questo medesimo tempo un incidente, che la Corte di Francia non poteva imputare che a se medesima, servì ancora di motivo ad una nuova infrazione della pace. Le Bocche di Cattaro dovevano essere restituite nel termine di sei settimane dopo le ratificazioni. I commissari austriaci invitarono più volte i comandanti francesi a prenderne possesso; ma questi ne ritardarono il momento, e frat-

tanto una squadra russa si impadronì di quel distretto. Il gabinetto delle *Tuileries* trovò tosto in un tale avvenimento il pretesto di cento pretensioni e domande; nè solo si mantenne in possesso della città di Braunau, che erasi impegnato ad abbandonare, ma facendo rientrar le sue truppe nella parte del Friuli sulla riva destra dell' Isonzo, riprese col fatto un territorio il quale, giusta il trattato di Presburgo, apparteneva all' Austria. Finalmente costrinse la Corte di Vienna a chiudere i suoi porti dell' Adriatico ai vascelli russi ed inglesi, ed a portare per tal modo il massimo pregiudizio al suo commercio marittimo. L' Imperatore non ebbe che l' alternativa di cedere, o di vedere i suoi porti occupati da truppe francesi, ed i suoi Stati esposti di nuovo a tutti i flagelli della guerra. „

„ In questa guisa il gabinetto francese teneva la Corte di Vienna in uno stato non interrotto d' allarmi e d' inquietudini. La pace era stata sottoscritta, ma questa situazione non era perciò minore di uno stato di guerra continuo, e bentosto gli avvenimenti che sopraggiunsero in Germania svilupparono nuove combinazioni politiche, che esser non potevano per l' Austria che una sorgente di nuovi pericoli. Un atto firmato a Parigi il dì 12 luglio 1806 annichilò un grande Impero che aveva resistito alle rivoluzioni di dieci secoli. A questo antico edifizio veniva sostituita una nuova associazione, la quale per le sue conseguenze

estendeva in un solo colpo la possanza dell' Imperator Napoleone sino alle frontiere e nel cuore dell' Austria; e benchè la pace di Presburgo avesse sanzionata l' esistenza dell' Impero di Germania, e riconosciuto S. M. I. e R. Apostolica per il Capo di questo Impero, un tale cambiamento si fece ciò nonostante in onta del diritto delle genti, senza chiamarvelo, ed in mezzo alla sicurezza della pace. L' atto medesimo era già firmato dai Principi che formano la Confederazione del Reno, quando la Corte di Vienna ne fu informata. „

„ La domanda fatta all' Imperatore di rinunziare alla Corona di Germania tenne subito dietro a questo rovesciamento di cose. S. M. I. R. Apostolica l' aveva prevenuta. Le attribuzioni di questa corona erano passate al Protettore della nuova associazione Renana; e qualunque fosse l' estensione di questo sagrifizio, l' Imperatore non avendo che l' alternativa di cedere o di far la guerra, preferì ancora in questa occasione la speranza di procurar finalmente un vero stato di pace e di tranquillità per la sua monarchia, ai nuovi e pericolosi sforzi che una differente condotta si sarebbe infallibilmente tratti dietro di se. „

„ Erano trascorsi otto mesi dopo la pace di Presburgo. Le stipulazioni di questo Trattato in favore dell' Austria non erano state adempiute: lo stato di guerra era continuato senza

interruzione: le armate francesi trovavansi ancora lungo tutta la frontiera occidentale dell' Austria. Il linguaggio della Corte delle *Tuileries*, de' suoi agenti diplomatici, e de' generali comandanti sulle frontiere, era rimasto quello di un nemico: ogni negoziazione non era stata che una minaccia di rientrare a mano armata sul territorio austriaco. L' Imperatore era stato costretto a cedere a richieste contrarie al trattato, come pure alla dignità della sua corona ed alla felicità de' suoi sudditi. Tuttavia S. M. abbandonandosi sempre a' suoi voti, lusingavasi ancora di ottenere il premio di tanta deferenza. Ella sperava di aver convinto S. M. l' Imperator Napoleone della lealtà delle sue intenzioni, del suo desiderio reale di stabilire con la Corte delle *Tuileries* relazioni amichevoli, e di giugnere finalmente ad uno stato capace di assicurare il riposo e la sicurezza de' suoi popoli. „

„ La guerra che scoppiò poco dopo al nord della Germania, e che si estese nel nord dell' Europa, ebbe per conseguenza la momentanea ritirata di una gran parte delle truppe francesi dalle frontiere dell' Austria; ma la città di Braunau e la riva destra dell' Isonzo rimasero ciò nonostante occupate da guarnigioni francesi. Se fuvvi, durante il corso di questa guerra, qualche mese di tregua alle imperiose domande del gabinetto delle *Tuileries*, non si vide però nulla che dimostrasse un cambiamento delle intenzioni dell' Impe-

ratore Napoleone a riguardo dell' Austria; e se in questo intervallo la parola d'amicizia o di relazioni più intime è stata qualche volta pronunziata dagli agenti diplomatici francesi, fu essa costantemente accompagnata da proposizioni troppo opposte ai sentimenti di rettitudine e di giustizia che hanno sempre guidata S. M. I. e R. Apostolica, e da un linguaggio troppo perentorio e troppo minaccioso, perchè ella potesse persuadersi che queste proposizioni sarebbero divenute per essa il pegno di un sincero avvicinamento per parte della Corte di Francia.

„ Fu conchiusa la pace di Tilsit, pace che produsse un essenziale cambiamento nelle relazioni dell' Europa, come quella che stabilisce il poter politico dell'Imperator Napoleone in tutta la linea delle frontiere occidentali e settentrionali della monarchia austriaca. Le truppe francesi ritornarono in Germania, si acquartierarono nella maggior parte dei paesi di cui avea disposto il trattato di Tilsit; e stante le posizioni che presero, circondando la monarchia su punti più essenziali per la sua difesa, l'Austria trovossi in una situazione non men precaria che pericolosa.

„ La Corte delle *Tuileries* non tardò a prevalersene. Imperiosamente si domandò che venissero riconosciuti i Re stabiliti dal trattato di Tilsit. La consegna delle Bocche di Cattaro era stata fatta in seguito al trattato di Tilsit, e nondimeno S. M. I. dovette sot-

sottomettersi ad una nuova convenzione per ottenere lo sgombramento della città di Braunau, e la conservazione di una parte del Friuli, in luogo del possedimento intero di quella provincia che le veniva assicurato dal trattato di Presburgo. Questa convenzione firmata a Fontainebleau il 10. Agosto 1807., impose all'Austria nuove cessioni e una nuova perdita di territorio; e la cessione di Monfalcone non era che un vano compenso.

„ Non contento di tutti questi sagrifizi, S. M. l'Imperator Napoleone insistè subito dopo sulla cessione di ogni relazione diplomatica e commerciale con la Gran Brettagna. Egli costrinse per tal modo la Corte di Vienna a inaridire le sorgenti della prosperità di una porzione interessantissima de' suoi Stati. In questa importante transazione, in cui l'Imperatore comprometteva l'interesse delle sue finanze, quello del suo commercio e la fortuna de' suoi sudditi, il governo francese non gli lasciò pure la illusione d'avere ottenuto in contraccambio il più lieve vantaggio; e nello stesso tempo che la sua navigazione fu esposta per tal guisa al risentimento della marina inglese, gli armatori italiani, sotto la protezione delle loro autorità, commettevano contro le navi dell'Austria ogni genere di rapina e d'insulto. Di qui venne una immensa perdita, e fu negata ogni soddisfazione.

„ Questa situazione doveva intanto dar luogo

a serie riflessioni. Stava innanzi agli occhi l'esperienza dei due anni successivi al trattato di Presburgo; e l'Imperator d'Austria dovette finalmente convincersi che la condotta piena di riguardi, e di condiscendenza che aveva tenuta fino allora verso S. M. l'Imperator de' Francesi, non bastava per fargli ottenere quella tranquillità che era l'unico principio de' suoi andamenti, l'unico oggetto de' suoi voti. S. M. aveva ancora la prova che tutti i sagrifizi a cui il suo amore della pace, ed il suo attaccamento alla felicità de' suoi sudditi, l'avevano indotta ad acconsentire, non avevano avuto per parte del gabinetto delle *Tuileries*, altre conseguenze che nuove domande ognor più dure, e nuove pretensioni ognor più perniciose. Ella vide dunque con rammarico che, sebbene restasse fedele al sistema che guidata l'aveva fino allora, non poteva però trovare per l'avvenire la sicurezza e la conservazione de' suoi Stati, che nell'uso savio e moderato de' mezzi di difesa che le offrivano l'attaccamento de' suoi popoli ed il patriottismo delle province del suo Impero.

„ Questa convinzione nata dal desiderio e dal bisogno della pace fu quella che determinò l'Imperatore ad ordinare nell'interno della monarchia le instituzioni e le misure organiche che S. M. giudicava opportune, ad assicurar la sua difesa. Questi interni stabilimenti son noti; portano essi l'impronta

della loro intenzione puramente difensiva, e della loro tendenza puramente pacifica, fino a tanto che l'Austria non si troverebbe minacciata da un attacco straniero. L'Imperatore credette adunque di poter lusingarsi che queste misure non avrebbero provocata la gelosia di veruna potenza, la quale non avesse già contro di lui mire ostili o piani d'aggressione.

„ La previdenza di S. M. fu ben tosto giustificata, poichè appena ch'ella si occupava della prima organizzazione di queste instituzioni interne, nuove circostanze gliene mostravano la urgente necessità. Infatti si è in questo medesimo tempo che il gabinetto delle *Tuileries* fece a Vienna alcune insinuazioni tendenti ad impegnare S. M. in progetti contro uno Stato vicino, la cui conservazione fa parte del suo sistema politico; progetti che occupando le forze dell'Austria sopra una parte lontana dalle sue frontiere, avrebbero lasciate le sue province tedesche senza difesa, ed aperte tutte le strade e tutti i punti della monarchia alle armate francesi. Egli è pure in questo medesimo tempo che l'esempio di un Principe vicino ed Alleato della Francia, che cadeva vittima della sua amicizia e della sua confidenza verso S. M. l'Imperator dei Francesi, indicava all'Austria la sorte che le era parimente riserbata, ove ella non trovasse quind'innanzi in se stessa, contro tutti i pericoli esteri, la garanzia della sua esistenza politica.

„ Non fu più possibile l'ingannarsi sulla certezza de' pericoli. Più le misure difensive dell' Austria erano atte a conservar la pace, più il gabinetto delle *Tuileries* vi trovò le ragioni di lagnarsene. Se non altro egli erasi fino allora astenuto dall' annunziare apertamente delle idee d' aggressione; ma allorchè vide che l' aggressione sarebbe più difficile protraendola, ne assunse tosto il linguaggio. Una nota che il ministro delle relazioni estere diresse da Bordeaux il 30. Luglio 1808., all' Ambasciatore Conte di Metternich a Parigi, porta la dichiarazione precisa „ Che se S. M. I. e R. Apostolica non rivocasse queste misure, e non ne prendesse in senso perfettamente contrario, la guerra era inevitabile. „ Questa minaccia fu tostamente seguita dagli effetti: alla dichiarazione tennero dietro simultaneamente, e l' ordine dato a tutti i Principi della Confederazione di radunare in brevissimo spazio di tempo i loro contingenti, e i movimenti delle truppe francesi stazionate nella Slesia e lungo l' Elba.

„ La guerra era dunque sul punto di cominciare, nè cosa alcuna l' avea provocata per parte dell' Austria. Era altresì impossibile l' evitarla; perocchè con questa dichiarazione del 30. Luglio, il gabinetto delle *Tuileries* non lasciava all' Imperatore che l' alternativa della guerra o di una dichiarazione, con la quale S. M. rinunziasse per sempre ad ogni possibilità di difesa contro un' in-

vasione estera qualunque, e abbandonasse i suoi fedeli sudditi agli eventi della buona o rea volontà de suoi vicini. „

„ Se avvenimenti imprevisti chiamarono nello stesso tempo una gran parte delle forze di S. M. l'Imperator Napoleone all'estremità dell' Europa; se il gabinetto delle *Tuileries* trovò in questi avvenimenti delle ragioni per non fare immediatamente scoppiare le ostilità, per dare alle truppe della Confederazione un traslocamento meno concentrato, e per soprassedere all'esecuzione delle domande contenute nella dichiarazione del 30. Luglio, tutti questi indugi non furono dovuti che all'eventualità delle circostanze; nè per questo sussisteva meno la dichiarazione. La guerra, omai certa e dichiarata, non era che sospesa, e l'Imperatore si vide quindi forzato dal più rigoroso dovere, non solo a continuare le misure di difesa che aveva ordinate, ma ben anche a raccogliere da quel punto tutti i suoi mezzi contro una subitanea invasione di truppe estere. „

„ Il gabinetto delle *Tuileries* persistendo anch'egli ne' suoi disegni, poichè la dichiarazione del 30. Luglio non era rivocata, e ridotto soltanto a differire l'aggressione contro l'Austria, raddoppiò la sua attività in preparare le armi che rivolger voleva contro di essa. Il viaggio di S. M. l'Imperator Napoleone in Germania, ed il soggiorno che fece ad Erfurt, ebbe principalmente per

iscopo di procurarle nuovi nemici; ed una nuova domanda, quella di riconoscere immediatamente il fratello di S. M. l' Imperator dei Francesi come Re di Spagna, fu prodotta in mezzo per moltiplicare gl' inciampi della Corte di Vienna. In favore di questo riconoscimento l' Imperator Napoleone prometteva di ritirare le sue truppe dalla Slesia prussiana e di stazionarle sull' Elba; ma questa misura entrava già ne' suoi piani militari; essa cambiava uno de' punti dell' attacco, e non ne allontanava il pericolo. „

„ Dopo questo momento il ritardo dell' aggressione è stato abbreviato, per quanto le circostanze hanno potuto permetterlo. S. M. l' Imperator Napoleone era appena riuscito a far rientrare il suo fratello in Madrid, e ad impadronirsi delle coste al nord della Spagna, che dal suo quartier generale di Vagliadolid pronunziò la guerra. Il ministero francese neppur volle più spiegazione da quello di Vienna. Infatti non eravi materia da chiederne. Le misure di difesa dell' Austria, benchè continuate durante l' inverno, e sollecitate con attività, si limitavano a quanto esige la difesa del paese, nè davano pur luogo ad una interpretazione differente; ma il gabinetto delle *Tuileries* aveva troppo lungamente meditato i suoi progetti per cambiarli: una circolare emanata da Vagliadolid ha dunque ordinato a' Principi della Confederazione del Reno di porre con celerità i

loro contingenti al numero completo; le truppe stazionate in Francia e verso la Spagna sono state dirette sul Reno, e verso la Germania; si sono chiamati i coscritti per completare gli armamenti contro l'Austria; e tutte queste misure ostili sono state ancora accelerate dopo il ritorno di S. M. l'Imperator dei Francesi nella sua capitale. In una parola ogni giorno recò e reca ancora alla Corte di Vienna la notizia delle disposizioni che si prendono per l'attacco risoluto contro di essa. Nello stesso tempo si diede il segnale a giornalisti di inondare la Francia e la Germania de' paragrafi più insultanti e calunniosi contro l'Imperatore, contro la sua augusta famiglia, contro la nazione austriaca: questi paragrafi usciti dai torchi di Parigi, scoprono l'intenzione meno equivoca di pervertire l'opinione pubblica in Austria e di far perdere al popolo la fiducia nel suo governo. Si predica in essi apertamente la disobbedienza alle leggi e la sedizione, e si vorrebbe per tal modo preparar la guerra delle armi colla dissoluzione di tutti i legami morali che uniscono i sudditi al loro Principe.

„ E pure si è in questa situazione di cose che il gabinetto delle *Tuileries* dirige ancora, non all'Austria, ma alla Francia ed alle Corti estere le seguenti parole. „ Che vuol „ l'Austria? Perchè si arma questa Poten- „ za? La Francia non le chiede nulla, nè

„ è dessa che turbar vuole di nuovo il riposo del Continente. „

„ La Corte di Vienna non esita a rispondere a tali quistioni, benchè non le sieno indirizzate, e porrà in questa risposta la medesima lealtà, il medesimo spirito di moderazione, i medesimi sentimenti pacifici di cui non ha cessato di dar prove alla Corte Imperiale di Francia, durante i tre anni che seguirono il trattato di Presburgo. „

„ Che vuole l'Austria? „ L'Austria non aspira che alla pace, e non vuole che essere assicurata della sua tranquillità; ma vuole una pace vera, che in luogo di essere giornalmente interrotta da minacce, da disposizioni ostili e da pretensioni straniere, permetta ai popoli dell'Imperatore di godere in seno al riposo, de' beneficj di una amministrazione paterna, e permetta a se stesso di godere della felicità de' suoi popoli. „

„ L'Austria vuole una tranquillità, per mezzo della quale S. M. possa finalmente alleviare i suoi sudditi dal peso delle imposte, e d'uno stato militare sproporzionato all'estensione della monarchia, ma renduto necessario dal permanente contegno d'aggressione, che il gabinetto delle *Tuileries*, sostenuto da' suoi Alleati, conserva contro di essa dopo la pace di Presburgo. Sieno dunque assicurate una simile pace ed una simile tranquillità; sieno esse garantite dallo stabilimento di un nuovo ordine di cose fonda-

to su' principi della indipendenza politica; e i voti del gabinetto di Vienna saranno adempiuti. „

„ Perchè armasi l'Austria? L'Austria non si è armata allorchè la sperienza di più di due anni le aveva provato che tratti di amicizia e di condiscendenza verso la corte delle *Tuileries* la condurrebbero di sagrifizio in sagrifizio, fino a perdere la sua indipendenza; ma si è limitata ad organizzare allora, nelle sue province, instituzioni e misure interne che servir doveano di sostegno alla sua esistenza politica. Ella non si è armata allor pure che il gabinetto francese, su' primi rapporti che gli erano pervenuti di questi stabilimenti organici, la pose nell' alternativa di rinunziare alle sue misure di difesa, o d'aspettarsi la guerra: ella vide soltanto in questa minacciosa alternativa un nuovo motivo di raddoppiare la sua attività in queste medesime disposizioni; ma finalmente ella si è armata, e ha dovuto armarsi quando il gabinetto delle *Tuileries* chiamò all' armi contro di essa tutta la Confederazione del Reno, tutti i suoi Alleati; quando le truppe francesi si sono messe in marcia da tutte le sue frontiere; quando una serie di violenti diatribe per parte degli scrittori del governo francese ha dovuto far riguardar la guerra come dichiarata: quando il linguaggio stesso di S. M. l'Imperator de' Francesi non ne tenne più ascosa l'intenzione. S. M. l'Im-

perator d' Austria radunando allora le sue truppe sulla frontiera per andare incontro ad un attacco così deciso e così prossimo, non fa niente più che difendere la sua monarchia e i suoi sudditi, e adempire il penoso incarico che gl' impongono i doveri del trono. „

„ Che domanda la Francia all' Austria? La Francia non ha in fatti a chiederle nulla, se giudicar si debba dalla situazione geografica e politica dei due paesi, e soprattutto allorchè la corte di Vienna, come fece dopo il trattato di Presburgo, circonscrive tutti i suoi sforzi e tutti i suoi voti al mantenimento della sua esistenza tranquilla e intatta. Nendimeno i tre anni che tennero dietro alla pace di Presburgo, hanno presentato, per parte del gabinetto delle *Tuileries*, un sistema progressivo di domande e di pretensioni distruttive della indipendenza dell'Austria. Queste differenti domande si sono ultimamente concentrate in una sola, ma che le racchiude tutte; quella cioè, che l' Austria si spogli di ogni mezzo di resistenza e di difesa, nel mentrechè, già da più anni, l' Imperator de' Francesi tiene sulle frontiere austriache gli elementi combinati di un attacco pronto ad esser portato fino entro il cuore della Monarchia. „

„ Chi è della Francia, o dell' Austria che vuol turbare la pace del Continente? „ La Corte di Vienna non avendo avuto mai ne' suoi preparamenti di difesa altro scopo che

quello di rendersi indipendente da ogni volontà straniera, era in diritto di sperare che un tale stato di cose servirebbe a consolidare la tranquillità del Continente, ben lungi dal turbarne il riposo; ma quando la Corte delle *Tuileries* dichiara, che non vuol veder l' Austria in una situazione indipendente; quando non lascia che l' alternativa di rinunziare a tutto quanto può garantire la sua esistenza politica, o di veder cessare la pace; quando finalmente il gabinetto francese mostrasi deciso di sostenere queste dichiarazioni con misure di guerra, e S. M. l' Imperator de' Francesi chiamando all' armi tutte le Potenze che trovansi sotto la sua influenza politica, costringe e riduce la Corte di Vienna alla imperiosa necessità della più giusta difesa, non sarà certamente l' Austria, cui si farà l' accusa di inquietare e turbare la pace del Continente, „

„ L' Imperator d' Austria ha qui esposti con franchezza e buona fede i principj che hanno guidata la sua condotta, come pure i fatti e le circostanze che hanno dato motivo alle sue determinazioni. Il giusto sentimento della sua dignità e della indipendenza della sua monarchia ha renduto tutte queste misure indispensabili: il più imminente pericolo le ha giustificate. Non senza profondo rammarico, ma non pertanto colla più intima convinzione della giustizia della sua causa, egli ha ricorso ai soli mezzi che respinger

possono l' ingiuria e la minaccia, ed allontanar dalle sue provincie quello stato permanente d' aggressione ond' egli solo correva rischio, permettendo alle armate estere di sceglierne il momento. La sua soddisfazione sarà intiera, ove egli sia così fortunato di veder Sua Maestà l' Imperator Napoleone risolversi a non usare da qui innanzi de' mezzi della sua possanza, che entro limiti compatibili col riposo e con la sicurezza dell' Austria. „

Questa dichiarazione era in data del dì 27 Marzo dell' Anno 1809, e fu accompagnata da un Manifesto della stessa Augusta Casa d' Austria, non meno giusto, e che dimostrava le ragioni che inducevano la Corte di Vienna a prendere le armi.

Era costume del gabinetto francese, qualor pubblicasse gli atti delle Potenze nemiche, di fare a' medesimi delle lunghe annotazioni, per la maggior parte, non tendenti a sostenere la propria ragione, ma a spargere delle calunnie e delle accuse contro i Governi nemici, mescolate a continui cavilli ed ingiurie. I fogli officiali di Parigi ne sono chiarissimi testimoni. Non mancarono dunque alla dichiarazione della Corte di Vienna le sue note. Ma quali fossero lo dimostrano a bastanza le espressioni con le quali si lanciano contro l' Augusta Casa d' Austria. Ingratitudine... Scettro spezzato... aver riposte le tre corone sulla fronte del vinto...

rigorosa esattezza usata per parte della Francia. *(Parli la Prussia le cui piaghe non si sono rimarginate che mediante la Pace Universale.)*... Generosità dell' Imperator Napoleone... *(Nell' usurpare gli altri Stati e costringere le Corti d' Europa ad impoverire e rovinare i propri Sudditi.)*... Con un disprezzo indegno de' gabinetti, chiamare l'Austria, Monarchia senza capitale, senza finanze, senza eserciti... rimproverarle di non esser riconoscente verso l'Imperator de' Francesi *(Oh Dio! e di qual riconoscenza? di averle tolte le Provincie d' Italia, e la Belgica; non parlando di altro)*... Con inaudita impudenza accusare la Corte di Vienna di aver cercate tutte le occasioni di opprimere il Granduca di Wurtzburgo *(Parli la Pace; parli la Toscana ora felice pel ritorno del suo diletto Ferdinando III. a cui vengono restituiti gli antichi suoi Stati, con ingrandimento ancora. Ed è questa un oppressione? Parlino tutte le altre Potenze alle quali la Pace ha renduto i loro troni, ed ha fatti felici i popoli; e saranno queste oppressioni?)*

Grazie alla verità la Francia confessò di andar debitrice all' Austria della somma di 24. milioni di fiorini; ma questa confessione non fu lasciata senza spargerla di rabbia e di fiele, esclamando che l' Austria per questo oggetto turbava il riposo de' suoi Sudditi, accendeva il fuoco della guerra sul Conti-

nente, e comprometteva la sua corona. *(Qualora ciò fosse stato vero, era forse un oggetto da disprezzarsi? Non si sono vedute accendere delle guerre tra la Spagna e l'Inghilterra per un piccolo stabilimento mercantile in America; ed ancora tra altre Potenze per un puntiglio di etichetta? e 24. milioni di fiorini saranno da disprezzarsi? Ma la Francia era allora a bastanza generosa per non volerli pagare.)*

Conviene abbandonare ciò che riguarda un insulto alla religiosa costumanza dell'Austria. La Nuova Francia, che così conviene chiamare ora quel Regno, cercherà senza dubbio di cancellar, con la gloria del Cristianissimo Nome, le vergognose espressioni dirette contro l'Apostolica Autorità. E queste ingiurie, sono elleno delle ragioni per ribattere una dichiarazione che non altro espone e sostiene che i dritti del suo Monarca?

La Francia con la sua stravagante logica avanzò l'inaudita proposizione che gl'Imperatori Austriaci avevano cercato sempre di opprimere gli Stati confederati. *(Buon Dio! e si doveva ascoltar senza fremere questa malvagia assertiva? Coscrizione continua che spopolava le province de' Confederati; esazioni, contribuzioni, gravami senza dilazione che le impoverivano e le desolavano: occupazione delle loro piazze principali e delle capitali ancora, formando di tutti que' Principi altrettanti schiavi della Francia; abban-*

donata l' agricoltura per mancanza di braccia; desolate, impoverite le famiglie; esauriti gli erari pubblici e privati: in una parola devastamento e desolazione per i felici Principi confederati. Questi erano i vantaggi che provenivano dal magnanimo Protettore della Confederazione Renana, liberata in tal guisa dall' oppressione dell' Austria!!!).

Queste ragioni si sono finalmente svelate, e i Principi confederati hanno in ultimo conosciuto il loro interesse: Che se la Baviera, la Sassonia ec. per uno spirito di vertigine, o trasportate dalla forza, o per occulti raggiri sostennero per lungo tempo le aggressioni di Napoleone, la prima dovrà molto alla vera generosità dell' Austria, e la seconda non avrà che a dolersi di se stessa.

Di simil colore e carattere sono tutte le altre note, le quali in una parola dimostrano che, Napoleone non voleva che l' Austria si armasse, e che così fossegli d' impedimento all' esecuzione de' suoi progetti contro la Spagna, e contro l' Inghilterra.

Ma saravvi forse alcuno che facendo vedere l' esito di questa guerra, pretenderà dimostrare che intraprender non si doveva dalla Casa d' Austria. Se pur si trova chi opinar voglia in tal guisa, approfondisca i fatti, e rileverà le cagioni delle diverse vicende. Attenda ancora alcun poco, e troverà nella nostra narrativa di che assolutamente convincersi.

Come si è detto di sopra la Dichiarazione fu accompagnata da un Manifesto. Questo scritto egualmente dignitoso e forte, conteneva in sostanza quanto appresso -

„ Gli articoli del Trattato di Presburgo, che imponevano all' Austria penosi sagrifizi e difficili rinunzie, furono eseguiti senza limite e senza restrizione: i soli articoli che favorir dovevano l' Austria non sono stati mandati ad effetto, se non se con arbitrari e svantaggiosi cambiamenti: alcuni non sono stati mai adempiuti. — Neppur quasi una sola delle condizioni di detto Trattato che riguardavano l' interesse della Corte Imperiale, de' suoi Principi, o de' suoi sudditi, è stata eseguita in tutta la sua estensione.

„ Nè S. A. I. l' Arciduca, allora Elettore di Salisburgo, nè S. A. I. il Gran Maestro dell' Ordine Teutonico „ giunsero ad ottenere l' intero godimento dei possessi o de' redditi stati loro promessi. — S. A R. l' Arciduca, allora Landgravio di Brisgovia, doveva ricevere un indennizazione per i paesi e rendite che perdeva. Ogni tentativo fu vano. Il gabinetto di Francia fece travedere, che non aveva mai avuta l' intenzione di eseguirla. — La stessa sorte ebbero tutte le lagnanze fatte in favore dell' interesse de' sudditi dell' Imperatore. — Furono pagati 40 milioni di franchi per evitare nuove requisizioni: ma un tale alleviamento non ebbe effetto. L' armata francese volle esser mantenuta a spese dell' Austria. „

„ Mentre gli articoli stipulati dalla Francia in favore dell' Austria non erano ancora eseguiti, fu dimandato il libero passaggio delle truppe francesi a traverso gli Stati Imperiali, e che cio si stabilisse anche per l'avvenire con una formale convenzione. Furono fatte delle obiezioni; ma venne minacciato di rinnovar la guerra e di prender possesso delle province di frontiera. Linguaggio consueto del gabinetto francese. „

„ Una feconda sorgente delle più spiacevoli discussioni fu l' inaspettata apparizione di una flotta russa che s' impadronì del porto e del territorio di Cattaro. Il ritardo dei plenipotenziari francesi ne fù l' unica cagione. L'Austria pagò la pena della loro negligenza. Invano si cercò di convincere il gabinetto francese della purezza delle intenzioni di S. M. I. e R.; invano fu firmata la convenzione pel passaggio delle truppe; invano i porti austriaci furono chiusi alla bandiera inglese e russa; e invano si armarono delle truppe per conseguire insieme co' francesi la resa di Cattaro. Tutto fu inutile. Il territorio austriaco sulla riva destra dell' Isonzo, che doveva essere abbandonato da' francesi, non solo rimase occupato, ma fu organizzato come proprietà francese; furono ritenuti i prigionieri di guerra, e la fortezza di Braunau non fu restituita. „

„ Intanto era stato formato in Parigi il piano di distruggere la Costituzione germa-

nica. Senza farne la minima proposizione al Capo legittimo dell'Impero fu formata una lega, fondata sulla distruzione di tutti gli antichi rapporti e sulla violazione de' più sacri diritti. L'Imperator Napoleone si costituì capo supremo di questa Lega col titolo di Protettore. Alla pubblicazione di quest'atto fu solamente fatto sapere a S. M. che l'Imperator Napoleone non avrebbe più riconosciuta l'esistenza dell'Imperator di Germania e della Costituzione dell'Impero Germanico; e per dar maggior peso a questa dichiarazione si rinnovarono tutte le precedenti minacce. „

„ S. M. volendo conservare il riposo alla sua Monarchia, la quiete a' suoi sudditi, nè compromettere la Germania e l'Europa, prese per base della sua politica il sistema di una rinunzia momentanea ad ogni pericolosa resistenza. Ella depose questa Corona; ma lo stato delle cose rimase l'istesso. „

„ La sorte che colpì la Monarchia Prussiana era abbastanza trista per eccitare la più viva compassione; ma de' potenti motivi fecero rinunziare S. M. ad impiegare attivamente le sue forze pel bene del suo vicino. Si mantenne severamente neutrale, durante tutto il corso di quella guerra, e trovò in tal guisa nello stesso Imperator Napoleone un panegirista forzato. „

„ La pace fu conchiusa senza la partecipazione di S. M., e le condizioni non tol-

sero o diminuirono le inquietudini. — L'Imperator Napoleone aveva deciso che la sua guerra con l'Inghilterra sarebbe la causa di tutto il Continente. La Casa di Braganza fu precipitata dal trono di Portogallo, sotto pretesto che non avea abbastanza esattamente eseguito un tal sistema, fino allora inaudito. Nello stesso tempo si fece a S. M. la proposizione di rinunziare interamente a suoi rapporti coll'Inghilterra, e in caso diverso si minacciava una immediata rottura con la Francia. Anche questo sagrifizio fu fatto da S. M. alla conservazione della pace. „

„ Dopo queste negoziazioni si fecero a S. M. diverse proposizioni tendenti alla distruzione ed alla divisione di un gran regno vicino. Il carattere d'ingiustizia che contenevano bastarono perchè l'Imperatore ricusasse per sempre di prestare orecchio ad un simile progetto.

„ Il terribile avvenimento della Spagna somministrava la certa prova, che allorquando uno Stato si lascia agitare ed acquistare sovra di se alcuni diritti, egli non è più padrone di arrestarne le pericolose conseguenze che lo traggono alla sua ruina. L'Austria fu colpita dall'esempio che le offriva la Spagna. Quel regno era stato invaso da 200. mila uomini. Dopo aver preso possesso a forza aperta della Spagna e del Portogallo, giusta il principio, che tutto quanto poteva entrar negl'interessi dell'Imperator de' Francesi era giusto e le-

gittimo, era cosa naturalissima il presumere, che con questa ardente sete di un potere senza limiti, a cui l'Europa poteva a mala pena bastare, l'Austria sarebbe stata l'oggetto su cui doveva esser diretto l'ultimo colpo fatale. „

„ Ciò che succedeva nello stesso tempo in Italia concorreva a confermare sì funeste predizioni. Questa grande estensione di podestà, che or si designava sotto il nome di nuovo sistema federativo, ora sotto quello ancor più espressivo di Grande Impero, comprendeva già da lungo tempo la totalità degli Stati d'Italia. Ciò non bastava. Quelli Stati dovevano ancora essere sottomessi l'uno dopo l'altro, e l'autorità che si prendeva sopra di essi, doveva essere insensibile, ma aumentarsi di mano in mano. Il Papa aveva negato di aderire ad una quantità di proposizioni che erano lesive alla dignità della Chiesa, e nello stesso tempo intaccavano i suoi antichi diritti di sovranità. Si mancò a quel rispetto dovuto alla persona del Papa, che le Potenze Cattoliche consideravano come un Padre, la cui volontà è suprema. Si andò al possesso delle province che precedentemente appartenevano alla Santa Sede. Roma fu messa sotto un governo militare, e il mondo intiero non potè non vedere che il Papa vi rimaneva soltanto qual prigioniero di Stato. Le province appartenenti alla Santa Sede, e i Principati di Parma e Piacenza

furono governati come l'Impero Francese; e bentosto Napoleone distrusse il Regno d'Etruria riunendolo alla Francia. L'Austria seppe altresì che la volontà dell'Imperatore Napoleone era che tutti i paesi che circondano il Mediterraneo ed il mare Adriatico fossero governati da un Principe Francese, o riuniti al Grande Impero. „

„ Simili progetti toglievano ogni speranza di conservare una pace durevole: ogni giorno bisognava aspettarsi un attacco diretto: altro mezzo non rimaneva che quello di fare una viva difesa coll' opporre tutte le forze militari, onde arrestare le mire del nemico, e impedire che subir non facesse il giogo a questa monarchia. Con tale intenzione S. M. prese tutte le misure per completare e rinforzare la sua armata. „

„ Le misure che l' Austria prendeva per allontanare il pericolo che si faceva maggiore, e a fine di assicurare l' indipendenza de' suoi Stati, furono considerate dall' Imperator Napoleone come altrettanti apparecchi contrari al piano che egli avea già da lungo tempo ideato contro questa monarchia, e come atti ostili contro la Francia. I ministri d'Austria fecero ogni sforzo per rappresentar le cose come erano; ma non si ascoltavano le loro rappresentanze. Il gabinetto francese manifestò in una nota, datata il 30 Luglio 1808, „ che la guerra era inevitabile, se l'Austria non distruggeva i preparamenti

militari che aveva fatti, adottando misure del tutto contrarie. „ Si poteva dunque considerar la guerra come dichiarata; sapendosi ancora che i Principi della Germania dipendenti dalla Francia, erano stati invitati a riunire le truppe, e portarne il numero oltre il contingente che dovevano somministrare. „

„ Le voci di guerra si dissiparono alquanto; ma ad oggetto di non dar riposo, il gabinetto francese domandò all'Austria che riconoscer dovesse senza restrizione il Principe nominato Re di Spagna, benchè la nazione Spagnuola vi si opponesse ostinatamente. Fu detto che le truppe francesi si sarebbero allontanate in seguito dalle frontiere dell'Austria; ma sapevasi bene che un tale allontanamento proveniva perchè erano necessarie sovra un altro punto. — La campagna di Spagna frappose un intervallo di alcuni mesi ai progetti di Napoleone, il quale non prima si credette di essersi impadronito di quello sventurato paese, che di nuovo diresse la folgore contro l'Austria. Ordini di fare armamenti; scritti ingiuriosi; riunione di forze militari fatte da' Principi tedeschi sotto la dipendenza della Francia; truppe francesi che si raccoglievano su diversi punti, tutto indicava che se differivasi l'attacco, era perchè si voleva aspettare l'arrivo di nuove forze. „

„ Quando finalmente furono esauriti tutti i mezzi immaginabili per mettere alla prova

le intenzioni pacifiche dell' Austria, il governo francese costrinse S. M. ad agire ostilmente esigendo che venissero distrutti i preparamenti fattisi per misura di precauzione. Sarebbe stato impossibile comprar la pace a sì caro prezzo. S. M. stimò dunque suo dovere il non differir più oltre a difendere il paese ed i suoi sudditi, e a dovere opporre tutti i mezzi possibili di resistenza alla totale distruzione di cui veniva minacciato l' Impero. S. M. non ha dunque altro scopo che di por fine a tutti i sagrifizi che l' Austria è costretta a fare già da tre anni. L' Austria non poteva rimanere in questa situazione. Lo stato monarchico dell' Austria non è sicuro allorchè forma una potenza isolata, e non avente alcun rapporto co' suoi vicini, ne alcuna influenza nel sistema generale dell' Europa. I sentimenti e i desideri di S. M. si accordano co' bisogni de' suoi Stati: ella si farà ognora un dovere di sostenere la dignità del suo trono, di vegliare per la prosperità de' suoi popoli; prosperità che non può derivare che dallo stato florido, dall' indipendenza e dalla tranquillità delle vicine Potenze. „

„ S. M. non ha alcuna gelosia, nè ambisce i diritti di un altro Sovrano, nè la sua grandezza, nè la sua fama, nè l' influenza legittima, che egli può esercitare. L' Imperatore non tralascerà di vegliare per la conservazione, e pe' prosperi successi della Fran-

cia ; soltanto si opporrà al suo sistema d'ingrandimento, il quale sotto l'indefinita denominazione d'Impero Francese, non conosce altre leggi che i suoi propri interessi. „

„ S. M. lascia alla Divina Provvidenza il compimento delle sue giuste brame; e se i successi delle sue armi corrispondono alle sue mire, i risultati di questa guerra, da cui l'Austria si ripromette la sua propria esistenza e la sua tranquillità, andranno d'accordo, sotto ogni più felice rapporto co' veri interessi de' suoi vicini, e col bene generale dell' Europa. „

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

L' Austria e la Francia incominciano la guerra. — Cause occulte delle vittorie di Napoleone. — Indagini su questi agenti segreti. — Partenza dell' Imperator d' Austria per l' armata. — Prime imprese delle armate austriache. — Accecamento de' Principi della Confederazioni. — Proclama dell' Arciduca Carlo agl' Italiani. — Napoleone parte da Parigi. — I Confederati lo sostengono. — S' inoltra fino a Vienna. — La Russia sembra dichiararsi in favore di Napoleone. — Le armate russe entrano nella Gallicia. — La città di Vienna si rende per capitolazione. — Proclama di Napoleone agli Ungaresi. — Risposta dignitosa degli Ungaresi. — Lode degli Ungari. — Napoleone sopprime l' Ordine Teutonico. — Sequestra i Beni dell' Ordine Equestre. — Massime di Napoleone riguardo alla Religione. — Roma occupata da Francesi. — Decreto che unisce gli Stati del Papa all' Impero Fran-

cese. — Proclama di Napoleone allorquando era in Egitto. — L'armata francese passa il Danubio e soffre una disfatta. — Gli Austriaci non profittano della vittoria. — Operazioni fino al 6. Luglio. — Si accenna la partenza del Pontefice da Roma. — Battaglia di Wagram. — Incertezza per chi fosse la vittoria. — Dubbi di segrete proposizioni fatte per parte di Napoleone. — Sospensione d'armi. — Estratto della Circolare di Napoleone. — L'Arciduca Carlo si dimette dal comando dell'armata. — Creazione dell'Ordine de' Tre Tosoni. — Napoleone torna a Parigi. — Riunione di vari Principi in Parigi. — Apertura della sessione del Corpo Legislativo. — Senatus Consulto che scioglie il matrimonio dell'Imperator Napoleone con l'Imperatrice Giuseppina. — Dettagli di questo avvenimento. — Dubbi e quistioni sul medesimo.

La dichiarazione e il manifesto della Casa d'Austria, gli ordini a' Principi della Confederazione e gli armamenti degli Alleati e dei Francesi, furono il guanto della battaglia mandato da una parte e dall'altra. Le armate si avanzavano: gli Austriaci per cacciare i Francesi dall'Alemagna; i Francesi per far nuove conquiste sugli Austriaci; e

forse con l'intenzione di rovesciare quell'augusto trono. Se consideravasi l'aspetto militare delle due Potenze, per quanto Napoleone sostenuto fosse dalle forze della Confederazione Renana, sembrava che l'Austria avesse dovuto allora fare scuotere all'Europa il giogo che sopportava. Qual fu dunque la causa della perdita di questa campagna?

Abbiamo detto che esistevano delle cause segrete, degli occulti agenti che guidavano le operazioni di Napoleone e le conducevano a quel fine, che se era da lui desiderato, formava però lo scopo dei tenebrosi ministri di una misteriosa universale società. Istruiti dall'esperienza che il governo democratico è una follia, e che in esso tranquillità o perfezione non si trova, imperocchè le Repubbliche o cadono nell'avvilimento, o si sostengono col terrore, o sono in preda alle discordie e alle sanguinose guerre civili, questi pretesi conduttori dello spirito umano, abbandonarono a Platone la sua Repubblica, e con diverso mezzo, ma tendente allo stesso scopo, vollero che dominasse il principal loro agente, guidandolo per ogni via, o dritta o tortuosa all'ideato trionfo. Slealtà, sagrifizi, vittime immolate, niente fu curato, purchè si giungesse allo stabilito intento. Finchè questa macchina sostenne il dominatore, e da lui pe' propri interessi fu sostenuta, tutto andò a seconda de' reciproci desideri; ma quando il dominatore istesso

tentò di rovinarla, credendosi a bastanza forte, e non più bisognoso degli appoggi e de' soccorsi di quei mascherati artefici, nelle cui operazioni sembrava che intelligenza umana trapassar non potesse in alcun modo, fu da essi abbandonato, e lasciato in preda alle sue proprie stravaganze; e così costretto a dimostrare in faccia a tutta l'Europa, che i soli errori erano il suo retaggio, che un audacia senza consiglio è una temeraria stoltezza, e che non avrebbe mai potuto giugnere a quei resultati, che prodigj sembravano, senza il soccorso de' ministri di Dagon.

Il velame che copriva un tale arcano era squarciato in Ispagna, e in Inghilterra. Lacerato e ridotto in brani fu nelle tre ultime campagne; ed allora il trionfo della verità si vide precedere gli Alleati; e gli stessi autori dell' inalzamento di Napoleone, risero sulla sua caduta, niente curando la loro propria rovina, paghi essendo di essersi vendicati anticipatamente del loro acerrimo distruggitore.

Ecco le ascose ragioni e le occulte cause delle conquiste e delle perdite estreme di Napoleone. Le più accurate indagini non possono produrre che questo effetto; non è supposizione, ma cognizione di principj che fa rilevare le incognite ricerche. Crediamo di aver tutto espresso con tale investigazione, e che servir debba di evidente prova per convincere chi fosse ancor dubbioso sullo scio-

glimento di questo nodo gordiano. Non abbandoni il savio lettore le nostre considerazioni, ed una chiara intelligenza lo accompagnerà in tutte le vicende militari e civili della presente Istoria.

Percorriamo rapidamente questa campagna. L'Imperator d'Austria partì il dì 7 d'aprile da Vienna per l'armata, seguitato e preceduto dagli Arciduchi. Gli Stati della Baviera furono occupati, ed il Re Massimiliano Giuseppe costretto ad abbandonare la sua capitale, di cui si impadronirono le truppe Austriache. Se i Principi della Confederazione si fossero uniti all'augusto Capo della Germania, ed avessero spezzate le catene con le quali trascinavano il carro del superbo gigante, quanto sangue sarebbe stato di meno versato, quante famiglie non avrebbero vedute divorate dal fuoco le loro sostanze, e trucidati dal ferro i loro diletti figli! ma l'ora della vendetta non era ancora suonata.

I Principi Confederati considerando la mano che gli opprimeva, quasi una mano divina, abbassavano la fronte e ciecamente eseguivano. Proclami ed ordini furono diretti a popoli, e a' soldati: i generali si videro costretti ad obbedire contro loro voglia e ad impugnare le armi contro quell'autorità che dal Cielo era stata destinata, e che per lungo tempo erasi giustamente venerata. Tutti i provvedimenti furono presi dall'Austria per disin-

gannare ed illuminare i popoli della Germania. De' manifesti e delle dichiarazioni vennero da lei fatte spargere ai Bavari, ai Tirolesi, agli Italiani. I popoli già principiavano a sentire la gravità del giogo, ma non potevano scuoterlo, vedendo che i loro moderatori lo soffrivano pazientemente.

Qual più energico proclama di quello dell'Arciduca Carlo agl' Italiani! Ben diceva, che il Regno d' Italia non era che un sogno, un nome vano. — *Iddio me l' ha data. Guai à chi la toccherà.* — Disse Napoleone allorchè si pose in testa la Corona ferrea. Qual presunzione! Non fu volontà d' Iddio; furono i giusti giudicj di Iddio, per far provare agl' Italiani il furore della sua collera, che permisero ad un' altiera fronte di cingersi il sacro diadema. Il vaticinio è andato in fumo, e le superbe tempie sono state spogliate dell' usurpato onore. — Se Dio, diceva l' Arciduca Carlo, protegge i virtuosi sforzi dell' Imperator Francesco, e quelli de' suoi potenti Alleati, l' Italia ritornerà felice, e sarà di nuovo rispettata in Europa. Il Capo della religione ricupererà la sua libertà, i suoi Stati, ed una costituzione fondata sulla vera politica renderà il suolo italiano fortunato ed inaccessibile ad ogni forza straniera... Svegliatevi dunque Italiani! sorgete: qualunque sia il partito di cui siate stati, o di cui siate, non temete nulla, purchè siate Italiani. — Italiani, sta nelle vostre mani una

migliòr sorte; in quelle mani che recarono la face del sapere in tutte le parti del mondo, e ridonarono all' Europa caduta nella barbarie, le scienze, le artì ed i costumi. — Italiani, non avete che a volerlo, e sarete Italiani, gloriosi al pari de' vostri maggiori, felici e contenti quanto lo siate mai stati alla più bella epoca della vostra storia.

Gl' Italiani dormivano ancora.

L' Imperator Napoleone partì da Parigi la mattina del dì 15. Aprile (1809.) in compagnia della Imperatrice sua consorte dirigendosi a Strasburgo. — Nello stesso tempo si vide un rapporto del Ministro degli affari esteri all' Imperatore predetto, col quale riepilogando quanto era accaduto dopo il Trattato di Tilsit, inveiva acremente contro l' Austria perchè non aveva disarmato, ed erasi messa in istato di guerra, credendo di trovar la Francia indebolita da un'altra guerra, e giudicando esser questo il momento favorevole per ristabilire la sua antica influenza. — La pace marittima, diceva il ministro, non avrà luogo, se non quando la pace continentale sarà solidamente stabilita, e gl' Inglesi avranno perduta la speranza di turbarla co' loro denari e co' loro intrighi. „ — L' esito ha giustamente dimostrato di qual peso erano le profezie francesi.

Napoleone da Strasburgo si recò a Dillingen, ove ebbe un abboccamento col Re di Baviera. Nuove promesse e nuove lusinghe

sostennero quel fuggitivo Sovrano: eguali offerte poterono mantenere nella loro devozione gli altri Principi confederati, e le armate alemanne si unirono a quelle di Napoleone. Vani furono gli sforzi degli Austriaci. I Bavari, i Sassoni chiusero allora le orecchie a' salutari consigli, a' paterni inviti. Napoleone fiero dell' altrui sostegno si avanzò e diede varie battaglie campali e particolari combattimenti.

Per decidere delle vittorie non conviene osservare che l'avanzamento delle armate. È certo che gli Austriaci dovettero ritirarsi con perdita; che le province e le città occupate, furono abbandonate, e che il nemico insuperbito s'inoltrò fino a Vienna. Ma con quali colori furono presentate queste vittorie! con la disfatta totale dell' armata austriaca; con la morte d'Arciduchi e di generali, che però gloriosamente vivono, e con la prigionia di tali e tanti soldati, che formano il numero non minore di 200. mila uomini, e di molte centinaja di pezzi d'artiglieria. Arte allor consueta de' Francesi cioè, di accrescere o diminuire con le figure numeriche le altrui perdite e le loro vittorie.

Comparve in questo tempo un nuovo nemico all'Austria. La Russia, in virtù de' trattati con la Francia, doveva agire contro quelle Potenze che l'avessero attaccata: fu dunque costretta di spedire un corpo d'armata, alla cui testa era il Principe Gallitzin, che

entrò in seguito nella Gallicia, e pubblicò un proclama col quale diceva, che la sua Corte aveva dovuto prender parte in questa guerra, a norma di quanto esigevano i suoi solenni trattati. — Questa spedizione fu però lenta, e non diede, come desideravasi, una forte mano alle operazioni francesi. La Russia non poteva vedere tranquillamente l' ingrandimento della potenza francese e l' oppressione de' suoi antichi amici ed alleati; ed abbenchè facesse qualche diversione, fu di piccola conseguenza, nè produsse gli effetti che si bramavano. Napoleone se ne accorse senza dubbio; e fu questa forse una delle primarie cause che lo portarono allo sdegno verso la Russia, ed alla sua total rovina.

Dopo le battaglie di Abensberg, di Landshut e di Eckmuhl; dopo il combattimento e presa di Ratisbona, e l' occupazione di Braunau, con diverse altre città, Napoleone pose il dì 8 maggio il suo quartier generale a S. Polten, distante da Vienna tre leghe. La città di Vienna, ove era rimasto a comandare l' Arciduca Massimiliano, non'aveva forze da resistere: dopo qualche momento di difesa convenne cedere, e l'Arciduca si ritirò in Boemia. La sera del dì 11 fu firmata una capitolazione dal generale di divisione Andreossi e dal Barone di Vaux per la resa di Vienna,

Un pomposo proclama pubblicò Napoleone in tal circostanza e promise protezione a tutti

gli abitanti di Vienna. Miseri popoli! La protezione fu un imposizione di molte centinaja di milioni di franchi; si cantarono de' solenni *Te Deum* al pubblico suono di strumenti militari, ma fra il segreto gemito ed il pianto di lacrime e di sangue; si accordò un amnistia generale alle guardie civiche, e si minacciò l'incendio e la confisca a chi portasse le armi per propria difesa; s'inventarono de' motti e delle parlate, che nausearono inclusive i meno delicati; si denigrò il carattere de' più rispettabili soggetti; si cercò di far comparire i popoli nemici del proprio Sovrano, e si tentò di sovvertire quelli la cui fedeltà e costanza era già nobilmente confermata da de' lunghi secoli.

In tale occasione non possiamo tralasciare due documenti, cioè il proclama dell' Imperatore Napoleone agli Ungari. e la risposta data da quegl' illustri popoli. Il primo è il seguente.

„ L' Imperatore d' Austria infedele a' suoi trattati, mal conoscendo la generosità che ho usata verso di lui dopo tre guerre consecutive, e segnatamente dopo quella del 1805, ha attaccate le mie armi. Io ho respinta questa ingiusta aggressione. Quel Dio, che da le vittorie, e che punisce l' ingrato e lo spergiuro è stato favorevole alle mie armi. Sono entrato nella capitale dell' Austria e mi trovo sulle vostre frontiere. È l' Imperatore d' Austria e non il Re d' Ungheria che mi

ha dichiarata la guerra. Secondo le vostre costituzioni non avrebbe potuto farlo senza il vostro consenso: il vostro sistema costantemente difensivo, e le misure prese dalla vostra ultima dieta, hanno fatto abbastanza conoscere, che il vostro voto era pel mantenimento della pace. „

„ Ungheresi è venuto il momento di ricuperare la vostra indipendenza. Io vi offro la pace, l' integrità del vostro territorio, delle vostre costituzioni; e tali quali sono esistite o modificate da voi medesimi, se giudicate che lo spirito del tempo e gl' interessi de' vostri concittadini lo esigano. Io nulla voglio da voi, ne desidero che vedervi nazione libera, indipendente. La vostra unione con l' Austria ha fatta la vostra infelicità. Versato avete per lei il vosfro sangue in regìoni lontane, e i vostri più cari interessi sono stati costantemente sagrificati a quelli de' suoi Stati ereditari. Voi formavate la più bella parte del suo Impero, e non eravate sempre che una provincia assoggettata a delle passioni, che erano a voi straniere. Voi avete de' costumi nazionali, una lingua propria della vostra nazione, e vi vantate di un' illustre ed antica origine. Ripigliate dunque la vostra esistenza in qualità di Nazione. Abbiate un Re a vostra scelta, che non regni se non per voi, che risegga in mezzo di voi, che non sia circondato se non da' vostri cittadini, e dai vo-

stri soldati ungaresi! Ecco ciò che vi domanda tutta l' Europa, che ha gli occhi sopra di voi: Ecco ciò che vi dimando io con lei. Una pace eterna; delle relazioni di commercio, una sicura indipendenza. Tale è il premio che vi aspetta, se volete esser degni de' vostri antenati e di voi stessi. „

„ Voi non ricuserete certamente queste liberali e generose offerte; e non vorrete esser prodighi del vostro sangue per Principi deboli, sempre soggetti a de' ministri corrotti e venduti all' Inghilterra; a quel nemico del Continente che ha fondate le sue prosperità sul monopolio e sulle nostre divisioni. „

„ Riunitevi in Dieta Nazionale ne' campi di Racos, alla maniera de' vostri avi, e fatemi sapere le vostre risoluzioni. „

Ecco la Risposta data dalla Nazione Ungarese.

„ Quando S. M. si compiacque di trattare la nostra Nazione di illustre, generosa e magnanima, non fece che render giustizia al merito conosciuto da tutte le Nazioni da tanti secoli. Quando parla di fedeltà e lealtà, non fa che rammentare i nostri doveri verso l'augustissimo ed amabilissimo nostro Sovrano e Re, di cui godiamo possedere nel nostro seno l' augusta consorte ed Imperatrice Regina, non ha guari da noi coronata, ed i reali augusti Principi, la di cui conservazione abbiamo giurata, avanti a Dio ed

agli nomiui, siccome giuriamo di spargere fino all'ultima goccia il nostro sangue. „

„ Allora poi che crede sedurre la nostra nazione col prometterci un Re, un'indipendenza, non fa che provare la intenzione di renderci traditori, per essere noi pure al pari delle altre Nazioni traditi.

„ Allorchè parla d'ingiustizia della Casa d'Austria, il Mondo e le Nazioni tutte d'Europa hanno già giudicato. „

„ Questi sono i sentimenti della Nazione Ungarese unita in Dieta. „

Firmato; PALFI Principe Primate.

Che dignitosa risposta! che fedeltà! che lealtà. Questa risposta non fu pubblicata; e dovette ben fare arrossire chi tentò di rendere odiosa al cielo ed agli uomini, incitando al tradimento, una nazione, che è stata in ogni tempo l'esemplare ed il modello dell'amore de' sudditi verso il loro Sovrano. Ben lo sperimentò nello scorso secolo la grande Imperatrice Maria Teresa, e provato lo avevano i trapassati Cesari nelle varie militari vicende. Con questo vil tentativo, troppo chiaramente fu palesato il raggiro, il sovvertimento; ma nell'Ungheria, in quel Regno, che al suo monarca da il titolo di Apostolico, non esistevano gli agenti segreti delle misteriose adunanze, nè vi erano veicoli per alterare la rettitudine del gabinetto. L'Ungheria continuò a somministrare armi, uomini

a denari al proprio Re; ed è noto, che dal principio della guerra fino agli ultimi tempi, essa ha date 150. mila reclute; che 10. mila veliti a cavallo, le sono costati 4. milioni, e che dodici milioni sono stati da lei pagati in contanti.

Ma questa non è una macchia alle operazioni di Napoleone: è un ombra appena: qual'è l'oscurazione maggiore di questo sole? vediamola. Nel tempo che egli aveva il suo quartier generale a Ratisbona fece principiare l'ecclisse solare. Con un Decreto dato il 24 aprile dispose che l'Ordine Teutonico era soppresso in tutti gli Stati della Confederazione del Reno. Che i beni e possessi di detto Ordine dovessero essere riuniti al demanio de' Principi negli Stati de' quali erano situati; che questi Principi dovessero accordare delle pensioni a quei fra i loro sudditi che ne godevano in qualità di membri dell'Ordine, eccettuato però chi avesse portate le armi contro la Francia, contro gli Stati della Confederazione, o chi fosse rimasto nell'Austria dopo la dichiarazione di guerra. Il paese di Mergentheim fu riunito alla corona di Vurtemberg.

Altro decreto ordinò che fossero sequestrati tutti i beni de' già Principi e Conti dell'Impero e membri dell'Ordine equestre, che non si erano uniformati ad alcuni articoli dell'atto della Confederazione del Reno, e che avessero continuato ad occupare degli impieghi

civili o militari al servizio della Casa d'Austria. I detti beni furono confiscati, una metà a profitto de' Principi della Confederazione per rindennizzamento delle perdite cagionate dalla guerra, e l'altra metà a profitto dello stesso Imperator Napoleone per indennizzarsi egli pure delle spese della guerra, e per dare delle ricompense agli ufiziali e soldati.

Eccoci alla totale oscurazione. Napoleone non aveva mai dichiarata alcuna religione dominante nella Francia. Una tolleranza, applaudita solo da non cattolici e da altri settari era il sistema da lui adottato: ma fosse egli stato così! Riaperte le Sinagoghe, conceduto un culto pubblico a' Luterani, a' Riformati, erano protetti i loro ministri, sostenute le loro assemblee. La sola Religione Cattolica Apostolica Romana fu presa di mira, e mentre servir si faceva di mezzo a mantenere in apparenza le operazioni religiose si cercavano tutte le vie per conculcarla ed opprimerla. Sembra che la sfrenatezza e l'abbandono di ogni moral disciplina debba essere la rovina de' troni; ma una malvagia politica facendo subentrare alla sinderesi il terrorismo e le leggi le più crudeli, ne ritrae con questo mezzo un egual vantaggio, se non maggiore; imperocchè da una parte serve a' tiranni il disprezzo della Religione per sostenersi, e dall'altra obbligano gli stessi scellerati a servir loro, quasi

contenti di avere spezzati que' vincoli, che non tolgono il libero arbitrio, ma impediscono il mal fare.

Tale, non vi ha dubbio era il sistema del governo Francese. Violazione de' diritti i più sacri; giuramenti, che spergiuri formavano; cancellazione d'indelebili segni; esilj, confinazioni, e carceri a' contravventori: ecco il mantenimento della Religione Cattolica, e quel preteso rialzamento degli Altari avviliti ne' tempi i più turbinosi. Ma la costanza e la virtù trionfava. Si pensò dunque di atterrare l'albero della vita, di spingere fra i marosi la divina navicella perchè assorta rimanesse. Vani tentativi, che altro non sono stati che nuovi trionfi per la Chiesa.

Fino del febbrajo 1808. Roma fu occupata dai Francesi, che usurparono, in conseguenza degli ordini del loro Imperatore, tutti gli Stati della Chiesa. Pio VII. dovette rinchiudersi nel Quirinale, attendendo con eroica rassegnazione quanto era prescritto ne' divini arcani. Napoleone che meditava di annichilare la potestà spirituale e temporale del Pontefice, fulminò da Vienna, il dì 17 maggio, il seguente infernal decreto.

„ Considerando, che allorquando Carlo Magno Imperatore de' Francesi, e nostro augusto predecessore fece dono di parecchie Contee ai Vescovi di Roma, non le diede loro che a titolo di feudi, e per il bene de' suoi Stati, e che per questa donazione non

cessò Roma di far parte del suo Impero;

„ Che quindi questo miscuglio di un potere spirituale con un autorità temporale è stato, come lo è ancora, una sorgente di discussioni, ed ha condotto troppo spesso i Pontefici ad impiegare l' influenza dell' uno per sostenere le pretese dell' altro; che in tal maniera gl' interessi particolari e gli affari del Cielo, che sono immancabili, si trovarono misti negli affari terreni, che per loro natura cambiano secondo le circostanze e la politica de' tempi;

„ Che tuttociò che abbiamo proposto per conciliare la sicurezza delle nostre armate, la tranquillità e il ben essere de' nostri popoli, la dignità e l' integrità del nostro Impero con le pretese temporali de' Papi, non ha potuto realizzarsi;

„ Noi abbiamo decretato e decretiamo ciò che segue:

Art. I. Gli Stati del Papa sono riuniti all' Impero Francese.

II. La Città di Roma, sì celebre per le grandi memorie di cui è ripiena, e prima sede della Cristianità, è dichiarata città Imperiale libera. Il governo e l' amministrazione della suddetta città saranno organizzate con uno statuto speciale.

III. Gli avanzi de' monumenti inalzati da' Romani, saranno mantenuti e conservati a spese del nostro tesoro.

IV. Il debito pubblico è costituito debi-

to Imperiale.

V. Le terre e i dominj del Papa saranno aumentati fino alla concorrenza di una rendita netta annuale di due milioni.

VI. Le terre e i dominj del Papa, come pure i suoi palazzi, saranno esenti da ogni imposizione, giurisdizione e visita, e godranno d'immunità particolari.

VII. Al primo giugno del presente anno, una Consulta straordinaria prenderà, in nostro nome, possesso degli Stati del Papa, e farà le disposizioni necessarie perchè il governo costituzionale sia organizzato, e possa esser messo in vigore il primo gennajo 1810. „

Abbiamo chiamato infernale questo decreto; ma gli si conviene piuttosto il titolo di ridicolo e d'insensato. I considerandi contengono un sovvertimento di tutto l'ordine sociale; e le promesse incluse negli articoli non sono state mai eseguite. Ma dovevasi aspettar dimeno da chi aveva fatto in ogni tempo servir tutte le sorte di religioni a soddisfare la sua smodata ambizione? Non è fuor di proposito il riportare il seguente aneddoto.

Allorchè Bonaparte faceva la campagna d'Egitto si scoprirono delle congiure contro l'armata francese, mal soggettandosi quelle popolazioni al dominio de' Franchi. Gli abitanti del Cairo soprattutto si erano dichiarati contro Bonaparte, e tramavano in se-

greto la sua distruzione e quella delle sue truppe. Furono scoperti, e i sollevatori condannati all'ultimo supplizio. In tale occasione Bonaparte pubblicò il seguente Proclama.

Abitanti del Cairo.

„ Alcuni uomini perversi avevano traviato parecchi di voi. Essi perirono. Dio mi ordinò di essere misericordioso per il popolo. Io fui clemente e misericordioso verso di voi.

„ La vostra ribellione mi mosse a sdegno. Io vi privai del Divano; ma oggi ve lo restituisco. „

„ Sceriffi, Ulemas, Oratori delle moschee fate bene conocere al popolo, che tutti quelli che si dichiareranno miei nemici, non avranno rifugio nè in questo mondo nè nell' altro. Vi sarebbe forse un uomo così cieco per non vedere che il destino istesso dirige tutte le mie operazioni? sarebbevi forse alcuno tanto incredulo per mettere in dubbio che tutto in questo vasto universo è sottomesso all'impero del destino? Fate conoscere al popolo che da che il mondo è mondo era scritto, che dopo aver distrutto i nemici dell'Islamismo, e fatte abbattere le Croci, io verrei dal fondo dell'Occidente per adempiere all'incarico che mi fu imposto. Fate vedere al popolo che nel libro del Corano, in più di venti passi, ciò che succede era

già preveduto, e ciò che succederà è parimenti spiegato. „

„ Quelli adunque, a' quali il solo timore delle mie armi impedisce di maledirci, cangino di sentimenti; imperocchè facendo voti al Cielo contro di noi, affrettano la loro condanna. I veri credenti facciano voti per la prosperità delle mie armi. „

„ Io potrei domandar conto a ciascuno di voi dei più reconditi sentimenti del suo cuore; giacchè so tutto, e perfino ciò che non avete detto ad alcuno. Ma verrà un giorno in cui tutti vedranno, con la più manifesta evidenza, che io son guidato da ordini superiori, e che tutti gli umani sforzi nulla possono contro di me. Felici quelli che di buona fede saranno i primi ad unirsi meco. „

Buonaparte.

Gonfio dunque Napoleone de' suoi avanzamenti, e bravando in ogni tempo e luogo il destino, fece fare alla sua armata il passaggio del Danubio, gettando su quel fiume diversi ponti. Il dì 22 maggio fu però un giorno fatale pe' Francesi. Impegnati al di là del Danubio, trascurarono la sicurezza de' loro ponti. Fosse caso od arte, la corrente del fiume trasportò furiosamente una grandissima quantità di alberi e di grossi foderi; i molini si staccarono, e urtando queste masse ne' ponti, benchè formati fossero di forti barche, e concatenati con ferramenti ed ancore, furono rotti e trasportati;

intercettata così la comunicazione tra la sponda e le diverse isolette del Danubio, l'armata francese trovossi abbandonata sull'opposta riva, senza artiglieria e senza munizioni. La perdita e la totale sconfitta per Napoleone era certa: dugento cannoni lo fulminavano: tutte le truppe austriache battevano a morte il nemico: sarebbe stata quella senza dubbio l'ultima giornata per la Confederazione, e pel suo protettore; ma fuvvi chi avvertì a tempo Napoleone, ed egli si gettò sopra una barca e lasciando il comando dell'armata al Maresciallo Lannes, pensò a salvar la propria vita. Quel fedel militare sagrificossi pel suo padrone: sostenendo il comando, ed accorrendo in vari punti, una palla di cannone gli portò via una coscia: fu posto sopra una barella, formata di tronchi di albero, e così per mezzo di una barca condotto ove trovavasi l'Imperatore: questa vista fece spargere qualche lagrima a quegli occhi avvezzi a mantenersi asciutti su' monti di cadaveri. Napoleone ordinò la ritirata, e confessar dovette nel suo rapporto che aveva sofferta una perdita considerabile. Lannes morì, facendo compagnia a molti altri generali rimasti sul campo di battaglia. Gli Austriaci ripresero le loro posizioni.

Convien dire che gli Austriaci, o non conobbero, o non vollero profittare della vittoria; abbandonarono l'occasione, che por-

geva loro la fortuna, e lasciarono che il nemico si riavesse da' sofferti colpi ed acquistata nuova lena, tornasse in grado di operare offensivamente. Ma convien ricordarsi di quelle occulte molle, che agir facevano la gran macchina in di lui favore.

Dal di 21. maggio al dì 6. luglio non seguirono che de' parziali combattimenti. Varsavia fu presa e ripresa. Gli Austriaci cacciarono i Russi da Sandomir, ed a vicenda furono da' Russi cacciati. Raab cadde nelle mani de' Francesi per capitolazione. Dresda fu occupata dal Re di Westfalia.

Agli affari della guerra non mancarono di unirsi molte risoluzioni civili ed ecclesiastiche; e fra queste fu dichiarato che le Diocesi della Toscana facevano parte della Chiesa Gallicana; e Roma? Roma, trascinata dal genio del furore e della morte, tripudiava sull' orlo delle proprie ruine, e vide senza scuotersi un ministro di averno con sagrilega mano arrestare il Vicario di Gesù Cristo, e costringerlo ad abbandonare quella Sede, che dall' Eterno è stabilita in immutabile retaggio per l' augusto Capo della Religione. Vero è che l' attentato e l' esecuzione di esso furono di notte eseguiti, onde i buoni piansero e si afflissero; ma è altresì vero che il torrente della iniquità trasportava gli abitanti del Campidoglio. Questo memorabile avvenimento seguì il dì 6 Luglio 1809. Il Pontefice fu condotto in Francia.

In quel giorno appunto accadde la famosa battaglia di Wagram. Sanguinosa, ostinata e micidiale oltre ogni credere, le due armate si disputarono palmo a palmo il terreno. Dal racconto fatto dai Francesi di così terribile giornata si rileva, che tutta la vittoria fu per la loro armata, e la total perdita per gli Austriaci. Ma diversi dettagli e delle particolari lezioni dissero all' opposto, che l' armata francese sofferse in tal guisa, che Napoleone aveva ordinata la ritirata, temendo di un nuovo attacco pel seguente giorno, lo che avrebbegli recata una irreparabile ruina. Si vuole che segretamente spedisse un ministro per fare alla Corte Austriaca delle delicate proposizioni, le di cui conseguenze si videro non molto dopo; e che il generoso e magnanimo Imperator d' Austria vi aderisse, sulla dolce lusinga di poter così dare la pace al mondo. Accertasi che le truppe austriache guarnivano tutte le alture superiori a' Francesi, ed erano pronti a dar nuova battaglia; ma che nella notte le abbandonarono, con sorpresa degli stessi Francesi. Comunque fosse, nel dì 11 comparir si vide al campo francese il Principe Giovanni di Lichtenstein, e dopo breve trattativa fu nella notte firmato un armistizio tra le armate di S. M. l' Imperator d'Austria, e S. M. l' Imperatore dei Francesi e Re d' Italia.

Queste vittorie e questo armistizio furono partecipate ai Vescovi dell' Impero Francese

è dell'Italia con una circolare scritta dall'Imperatore, nella quale sono rimarcabili le seguenti espressioni. Noi le riportiamo perchè confermano sempre più la verità dell'Istoria.

„ Il nostro Signor Gesù Cristo (scriveva Napoleone), sebbene proveniente dalla stirpe di David, volle al contrario che si obbedisse a Cesare nè' regolamenti degli affari della terra. Egli non fu animato che dal grande oggetto della redenzione e della salute delle anime. Eredi della potestà di Cesare, noi siamo risoluti di mantenere l'indipendenza del nostro trono, l'integrità de' nostri diritti. Noi perseveremo nella grand' opera del *ristabilimento della Religione*. Noi circonderemo i suoi ministri di tutta la considerazone, che *noi soli* possiamo dar loro. Noi ascolteremo le loro voci in tutto ciò che ha rapporto allo spirituale ed al regolamento delle coscienze. ... Niuno saprà distorci dal grande scopo verso il quale noi tendiamo, ed a cui siamo di già in parte felicemente arrivati, il ristabilimento, cioè, degli altari della nostra religione, con indurci a credere che i principj di essa sono incompatibili, come lo hanno preteso i Greci, gl'Inglesi, i Protestanti e i Calvinisti, con l'indipendenza de' troni e delle nazioni. Dio ci ha abbastanza illuminati per tenerci lungi dal partecipare simili errori. — *(circolo vizioso che sotto un apparente velo di verità, cuopre il più detestabile errore.)*

Dopo questo armistizio, l'Arciduca Carlo si dimesse dal comando dell'armata. Una tale risoluzione diede molto da parlare a' politici, che pretesero di vedere in essa qualche grande arcano. Il comando fu rimesso al generale di cavalleria Principe di Lichtenstein.

Mentre Napoleone si tratteneva in Schoenbrun creò, il dì 15 agosto un nuovo Ordine, intitolato l'Ordine de' Tre Tosoni d'oro. Una graziosa condizione per essere ammesso nell' Ordine era quella di aver ricevute tre ferite in diverse azioni. Certamente una infinità di soldati avrebbe avuto diritto a Tre Tosoni; ma quest'Ordine non ha avuta alcuna conseguenza, e solo è rimasto per memoria nel Decreto Imperiale. Il dì 16 agosto furono principiate le trattative per la pace, e il dì 14 ottobre fu firmata in Vienna dal Principe Giovanni di Lichtenstein per parte di S. M. l'Imperator d'Austria, e dal Conte di Champagny per parte di S. M. l'Imperator de' Francesi. Questa pace fu dichiarata comune a S. M. il Re di Spagna, S. M. il Re d'Olanda, S. M. il Re di Napoli, S. M. il Re di Baviera, S. M. il Re di Wirtemberg, S. M. il Re di Sassonia, S. M. il Re di Westfalia, S. A. E. il Principe Primate; alle LL. AA. RR. il Granduca di Baden, il Gran-Duca di Berg, il Gran-Duca d'Hassia Darmstadt, ed il Gran-Duca di Wurtzburgo; ed a tutti i Principi e membri della Confederazione del Reno, alleati

di S. M. l'Imperatore de' Francesi Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno.

Il Trattato fu diviso in XVII. articoli. L'Austria fece de' grandi sagrifizi, cedendo ed abbandonando vari paesi in favore de' Principi della Confederazione; come pure fece la cessione di altri territori alla Francia, ed una porzione dell'antica Gallicia alla Russia, avendo così voluto Napoleone mostrar di premiare le operazioni di quella Potenza fatte in suo favore. S. M. l' Imperator d'Austria rinunziò per S. A. I. l'Arciduca Antonio al gran Magistero dell'Ordine Teutonico, ed acconsentì ad altre concessioni finanziere; e finalmente, malgrado di aver conchiuso un nuovo trattato con l'Inghilterra, aderì pel bene della pace a troncare qualunque relazione con la Gran Brettagna, secondo il sistema adottato dalla Francia. Fu detto pure esservi alcuni articoli segreti, co' quali l'Austria si obbligava di pagare delle grosse somme alla Francia.

Conchiuso il trattato, l'Imperator Napoleone partì da Vienna il dì 16. Ottobre, dirigendosi a Monaco, e nel dì 26. giunse a Fontainebleau.

L'arrivo in Parigi di Napoleone aprì la scena ad un altro ordine di cose. Si vide con sorpresa giugnere in quella capitale il Re di Westfalia, il Re di Sassonia, il Re di Wittemberg, il Re d'Olanda, il Re di Napoli, le Regine spose de' nominati Sovrani, il

Principe Vicerè d'Italia, edaltri che interessar potevano le risoluzioni dell'Imperatore. Il dì 3 Dicembre l'Imperatore fece la solenne funzione dell'apertura dalla sessione del Corpo Legislativo. Nel discorso fatto in tale occasione lasciò travedere che l'Olanda doveva subire un cangiamento; vantò l'alleanza dell'Imperatore delle Russie; disse, che allorquando si fosse mostrato al di là de Pirenei, il Leopardo spaventato sarebbe andato a cercar l'Oceano per evitar la vergogna, la disfatta e la morte; e manifestò chiaramente lo sdegno che nutriva verso il Sovrano Pontefice, esclamando che l'influenza spirituale era contraria all'indipendenza della Francia ed alla sicurezza del suo trono. — Ci riserbiamo di riportare in altro luogo alcuni squarci del discorso del ministro dell'interno relativi all'autorità temporale del Pontefice, agli Stati Romani, ed al Culto.

Il dì 16. Dicembre comparve il memorabil Senatus Consulto, che conteneva i seguenti articoli.

I. Il matrimonio contratto fra l'Imperator Napoleone e l'Imperatrice Giuseppina è sciolto.

II. L'Imperatrice Giuseppina conserverà il titolo e rango d'Imperatrice Regina coronata.

III. Il suo vedovile è fissato a una rendita annuale di due milioni di franchi sul tesoro dello Stato.

IV. Tutte le disposizioni che potessero esser fatte dall' Imperatore in favore della Imperatrice Giuseppina su' fondi della lista civile, saranno obbligatorie pe' suoi successori.

I sagaci osservatori non possono non iscorgere in questo fatto quelle tracce che, retrocedendo, ci fanno arrivare a ben comprendere l' andamento de' passati avvenimenti: l' effetto lo dimostrò ancora con maggior chiarezza. Un breve dettaglio del citato scioglimento di matrimonio.

La sera del dì 15 dicembre 1809 il sig. Cambaceres, Principe Arcicancelliere dell' Impero, in conseguenza di un ordine ricevuto dall' Imperatore Napoleone, si portò nella sala del trono, nel palazzo delle *Tuileries*, in compagnia del Conte Stefano Regnaud de Saint Jean d' Angely, segretario di Stato della famiglia Imperiale, ed essendo stati introdotti nel gabinetto dell' Imperatore, vi trovarono la M. S. I. con S. M. l' Imperatrice, il Re d' Olanda, il Re di Westfalia, il Re di Napoli, S. A. I. il Principe Eugenio Vice-Re d' Italia, la Regina di Spagna, d' Olanda, di Westfalia e di Napoli, Madama Madre, e S. A. I. la Principessa Paolina. Essendo tutti assisi, l' Imperatore cominciò a parlare e disse.

„ Mio cugino, Principe Arcicancelliere. Io vi ho spedita una lettera chiusa in data di questo giorno per ordinarvi di portarvi nel mio gabinetto, affine di farvi conoscere

la risoluzione che io, e l'Imperatrice mia carissima consorte abbiamo presa. Io sono stato ben contento, che i Re, Regine e Principesse, miei fratelli e sorelle, cognati e cognate, mia nuora e mio figliastro, divenuto mio figlio d'adozione, come pure mia madre fossero presenti a quanto io aveva a farvi conoscere. „

„ La politica della mia monarchia, l'interesse ed il bisogno de' miei popoli, che hanno costantemente guidate tutte le mie azioni, vogliono che dopo di me io lasci a de' figli eredi del mio amore per i miei popoli, questo trono, in cui la Provvidenza mi ha collocato. Frattanto da parecchi anni io ho perduta la speranza di aver de' figli del mio maritaggio con la mia benamata sposa l'Imperatrice Giuseppina: questo è ciò che mi porta a sagrificare le più dolci affezioni del mio cuore, a non ascoltare che il bene dello Stato, ed a voler lo scioglimento del nostro matrimonio. „

„ Giunto all'età di quarant'anni, io posso concepir la speranza di vivere a bastanza per allevare nel mio spirito e nella mia idea, i figli che piacerà alla Provvidenza di darmi. Dio sa quanto una simile risoluzione è costata al mio cuore; ma non vi è sagrificio che sia maggiore del mio coraggio, allorchè mi è dimostrato, che egli è utile al bene della Francia. „

„ Io debbo però aggiungere, che ben lun-

gi dall' avere avuto mai occasione di lamentarmi, io non ho avuto al contrario che a lodarmi dell' attaccamento e della tenerezza della mia benamata sposa. Ella ha abbelliti quindici anni della mia vita. La memoria ne rimarrà sempre impressa nel mio cuore. Ella è stata coronata con la mia mano. Io voglio, che ella conservi il grado ed il titolo d' Imperatrice; ma, soprattutto che ella non dubiti giammai de' miei sentimenti, e che ella mi tenga sempre pel suo migliore, e suo più caro amico. „

A questa parlata l'Imperatrice Regina rispose:

„ Con la permissione del nostro augusto e caro sposo, io debbo dichiarare, che non conservando alcuna speranza di aver de' figli che possano soddisfare i bisogni della sua politica e gl' interessi della Francia, io mi compiaccio di dargli la maggior prova di attaccamento e di sagrifizio che sia stata mai data sulla terra. Io tengo tutto dalle sue grazie: è la sua mano, che mi ha coronata; e dall' alto di questo trono io non ho ricevute che delle testimonianze di affezione e di amore del Popolo Francese. „

„ Io credo d' esser riconoscente per tutti questi sentimenti acconsentendo allo scioglimento di un matrimonio che da ora innanzi è un ostacolo al bene della Francia, che la priva della felicità di essere un giorno governata dai discendenti di un grand' uomo,

così evidentemente suscitato dalla Provvidenza per cancellare i mali di una orribile rivoluzione, e ristabilire l'altare, il trono e l'ordine sociale. Ma lo scioglimento del mio matrimonio non cangerà niente a' sentimenti del mio cuore. L'Imperatore avrà sempre in me la sua migliore amica. Io so quanto questo atto, comandato dalla politica e da così grandi interessi, ha stretto il mio cuore; ma l'uno e l'altro andiamo gloriosi del sagrificio che facciamo al bene della patria.„

Questi discorsi ben concertati ebbero l'approvazione di tutti i testimoni, che abbassavano la fronte davanti al distruttore di tutte le leggi divine ed umane. L'atto fu firmato, e si dichiarò sciolto il matrimonio.

Ma questi sponsali erano eglino stati contratti validamente? Avevano i riti della Chiesa confermato l'indissolubile nodo? Spettava egli al Senato di sciogliere un matrimonio? La volontà di una delle parti era libera o coartata? La separazione era lecita senza la permissione del Supremo Pastor della Chiesa? Erano tali le circostanze della Francia che la politica le imponesse? La Francia aveva ella detto di volere un legittimo erede? Lo Statuto Imperiale non provvedeva forse a simili casi? — La morte ha, con un sol colpo, sciolte tutte queste profonde e spinose quistioni.

LIBRO TERZO

SOMMARIO.

Nuovi pensieri di Napoleone per estendere il suo dominio. — Ma è segno di decadenza. — Comincia ad occupar l'Olanda. — Fa dichiarar nullo il suo matrimonio dalle Assemblee ecclesiastiche. — Il Principe de Schwarzemberg giugne in Parigi. — Il Conte Otto, Ambasciator Francese a Vienna, ed ha varie udienze. — La Corte di Vienna annunzia il matrimonio dell' Arciduchessa Maria Luisa coll'Imperator Napoleone. — Partecipazione di questi Sponsali fatta al Senato di Parigi. — Espressioni e sentimenti di Napoleone, riguardo a Roma ed al Papa, e note. — Espressioni simili del Ministro dell' Interno, e note. — Decreto sulla riunione dello Stato di Roma all' Impero Francese. — Altro Decreto su Brevi della Penitenzieria ec. — Decreto che spoglia il Principe Primate del suo Stato, e lo conferisce al Principe Eugenio. — Il Principe

di Neuchatel arriva a Vienna. — Sponsali dell' Arciduchessa Maria Luisa. — Sua partenza da Vienna. — Matrimonio civile ed ecclesiastico celebrato in Parigi. — Osservazioni sull'occupazione dell'Olanda. — Messaggio del Re Luigi agli Olandesi. — Il Re Luigi rinunzia il Regno a suo figlio, e parte dall' Olanda. — Rapporto del Duca di Cadore su tale avvenimento. — Decreto che riunisce l' Olanda alla Francia. — Deputazione Olandese a Parigi. — Risposta dell' Imperatore alla Deputazione.

Le guerre di Spagna e d' Austria avevano fortemente scosso il trono di Napoleone, minacciandolo della total ruinà. Per una parte egli cercò di opporre un argine al torrente divagandolo: divise le sue forze in Ispagna, pose a fuoco e fiamma delle castella e delle città, ed in tal guisa costrinse gli Anglo-Ispani a non tentar l' irruzione sul territorio francese. Per l' altra, con un compenso inaudito, e che solo cader poteva in mente a chi non curava ogni legge umana e divina, formò un' alleanza, che senza dubbio sarebbe stata il vero mezzo di dar la pace all' Europa, se estinto, o frenato avesse per lo meno quello spirito di ambizione

e di prepotenza che del continuo lo dominava.

Sicuro di non incontrare alcuna opposizione ne' suoi progetti rivolse il pensiero a nuovi ingrandimenti e stabilì di unire all' Impero Francese il regno da lui formato dell' Olanda. Ma queste idee gigantesche non erano elleno un presagio di manifesta decadenza? Roma quanto più estese il suo dominio, e più avvicinossi alla sua caduta. L' affare d' Olanda fu però gradatamente eseguito, e fu principiato con una Nota del ministro degli affari esteri di Francia indirizzata al Barone di Roel ministro degli affari esteri d' Olanda, la quale terminava col fargli sapere che: S. M. I. aveva risoluto di richiamare presso di se il Principe del suo sangue che aveva collocato sul trono d' Olanda; di fare occupare tutti gli sbocchi dell' Olanda e tutti i suoi porti dalle truppe francesi; e di impiegare tutti i mezzi per far rientrare l' Olanda nel sistema del Continente. Ecco la gran ragione per cui Buonaparte detronizzò il Re Luigi. Questo nuovo Sovrano aveva chiaramente veduto che la nazione olandese viver non poteva senza commercio, e particolarmente senza il Commercio inglese; onde chiudendo gli occhi sopra molte cose, e facendo delle savie disposizioni, si era acquistato l' amore de' suoi popoli, contenti di potere in qualche guisa mantenere la loro sussistenza. Ma Napoleone, che chiamava

pirateria il commercio, non voleva che altri lucrasse: il monopolio e le licenze erano di sua proprietà. La Nota fu scritta il dì 7 gennaio 1810, e le truppe francesi presero non molto dopo possesso delle città di Breda e di Berg-op-zoom, e fu unita all' Impero Francese l'isola di Walcheren.

Mentre si facevano tali provvedimenti, il cui scopo era di tener ferma l'opinione del popolo, abbagliandolo con le idee di conquiste e di gloria, si trattava in segreto il grande affare del nuovo matrimonio. Già si parlava di questi sponsali in Parigi ed in Vienna; ma le voci erano popolari, e niente l'aveva officialmente annunziato. Intanto per coonestare la già presa risoluzione, fu presentata dal Principe Arcicancelliere un istanza al tribunale diocesano dell'officialità di Parigi perchè dichiarasse nullo il matrimonio dell' Imperatore Napoleone con l'Imperatrice Gioseffina. Quell' Assemblea volle sentire i testimoni per sufficientemente colorire la sentenza che doveva emanare: può ciascuno idearsi quali fossero le loro deposizioni. Il tribunale dichiarò la nullità del matrimonio. La sentenza fu portata all'officialità metropolitana, che la confermò il dì 12 gennaio 1810. Fino al presente questo affare non è stato abbastanza dilucidato. Vi è chi pretende, che il matrimonio fosse effettivamente nullo, mancando in quella parte che lo dichiara Sacramento. Altri vogliono

che fosse contratto con tutte le cerimonie civili ed ecclesiastiche, e che per conseguenza al solo Pontefice, ne appartenesse la decisione. Comunque fosse, Napoleone libero dai vincoli matrimoniali, a lui solo rimase il carico della risoluzione intrapresa, non appartenendo all' altra parte qualunque benchè minima colpa.

Chiaro dunque rimase che l' Imperatore contrar voleva nuovi sponsali, e già nominavasi l' illustre Principessa che doveva consolidare le relazioni di due grandi Imperi. Il principe de Schwarzemberg, giunse a Parigi in qualità di Ambasciatore Austriaco, e nello stesso tempo arrivò a Vienna il Conte Otto Ambasciator Francese, il quale avuto un abboccamento col Conte de Metternich, ministro degli affari esteri, ebbe nel dì 28 gennaio la sua udienza dall' Imperatore, ed in seguito altre udienze dall' Imperatrice e dall' Arciduchessa Maria Luisa.

Non essendovi più mistero, l' Imperator Napoleone nominò le persone che dovevano formare la Casa della futura sua Sposa, le spedì dei preziosi regali, e tutto fu disposto per solennizzare un sì grande avvenimento.

Il dì 17 febbrajo la Corte di Vienna annunziò pubblicamente gli Sponsali dell' Arciduchessa Maria Luisa con l' Imperator Napoleone. Seppesi che il contratto era stato firmato il dì 7 dello stesso mese in Parigi dal Principe de Schwarzemberg Ambasciator

d'Austria, e dal Duca di Cadore ministro degli affari esteri, è che le ratifiche erano state cambiate in Vienna il dì 15 fra il Conte de Metternich, ministro di Stato e degli affari esteri, e il Conte Otto Ambasciatore di Francia.

Il dì 27 il Senato di Parigi si riunì, ed il Principe Arcicancelliere lesse un messaggio dell'Imperatore, in cui si trovavano le seguenti espressioni.

Senatori. Abbiamo fatto partire per Vienna in qualità di nostro Ambasciadore straordinario il nostro cugino, il Principe di Neuchatel, per fare la domanda della mano dell' Arciduchessa Maria Luisa, figlia dell' Imperator d'Austria.... Abbiamo voluto contribuire eminentemente alla felicità della presente generazione. I nemici del Continente hanno fondata la loro prosperità sulle sue dissensioni e sul suo smembramento. Essi non potranno più alimentar la guerra, col supporre in noi de' progetti incompatibili co' vincoli e doveri di parentela che ora abbiamo contratti con la Casa Imperiale regnante in Austria ec.

Queste espressioni porgevano, non vi ha dubbio, la più dolce lusinga; e felice l'Europa se nel seno della pace fosse vissuto, chi erasi acquistato il nome di Grande, e contentato si fosse di quel dominio, a cui giunto non era qualunque altro conquistatore: ma l'insaziabil sete di signoreggiare rese vani i più dolci preludj.

Abbiamo già parlato alquanto degli affari ecclesiastici. Questo rilevante oggetto non dee esser trascurato: esso forma un punto di vista de' più interessanti. Napoleone che aveva stabilito di non riconoscere alcuna Sovranità ecclesiastica, e di indebolire con ogni mezzo l'autorità Pontificia, o qualunque altro Principe decorato delle insegne della Chiesa, non tralasciò di dare i più funesti colpi al Vaticano, e di tentar quasi l'annientamento della potestà Papale. Egli aveva già palesata questa sua intenzione, allorquando dopo il suo ritorno in Parigi fece un discorso al Corpo legislativo, ed in cui riguardo a Roma ed al Papa così si espresse.

„ L' Istoria *(e quale Istoria?)* mi ha indicata la condotta che io doveva tenere verso di Roma. I Papi, divenuti Sovrani di una parte dell' Italia, si sono costantemente mostrati i nemici di qualunque autorità preponderante nella Penisola; essi hanno impiegata la loro influenza per nuocerle: ò dunque chiaramente veduto, che l' influenza spirituale esercitata ne' miei Stati da un Sovrano straniero, era contraria all' indipendenza della Francia, alla dignità, ed alla sicurez- del mio trono. *(Sogni e chimere. Da Clodoveo fino all' infelice Luigi XVI. la Francia non ebbe mai a dolersi de' Pontefici; ed il pronome di Cristianissimo non fu dato a' Re Francesi, se non perchè si mostrarono al sommo devoti della Chiesa, sostenendone i*

diritti contro qualunque ereticale opposizione.) Frattanto siccome io riconosceva la necessità dell' influenza spirituale dei discendenti del primo de' Pastori, in non ho potuto conciliare questi grandi interessi, se non coll'annullare la donazione degl' Imperatori Francesi, miei predecessori, riunendo gli Stati Romani alla Francia. „ *(Sfidiamo qualunque retore a chiarire questa mostruosa logica; ci sembra eguale a quella massima, di rubare per fare delle elemosine.)*

A questa imperial dicerìa fece eco il ministro dell' interno, esponendo la situazione dell' Impero. „ L'Imperatore, egli disse, ha dimandato che il Papa chiudesse i suoi porti agli Inglesi. Il Papa rigettò questa domanda. Gli fu proposto di formare una lega offensiva e difensiva col Regno di Napoli ed il Regno d'Italia. Il Papa rigettò questa proposizione *(Giustamente. Il Pontefice rispose, che la Chiesa non aveva guerra con alcuno, e che era in pace con tutto il mondo.)* Qualunque Potenza che diventa preponderante in Italia è nemica della Francia. *(Il Pontefice, poteva dirsi Potenza preponderante? Qual diritto aveva la Francia in Italia? Quello del più forte. È questo un giusto diritto contro degli Stati pacifici?)* Il Papa si lamentò de' principj di tolleranza consacrati dal Codice Napoleone. *(Non tolleranza, ma infrazione de' più sacri diritti della Chiesa.)* .... La Corte di Roma ha

troppo svelato i suoi segreti sentimenti: essa non poteva ignorare i servigi resi dall' Imperatore alla religione. (*Non vi è dubbio che da una totale idolatria, Napoleone non riconducesse la Francia ad un apparente religione: ma conveniva compier l' opera; non contentarsi del vano suono delle parole, e non dimostrar co' fatti una manifesta contradizione.*) L' Imperatore ha deciso, che i Papi, nè qualsivoglia prete nell' Impero, non debbono avere Sovranità temporale. L' Imperatore non riconoscerà mai il diritto della triplice corona. „

Da questi principj non potevano dunque provenire che delle conseguenze erronee, de' provvedimenti falsi e irreligiosi; ed in fatti un decreto Imperiale in data del dì 17. febbrajo 1810., promulgato come legge dal Senato, conteneva le seguenti risoluzioni.

„ Lo Stato di Roma, riunito all' Impero francese formerà due dipartimenti: quello di Roma e quello del Trasimeno. Vi sarà una Senatoreria. La città di Roma vien dichiarata la seconda città dell' Impero. Il Principe Imperiale porta il titolo e riceve gli onori di Re di Roma. Un Principe del sangue o un gran dignitario, risederà in Roma e vi terrà la Corte dell' Imperatore. Gl' Imperatori saranno coronati nella Chiesa di San Pietro, avanti il decimo anno del loro regno. — Qualunque autorità straniera è incompatibile con l' esercizio di ogni autori-

tà spirituale nell'interno dell'Impero. In occasione del loro esaltamento, i Papi presteranno giuramento di non far mai alcuna cosa contro le quattro proposizioni della Chiesa Gallicana. — I Papi avranno de' palazzi ne' diversi luoghi dell'Impero: ve ne saranno necessariamente uno a Parigi, e uno a Roma. Due milioni di rendite in beni rurali saranno assegnati al Papa. Le spese del sacro Collegio e di Propaganda sono dichiarate Imperiali. „

A questo decreto ne tenne dietro un'altro, emanato in seguito di alcune quistioni indirizzate al consiglio de' Vescovi riuniti in Parigi. Statuivasi pertanto, che i Brevi della Penitenzieria, pel foro interno solamente, potevano essere eseguiti senza alcuna approvazione sovrana. — I Vescovi potevano ordinare qualunque ecclesiastico, che avesse compita l'età di 22. anni; ma nessuno ecclesiastico poteva essere ammesso agli ordini sacri, avendo meno di 25. anni, e se non dopo di aver provato che i suoi genitori ne erano contenti. — Si statuiva altresì, che durante la vacanza delle sedi vescovili, doveva provvedersi, conforme alle leggi organiche, al governo delle Diocesi, presentando i Capitoli la nomina de' vicari generali, da loro eletti per avere la imperiale approvazione.

Di più l'Imperatore dichiarò legge generale dell'Impero Francese l'Editto di Luigi XIV. pubblicato nel mese di marzo 1682,

col quale veniva ordinato a tutti i sudditi regolari o secolari di qualsivoglia ordine o instituzione, di non seguire altra dottrina che quella contenuta nella famosa dichiarazione del Clero Gallicano.

Il principio stabilito da Napoleone di non riconoscere alcun Principe ecclesiastico, non risparmiò nemmeno i suoi più devoti. Il Principe Carlo, Primate della Confederazione del Reno, Arcivescovo e Principe Sovrano di Ratisbona, Francfort ec. aveva eletto per suo successore il Cardinal Fesch. Non piacque ciò a Napoleone; e volendo da una parte conservare la sua massima cioè, che il sacerdozio non fosse mai unito ad alcuna sovranità temporale, e dall' altra formare un nuovo patrimonio al Principe Eugenio Vice-Re d' Italia, dichiarò nulla la successione del Cardinal Fesch, e nominò il Principe Eugenio ereditario del Granducato di Francfort, rilasciandone il godimento per grazia al Primate, sua vita natural durante.

Il Principe de Neuchatel spedito dall'Imperator Napoleone a Vienna in qualità di Ambasciatore per domandare in isposa del suo Sovrano l' Arciduchessa Maria Luisa, fu ricevuto con la maggior distinzione in tutte le città dell' Impero Austriaco. Il dì 5 marzo fece il solenne ingresso in Vienna, ed ebbe udienza dall' Imperator d' Austria, che trovò circondato da tutta la maestà della sua corte. In questa udienza l' Ambasciatore

non fece che presentare le sue credenziali; e le sue plenipotenze. La sera del dì 7 il Principe di Neuchatel ebbe nuova udienza dall' Imperatore, e domandò per S. M. l' Imperator Napoleone la mano di S. A. I. l' Arciduchessa Maria Luisa. La magnanima risposta di S. M. Cesarea fu, che riguardava la domanda degli sponsali con sua figlia, come un pegno de' sentimenti dell' Imperator de' Francesi; che formava i più caldi voti per la felicità de' futuri Sposi; che avrebbe trovati nell' amicizia del Principe rappresentato, de' preziosi motivi di consolazione, ed i suoi popoli vi avrebbero veduto il sicuro pegno della loro reciproca felicità. (*Avesse voluto il cielo che queste memorabili parole si fossero scolpite indelebilmente nel cuore di Napoleone!*)

L' Arciduca Carlo avendo accettata la procura per la funzione degli sponsali, fu questa eseguita con tutta la pompa imperiale la sera del dì 11 marzo nella Chiesa degli Agostiniani. Questa cerimonia era stata preceduta dall' atto di renunzia fatto dall' Arciduchessa Sposa, secondo la prammatica austriaca. Dopo il riposo di un giorno, l' Imperatrice de' Francesi partì il dì 13 da Vienna, inviandosi verso Parigi. — Il dì 20 l' Imperator Napoleone partì da Parigi per Compiegne per attendervi la novella Sposa. L' incontro fu inaspettato; non ebbero luogo le formalità stabilite, e giunte le LL. MM. II.

a Compiegne la sera del dì 27 marzo, ne partirono il dì 30 alla volta della capitale della Francia.

Il dì primo aprile fù celebrato nel palazzo di S. Cloud il matrimonio civile delle LL. MM. II. e RR., e nel seguente giorno il solenne pubblico loro ingresso in Parigi, e la cerimonia del matrimonio religioso; ed a queste funzioni, per dare un idea della magnificenza con le quali furono eseguite, si trovarono presenti, il Re d'Olanda, il Re di Westfalia, il Re di Napoli, il Principe Borghese Duca di Guastalla, l'Arciduca Granduca di Wurtzburgo, il Principe Eugenio Vice-Re d'Italia, la Regina di Spagna, la Regina d'Olanda, la Regina di Westfalia, la Regina di Napoli, la Granduchessa di Toscana, la Principessa Paolina, la Vice-Regina d'Italia, il Granduca e la Granduchessa ereditari di Baden ec. ec.

Le dolcezze de' nuovi contratti sponsali, la gloria acquistata per mezzo di essi, la prospettiva di una pace, che dar potuto avrebbe all' Europa, cancellarono eglino dalla mente di Napoleone l'idea d'ulteriori conquiste e di straordinari progetti? No assolutamente. Anzi credendo di avere impugnata la clava d'Alcide, non pensò che a distruggere ed abbattere chiunque supponeva potergli formare il più piccolo ostacolo.

L'occupazione dell'Olanda era il maggior pensiero che avesse allora Napoleone. Spia-

cevagli grandemente che gli Olandesi facessero come di contrabbando il commercio con gl' Inglesi, e si sdegnava perchè il Re Luigi tollerasse, come di sopra si è detto, le operazioni mercantili de' suoi sudditi. Fu certamente una delle maggiori follie di Napoleone quella di pretendere di chiudere tutti i porti dell' Europa agl' Inglesi, e di far bruciare le loro mercanzie. I porti non si chiudono mai al commercio, per quanto possa essere rigoroso un blocco; le istesse proibizioni aprono le più difficili strade all' introduzione di qualsivoglia genere o derrata. Riguardo al provvedimento di far bruciare le produzioni coloniali e le manifatture inglesi, chi ne risentiva il danno? Il mercadante possessore; e mentre questo era spogliato ingiustamente de' suoi averi, si veniva a recar vantaggio all' Inghilterra, con la privazione istessa de' suoi generi procurata ne' proprj Stati.

Questa era una delle cause per cui fece cader l' Olanda: altra però non era minore, e forse più forte. L' Inghilterra sempre costante ne' suoi progetti era il più fiero nemico che temuto fosse da Napoleone. Egli ben vedeva che le forze inglesi avrebbero potuta occupar l' Olanda, non essendovi partito a loro contrario; che invaso una volta quel Regno avrebbe portato un mortal colpo alla sua grandezza, e fatto crollare il nascente Impero; che perciò conveniva preve-

nire l'impresa, sagrificando alla sua politica ed alla sua ambizione, la felicità di un popolo, e l'esistenza di quel nuovo Re, qualunque si fosse il grado di parentela che al medesimo tener lo dovea caramente unito.

Con queste intenzioni avèa già ordinato che fosse formata un armata di riserva, e che le piazze di guerra situate tra la Mosa e la Schelda fossero messe in istato d'assedio. Già si è parlato della Nota spedita al Baron di Roel, e della principiata invasione nell'Olanda. Si fecero delle segrete proposizioni, accompagnate da minacce: il Re Luigi non poteva risolversi ad abbandonare così presto il suo nuovo regno: egli credette di potervisi mantenere, cedendo in qualche parte alla forza; e Napoleone fu contento di fare il primo passo, sicuro di porre dopo francamente il piede in tutto il territorio.

Fino dunque del dì 16 marzo era stato fatto un Trattato tra la Francia e l'Olanda, in cui dicevasi che volendo porre un termine alle differenze sopravvenute fra l'Imperator de' Francesi ed il Re d'Olanda era convenuto, che fino all'epoca in cui il Governo Inglese avesse officialmente desistito dalle misure contenute negli ordini del suo Consiglio, restava proibito ogni commercio qualunque fra i porti d'Olanda e d'Inghilterra; se si fossero dovute accordar delle licenze, quelle date in nome di S. M. l'Imperatore sarebbero le

sole valide. In conseguenza dovevano essere occupate le foci di tutti i fiumi da un corpo di 18 mila uomini per invigilare all' esecuzione di quanto sopra; tutti i bastimenti che avessero contravvenuto a tali proibizioni, e che fossero predati dai vascelli o corsari francesi, sarebbero stati di buona preda. Di più il Re d' Olanda cedeva all' Imperator de' Francesi il Brabante Olandese, la Zelanda, compresa l' isola di Schouwen, ed una porzione del Gerdeland, situata sulla riva sinistra del Waal ec. Il Re d' Olanda si obbligava a tener pronta una squadra di 9 vascelli di linea e 5 fregate, con più una flottiglia di 100. scialuppe cannoniere. Tutte le mercanzie portate da' vascelli americani e entrate nei porti d' Olanda, dovevano esser sequestrate e messe a disposizione della Francia; e non potevasi formare verun magazzino degli oggetti proibiti in Francia, e che avessero potuto dar luogo a contrabbando. Mantenendo il Re Luigi fedelmente gli articoli di questo Trattato, l' Imperator de' Francesi garantiva l' integrità de' possessi olandesi.

Privo in tal guisa il corpo olandese dei suoi migliori membri, e mancandogli l'umor vivificante, cadeva con lentezza nel languore, e diveniva un cadavere. Ecco ciò che voleva Napoleone: costringere i popoli a soggettarsi per forza al dominio della Francia per non perir totalmente. — L' oggetto

di cui si tratta è di tanta rilevanza, che crediamo non doverlo intralciare con altri avvenimenti. Il prefissoci ordine cronologico de' fatti, se viene in qualche parte trascurato, non ha altro oggetto che quello di esporli con tutta la chiarezza e precisione istorica in un solo aspetto.

Pochi mesi di esistenza ebbe ancora il Regno d'Olanda. Le truppe francesi non contente di avere occupate le città cedute all' Imperatore, si avanzarono nel cuore del Regno, e messerò guarnigione nella capitale, ed in quasi tutto il territorio olandese. Il Re Luigi si avvide della caduta e tentò di riparare il colpo mortale, rinunziando al trono in favore del Principe suo figlio. Questa rinunzia fu preceduta da un messaggio, col quale il Re Luigi prese congedo dall' Olanda: esso è molto interessante, e si dee considerare come uno degli avvenimenti più rimarcabili de' fasti napoleonici. Il messaggio diretto dal Re al Corpo legislativo olandese è il seguente.

„ *Signori*. I miei ministri radunati in consiglio privato, hanno ricevuto ordine di presentare al vostro consesso la risoluzione che fui costretto a prendere, stante l'occupazione militare della mia capitale. I valorosi guerrieri francesi non hanno altri nemici che quelli della causa comune, i nemici dell'Olanda e di me; e perciò dovevasi loro un accoglienza premurosa e distinta. Ma non è perciò;

che nello stato attuale dell'Olanda, in cui un intiero esercito, una turba di doganieri, e fino la stessa armata nazionale sottratta al potere del governo, e tutti i paesi, ad eccezione della capitale, stanno sotto il comando di un generale straniero, che io non dovessi dichiarare al maresciallo duca di Reggio ed all'incaricato d'affari dell'Imperatore, che se fosse stata occupata anche la capitale e il suo circondario, io avrei risguardata questa misura come una violazione manifesta del diritto delle genti, e dei più sacri dritti dell'uomo. In conseguenza feci proibire a' doganieri l'ingresso in Muyden, Naerden e Diemen; e ne aveva ben ragione; imperocchè in forza del trattato essi non erano destinati che per le coste, e per le foci de' fiumi. „

„ Ai 16 di giugno ricevetti dall'incaricato d'affari dell'Imperatore l'assicurazione, che non era intenzione di S. M. di voler fare occupare Amsterdam. Io nutriva la speranza che sarebbero state osservate esattamente, e senza violazione, le condizioni di un trattato, che era stato dettato da S. M. l'Imperatore medesimo: ma la mia speranza fu ben tosto delusa. Mi fu comunicato che 20 mila uomini di truppe francesi si radunavano nelle vicinanze di Utrecht. Ad onta della penuria di denaro e dello stato critico delle nostre finanze, io mi impegnai a provvedere queste truppe di viveri e di tut-

to il necessario, sebbene il trattato dichiari che soli 6000. uomini debbano essere mantenuti a carico dell' Olanda. Temetti però nello stesso tempo che questo radunamento di truppe fosse per riuscire dannoso al nostro governo; nè m' ingannai; imperocchè il dì 29 del caduto mese ricevetti l' annunzio officiale, che S. M. l' Imperatore insisteva sull' occupazione d'Amsterdam, e sulla traslocazione del quartier generale in questa città. „

„ Dovete persuadervi, Signori, che io mi sarei di buon grado assoggettato a delle nuove umiliazioni, se mi fossi potuto lusingare di sussistere in queste circostanze, o almeno d' impedire de' nuovi disastri: ma non posso oramai più abbandonarmi ad altre illusioni. Io ho apposta la mia sottoscrizione ad un trattato dettato dalla Francia, nella persuasione che gli articoli i più discari alla nazione ed a me non verrebbero eseguiti; e che avendo io in questo trattato rinunziato, per così dire, a me medesimo, sarebbero state tolte tutte le differenze tra la Francia e l' Olanda. „

„ Il trattato contiene per vero dire una quantità di ragioni apparenti, onde far luogo a lagnanze ed accuse; *ma a chi li cerca, quando e dove mancano i pretesti?* Io dovetti quindi riporre la mia fiducia nelle dichiarazioni e comunicazioni fattemi nel momento della formazione del trattato; e doveva perciò sperare tutto il vantaggio di

queste dichiarazioni espresse e formali, che non potei tralasciar di non fare. Così fu da me dichiarato che i doganieri si restringessero al solo blocco; che le truppe francesi occupassero le sole coste; che i beni demaniali de' creditori dello Stato e quei della corona venissero conservati; che i debiti delle province cedute alla Francia, si assumessero dalla Francia; che dalla quantità di truppe che l'Olanda doveva tenere in piedi, venissero detratte quelle, che in servizio della Francia militavano in Ispagna, e che in quanto all' armamento della flotta ci fosse accordato un giusto termine. In tal guisa mi lusingai che vari punti del trattato dovessero essere per noi meno gravosi. „

„ Ma anche quì mi ingannai. Che se l'avere io, il primo d'aprile, eseguito in tutta la sua estensione il mio dovere, non ebbe altro effetto che di prolungare per tre mesi l'esistenza di questo paese; mi resta l'unico, crudele in vero e doloroso contento, di avere adempito gli obblighi miei fino all' estremo, e di avere, se mi è permesso dirlo, sagrificato al suo vantaggio e alla sua esistenza più di quella che avrei dovuto. Ma, dopo la sommissione e l'annegazione di me stesso del dì primo aprile, meriterei i più acerbi rimproveri se conservassi più a lungo il titolo di Re, poichè ora altro non sono che uno strumento maneggiato da altri, e nulla più a comandare mi resta, non dirò,

nel paese e nella capitale, ma bentosto nemmeno nel mio istesso palazzo. „

„ Io dovrei perciò esser testimonio di quanto avvenisse, senza potermi adoprare a pro del mio popolo. Responsabile di tutti gli avvenimenti senza poterli impedire, o dirigerli in modo più vantaggioso, io non farei altro che somministrare ad ambe le parti motivi di lagnanza: sarei forse la causa di maggiori disgrazie, e verrei a tradire la mia coscienza, il mio popolo e i miei doveri. „

„ Già da gran tempo ho preveduto il passo a cui ora sono costretto; e non l'avrei potuto evitare altrimenti che col sagrificare gli obblighi più sacri, col rinunziare agl' interessi del popolo, e col separare la mia sorte dalla sua. Ora che l' Olanda è arrivata a questo punto, non rimane a me suo Re, altro partito che di rinunziare la corona a favore de' miei figli. Ogni altra determinazione accrescerebbe la somma de' mali del mio governo. Io avrei, penetrato però dal più intenso dolore, potuta prendere una risoluzione che è contraria a' sentimenti del mio cuore; e allora avrei forse veduto i pacifici abitanti di questo paese, come quelli di molti altri, diventar vittime delle contese de' Sovrani, e così rovinare il tutto in un punto solo. Come avrei potuto appigliarmi alla resistenza? I miei figli, Francesi anch' essi, avrebbero veduto scorrere il sangue dei loro compatriotti per una causa, che sebben

giusta, poteva essere riguardata come mia propria e sola. Rimanevami un solo scampo: mio fratello estremamente esacerbato contro di me, non lo è contro i miei figli. Egli non distruggerà al certo a loro danno quanto ha operato per essi, e non li priverà de' loro diritti ereditari, perchè aver non può un motivo di lagnarsi di un fanciullo, il quale solo dopo molti anni può arrivare a governare da se stesso. *(vane speranze)*. La madre, destinata dalla costituzione alla reggenza, farà quanto può andare a grado all'Imperator mio fratello, e sarà più fortunata di me, a cui tutti gli sforzi non valsero per riuscire a buon termine. „

„ Ristabilita che sarà la pace marittima, e forse anche prima, subitochè mio fratello avrà imparato a conoscere le relazioni di questo paese, la stima che meritano i suoi abitanti, e gli stretti rapporti che legano l' interesse dell' Olanda con quelli del suo Impero, farà egli medesimo tuttociò che l'Olanda è in diritto di pretendere e che merita pe' sagrifizi a lui fatti, per la sua lealtà verso la Francia, e per tutti quei riguardi che ella sa procacciarsi da tutti coloro che ne sono preoccupati. E chi sa! Forse son io l'unico ostacolo per comporre le differenze tra l'Olanda e la Francia. Se mai ciò fosse, io troverei un conforto nel passare il restante della mia vita incerta e piena di guai, anche lungi da quegli oggetti che mi sono più cari.

I motivi principali della mia risoluzione sono, questo buon popolo, e il mio figlio: ne ho degli altri egualmente imperiosi, i quali sebbene io debba tacerli, saranno facilmente ravvisati. L' Imperatore mio fratello non può essere persuaso, che io non poteva procedere diversamente. Per quanto egli sia contro di me esacerbato, egli non lascia però di essere generoso, e sarà anche giusto, subitochè sarà tranquillo. „

„ Il pensare che voi, Signori, foste per disapprovare la mia determinazione, mi renderebbe più infelice, se ad infelicità maggiori posso oramai esser fatto bersaglio. Possano gli ultimi miei giorni convincere voi e la nazione, che io non vi ho ingannati; che io non mi era prefisso altro scopo, che la felicità di questo paese; e che i falli che per avventura ho commessi, si debbono ascrivere all' ardente desiderio di fare, non già il meglio, ma quanto avessi potuto di bene in tempi così difficili. Io non mi aspettava di dover presedere ad una nazione così pregevole, il di cui governo dovesse presentare tante difficoltà. Io vi prego di rappresentare presso la nazione la mia persona, e di dare al Principe ereditario la vostra confidenza ed il vostro amore. Egli, se posso ben giudicarne dalle sue felici disposizioni, ne è pienamente degno. La Regina non ha altro interesse che il mio. „

„ Io non debbo terminare, miei Signori,

senza prima, nel miglior modo che so e posso, raccomandarvi di ricevere e trattare i Francesi con quell'attenzione e con quell'amicizia che è dovuta a' valorosi soldati della prima nazione dell' Universo: d'una nazione vostra amica ed alleata; d'una nazione, che sebbene l'ubbidire le sia principal dovere, sa però amarne e stimarne un altra, che al valore ed alla laboriosità unisca altri titoli che la rendano pregevole. Io ve lo raccomando in nome del bene e dell'esistenza di tante famiglie e di tanti individui, la di cui vita e fortuna correrebbero altrimenti un manifesto pericolo. In qualunque luogo io sia per terminar la mia vita, l'Olanda, ed ardentissimi voti pel suo bene, saranno le ultime mie parole, e l'ultimo pensiero dell'anima mia. „

Harlem primo luglio 1810.

A questo messaggio il Re fece succedere l'addicazione in favore di suo figlio Napoleone Luigi. L'atto è in data del dì 3. S. M. dichiarava di addicare da quel momento il rango e la dignità reale in favore di detto suo figlio, e in sua mancanza in favore del suo fratello Carlo Luigi Napoleone; e decretava inoltre, che la reggenza dovesse rimanere a S. M. la Regina, sotto garanzia di S. M. l'Imperatore, secondata da un consiglio di reggenza, composto allora provvisoriamente de' ministri, a quali veniva affidata la custodia del Re minore, fino

al ritorno della Regina, che trovavasi in Francia. — Il Re Luigi abbandonò l'Olanda, e si ritirò in Boemia, sotto il nome di Conte di San Leu, che ha conservato fino al presente.

Non altro voleva Napoleone: un semplice motivo servivagli per soddisfare la sua insaziabile cupidigia: non vogliamo supporre che tali operazioni fossero state concertate: è troppo chiaro il messaggio del Re Luigi, e contiene delle verità che non poterono non ferire nel più vivo l'animo di Buonaparte. Comparve dunque in data del dì 9 un rapporto del duca di Cadore fatto all'Imperatore, col quale esponendo l'atto del Re d'Olanda diceva che, ciò non avrebbe dovuto farsi senza prima essere stato concertato con l'Imperial Maestà Sua; e che non poteva aver forza senza l'approvazione imperiale. „ La riunione della Belgjca alla Francia (diceva il ministro) ha distrutta l'indipendenza dell'Olanda; l'esistenza commerciale dell'Olanda è divenuta incerta. L'Olanda è aggravata sotto il peso del debito pubblico, e il popolo geme soffrendo moltissime contribuzioni. Se V. M. desse all'Olanda un governo provvisorio, non farebbe che prolungare la sua dolorosa agonia. La riunione al grande Impero è il solo mezzo, per cui l'Olanda possa riposare da' suoi patimenti, dalle sue lunghe vicissitudini, e ritrovare la sua antica prosperità. „

Il ministro dopo aver pronunziato che la detta sola riunione era la salvezza dell' Olanda, aggiugneva essere altresì necessaria, come compimento dell' Impero, imperocchè per possedere il Reno, conveniva andare fino a Zuiderzee, ed il lasciare nelle mani straniere le imbroccature del Reno, della Mosa e della Schelda, era un voler sottomettere la legislazione francese, ed ammettere un' influenza straniera. — Sfuggì dal labro del ministro una segreta verità; cioè: che fin dopo la pace di Vienna, l' Imperatore aveva avuto il pensiero di eseguire la riunione dell' Olanda, ma che delle considerazioni, che più non esistevano, erano state la causa di un tale indugio.

I rapporti civili non esponevano che la volontà dell' Imperatore; i rapporti militari non dicevano che quanto voleva Napoleone; poichè è certo che prima di pubblicarli erano da lui veduti, esaminati, e corretti. In conseguenza al detto rappòrto fu unito il decreto relativo all' Olanda: esso conteneva le seguenti principali disposizioni.

„ L' Olanda è riunita all' Impero. — La Citta d'Amsterdam sarà la terza città dell'Impero. — L' Olanda avrà sei senatori, sei deputati al consiglio di Stato, 25. deputati al Corpo Legislativo, e due giudici alla Corte di Cassazione. — Il duca di Piacenza, Arcitesoriere dell' Impero, fu nominato Luogotenente generale, dovendo risedere in Am-

sterdam; si stabilì il metodo delle dogane, e fu data facoltà a' mercanti di ritenere e far circolare le derrate coloniali che si trovassero avere, pagando però un dazio del 10 per cento del loro valore. „

L'Arcitesoriere arrivò in Amsterdam il 15 luglio, e nello stesso giorno fece pubblicare un decreto col quale sopprimeva il ministero delle relazioni estere, richiamava i ministri dell'Olanda, che trovavansi alle Corti straniere, ed ordinava che fosse notificato a' ministri esteri, che le loro funzioni erano cessate.

Il giovinetto Principe Napoleone Luigi fu fatto in seguito partire dall'Olanda e venna spedito a Parigi: egli giunse a S. Cloud il dì 20, e fu presentato all'Imperatore che lo abbracciò, e dissegli = Venite mio caro figlio: Io sarò vostro padre: voi non ci perderete niente. La condotta tenuta dal vostro genitore affligge il mio cuore: la sola sua malattia può spiegarla: quando sarete grande, voi pagherete il suo debito ed il vostro. Non obbliate giammai, in qualunque posizione possano situarvi la mia politica e l'interesse del mio Impero, che i vostri primi doveri sono verso di me, ed i secondi verso la Francia: tutti gli altri, inclusive quelli verso i popoli che potrei affidarvi, non vengono che dopo. „

Quest'ultima massima è certamente paterna; e se mai il Principino fosse giunto a

governare, potevano star ben contenti i popoli a lui affidati! Per grazia, il terzo posto nelle beneficenze e in ogni altro riguardo.

Una deputazione partì da Amsterdam e recossi a Parigi per ossequiare il nuovo Sovrano. L'udienza datale il 15 agosto fu delle più solenni. L'Ammiraglio Verrhuel parlò a nome della deputazione, ed espresse rispettosamente i sentimenti di ammirazione, di fiducia e d'obbedienza che animavano il popolo olandese. Conveniva dir così, e conveniva con le labbra ringraziare la Provvidenza che erasi degnata di riunirlo al primo popolo del Mondo; e bisognava chiamare il governo francese potente, magnanimo, giusto e liberale. La risposta data da Napoleone a'deputati è tale da non doverla tralasciare: essa svela abbastanza l'animo dell'invasore. Rivolgendosi a'deputati disse loro.

„ Voi siete stati da trenta anni in quà il bersaglio di molte vicende. Voi perdeste la vostra libertà, allorquando uno de' grandi officiali della vostra Repubblica, favorito dall'Inghilterra, fece intervenire le bajonette prussiane alle deliberazioni de' vostri consigli. Le costituzioni politiche che avevate ricevute da'vostri antenati, furono lacerate, e lo furono per sempre. „

„ Voi faceste parte della prima coalizione: in conseguenza le armate francesi conquistarono il vostro paese: fatalità attaccata all'alleanza dell'Inghilterra. „

„ Dopo la conquista, voi foste governati da una particolare amministrazione; ma la vostra Repubblica fece parte dell' Impero. Le vostre piazze forti e le principali posizioni del vostro paese rimasero occupate dalle mie truppe.. La vostra amministrazione cangiò a piacere delle opinioni che si succedettero in Francia. „

„ Allorquando la Provvidenza mi fece montare su questo primo trono del mondo, fu mio dovere, fissando per sempre i destini della Francia, di regolare la sorte di tutti i popoli che facevano parte dell' Impero; di far provare a tutti i vantaggi della stabilità e dell' ordine, e di fare sparire presso tutti i mali dell' anarchìa. Io terminai le incertezze dell' Italia, ponendo sulla mia testa la corona di ferro. Io soppressi il governo che dominava il Piemonte. Io formai nel mio atto di mediazione le costituzioni della Svizzera, e conciliai le circostanze locali di quel paese, le ricordanze della sua istoria, con la sicurezza e i dritti della corona imperiale. „

„ Io vi diedi un principe del mio sangue per governarvi. Era questo un vincolo naturale che doveva conciliare gl' interessi della vostra amministrazione e i dritti dell' Impero. Le mie speranze sono state deluse. Io ho in questa circostanza fatto uso di una sofferenza maggiore assai di quel che lo comportavano il mio carattere ed i miei dritti. Finalmente ho posto un termine alla dolorosa

incertezza in cui vi trovavate, ed ho fatta cessare quell'agonìa che annientava le vostre forze e le vostre risorse. Io ho aperto alla vostra industria il Continente. Verrà un giorno in cui porterete le mie aquile su' mari che hanno resi illustri i vostri antenati. Voi vi farete veder colà degni di voi e di me, ec.

Il paragrafo „ *Allorquando la Provvidenza* „ è un quadro troppo vero di tutte le usurpazioni fatte da Napoleone; ma questo orgoglioso prospetto, quanto è rimasto umiliato nelle ultime passate vicende! — *Vidi passare il superbo e dileguarsi come il fumo. Lo cercai nella polvere, e più non esisteva. (I Profeti)*

In tal guisa terminò allora il momentaneo regno d'Olanda. Que' popoli per un breve, ma penoso spazio di anni, sono stati soggetti a tutte le vessazioni, a tutte le pene, a tutti i dispiaceri, che provenivano dall'arbitrario governo francese, e che gravitavano sulla misera Italia, non meno che sulla istessa Francia; finchè scosso il giogo, mercè la costanza delle Potenze alleate, hanno riacquistata quella costituzione che dee render loro il grado di nazione, e la desiderata tranquillità ed opulenza.

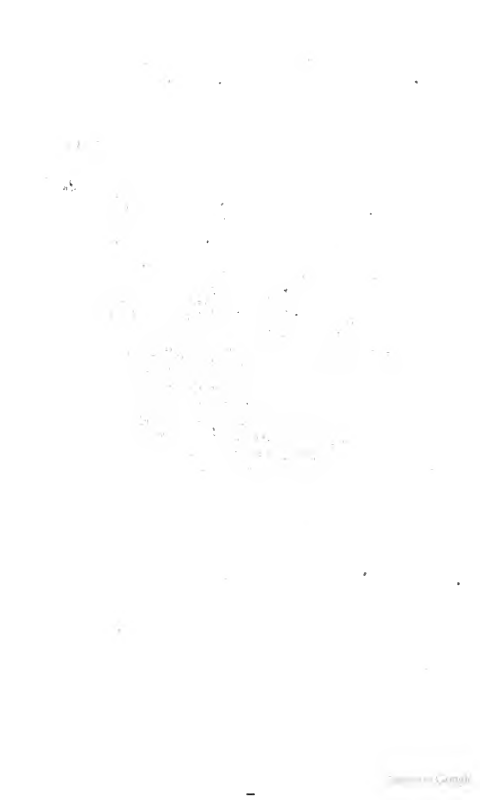
LIBRO QUARTO

SOMMARIO.

Il rapido avanzamento de' conquistatori affretta la loro caduta. — La Francia lo ha chiaramente dimostrato. — La guerra di Spagna è rovinosa per la Francia. — Napoleone vuol liberarsene con onore. — Sue intenzioni. — Si dimostra falso, relativamente all' Inghilterra, il tentativo fatto dal Baron Colli per far evadere il Principe d' Asturies. — Ragioni che comprovano una tal falsità. — Narrativa del fatto. — Contradizioni che si trovano nel medesimo. — Interrogatorio. — Lettere di cui era munito il Colli. — Reflessione analoga di D. Pietro Cevallos. — Lettera di Giorgio III. — Si accennano vari decreti di Napoleone. — Napoleone comincia a dubitare della Russia. — Dispaccio importantissimo del Duca di Cadore al Ministro Russo. — Breve osservazione sulle proibizioni delle mercanzie coloniali ec. — Senatus Consulto e Coscrizione. — Conseguenze della Coscrizione.

È comprovato sistema nell'ordine della società, che allorquando le umane operazioni giunte sono al colmo della gloria, deono immancabilmente cadere, sia per gradazione, sia per accecamento, o per qualsivoglia inaspettato colpo. Percorrendo le istorie noi veggiamo i grandi Imperi avere affrettata la loro ruina, quanto più rapida è stata la loro ascensione. Alessandro il macedone, Cesare augusto mieterono in pochi anni le palme di molti secoli; ed in brevi momenti, può dirsi, appassì la florida corona di cui si erano adornata la fronte. La Francia aveva fatto in due lustri appena, ciò che l'Impero romano potè adempire in tre secoli: la Francia doveva dunque cadere quasi in un batter d'occhio: così appunto è avvenuto. Il dittatore de' francesi scorsa furiosamente una vasta carriera, e con la forza e con l'inganno conquistato e depredato avendo, giunto all'ultimo grado della fortunevol salita, necessità si fu, che abbagliato rimanesse dalla sorte, ed abbandonato dalla instabil Dea, cadesse in errori inescusabili, che commettesse de' falli, ove supponeva trovar de' compensi, e che gl'ideati trionfi si convertissero in orrende irreparabili cadute. La Provvidenza ha posto un limite al fasto de' mortali: i troni sono rovesciati quando il regnante è

FEDERICO AUGUSTO

Rè di Sassonia

colpevole; e viene il giorno che l'Altissimo scuote la polvere dalle sue vestimenta.

Riprendendo alquanto addietro il corso dell' Istoria, ci si para davanti un avvenimento, il quale in qualche parte dimostra che Napoleone principiava a vacillare nelle sue operazioni. Son note le memorabili vicende della Spagna: vicende che formeranno una macchia indelebile sulle azioni del signoreggiatore francese. L'istoria non potrà mai cancellare dal di lui cuore questa vergognosa profonda ignominia. Arrestati il vecchio Re ed il nuovo Monarca Ferdinando VII. era questo ritenuto nel castello di Valençay. Napoleone erasi lusingato che gli Spagnuoli dovessero rimanere atterriti dalle sue minacce, e che come gli altri popoli avrebbero abbassata la fronte a questo nuovo nume, dal solo timore formato. Ma si è detto che gli Spagnuoli erano una nazione: impugnate le armi, dichiararono guerra a morte alla Francia. Troppo stolto sarebbe stato Napoleone se preveduto non ne avesse il fine: lo indovinò, e con un'invenzione delle più accorte tentò di decorosamente liberarsene.

Sembra dunque che rivolgesse il pensiero sul Principe d'Asturies, e facendogli pervenire un finto agente dell'Inghilterra, incaricato di farlo evadere, tentasse con questo straordinario mezzo di restituirlo alla Spagna, ed in tal guisa porre un argine alle

ardimentose imprese ed alla resistenza degli Spagnuoli. Se il tentativo avesse avuto un esito felice, mancato non sarebbe compenso a Napoleone per far credere a quei popoli, che tale avvenimento era stato da lui solo ideato e fatto eseguire per loro bene e vantaggio; e così ne avrebbe ottenuto il doppio oggetto cioè, di troncar con decoro una guerra micidiale e rovinosa per la Francia, ed abbandonando un impresa assolutamente impossibile, farsi di nuovo alleata ed amica quella valorosa e costante nazione: ma fallito andò il disegno, pare, per due cagioni: prima, perchè il sig. d'Amezaga, intendente del Principe, o credette ciò un laccio teso al suo Signore, o non lo volle impegnare in un impresa cotanto difficile: seconda, per l'incapacità dell'emissario, o per le male ideate istruzioni che aveva ricevute.

Ma saravvi forse alcuno che ci dirà: Come! far cadere dei dubbi sopra un fatto che fu officialmente esposto dal Governo Francese! Rispondiamo semplicemente. Il fatto è vero; ma non già nella manifestata derivazione. Se il preteso baron Colli (tale fu detto essere il nome di questo attore) fosse stato un agente dell'Inghilterra, e per conseguenza reo di attentato di lesa maestà, ne sarebbe stata fatta una giustizia delle più strepitose e grandi: tutta l'Europa avrebbe risuonato del gastigo dato ad un mandatario del ministero Brittannico, ed il governo francese si sarebbe

scagliato contro l'Inghilterra nella più atroce guisa (*a*). Ben ci ricorda che dicemmo in quel tempo: o il tentativo vien per parte dell'Inghilterra, e il baron Colli perderà la testa sul palco; o è stata un' astuzia di Buonaparte, che non ha avuta alcuna favorevole conseguenza, e del baron Colli non se ne parlerà più: così è succeduto. Dopo il rapporto del ministro della giustizia, il mandatario inglese sparì come un fantasma: d'altronde le espressioni con le quali si fa parlare il Principe Ferdinando debbono sembrar troppo contrarie a quel carattere magnanimo, coraggioso e costante, col quale ha saputo

---

(a) *La nostra supposizione viene avvalorata da quanto fu eseguito nelle persone di Francesco Sassi fiorentino e di Gaspero Chifenti livornese. Accusati di aver delle corrispondenze, per porre ad effetto un simil tentativo, si disse in favore della ex regina d'Etruria, furono arrestati ed amendue condannati ad esser fucilati. Condotti al posto ove dovea compiersi la sentenza, il Chifenti subì la pena di morte, e fu sospesa per l'altro, si vuole per intercessione di un affettuoso ed amorevol Principe. Ricondotto in carcere, non sopravvisse che poco tempo, e vi morì, Dio sa come. E questo esempio non basterà per dire che l'affare del baron Colli fu una maliziosa astuzia del Governo francese?*

trionfare di tutti gli ostacoli, e vincere la più crudel tirannia. È verissimo, che nella trista situazione in cui si trovava, convenivagli di usare un linguaggio che non avesse irritato il fiero suo nemico, l'usurpator de' suoi Stati; imperocchè il Principe non poteva legger nell'avvenire, e ciecamente avventurarsi; ma è altresì vero che gli scrittori francesi, d'ordine del loro dittatore, hanno fatto quasi sempre parlare i ministri, i generali, i Principi stranieri, come a loro è piaciuto, per far così servire qualunque circostanza all'ambizione ed alla prepotenza. A gran ragione presentasi dunque il fatto come un gioco del governo francese per conseguire l'ideato proponimento. Niuno potrà mai indursi a credere che l'Inghilterra vi avesse parte alcuna. Dal seguente breve dettaglio, e dalle contradizioni che in esso si trovano, crediamo che il lettore possa rimanerne convinto. In ogni caso, noi lasciamo che trionfi la verità

„ Il dì 5 aprile un incognito s'introdusse nel palazzo ove abitava il Principe Ferdinando, in Valençay, ed essendosi annunziato come un mercante di gioie e d'altre rarità, domandò di poter parlare al Principe. Abboccatosi col sig. d' Amezaga, primo scudiere e intendente generale dell'A. S. R., manifestò al medesimo l'oggetto per cui era venuto, cioè di fare scampare da Valençay il Principe, a cui doveva consegnar delle

lettere per parte di S. M. Brittannica, e nel tempo istesso si dichiarò ministro d'Inghilterra presso del Principe Ferdinando, come Re di Spagna. Il sig. d'Amezaga non accettò con segretezza una proposizione, che pareva unicamente diretta a restituire la libertà al suo Sovrano, ma *ne fece parte*, dicesi *per ordine dello stesso Principe*, al comandante del castello di Valençay. L'ufiziale si recò subito presso il Principe, e lo trovò, per quanto scrisse nel suo rapporto, molto alterato. Ecco le parole che si feccro dire al Principe Ferdinando. „

„ Gl' Inglesi hanno fatto molto male alla nazione Spagnuola. Sotto mio nome fanno tuttavia scorrere il sangue. Il ministero inglese, ingannato dalla falsa idea che io sia qui ritenuto per forza, mi fa proporre de' mezzi di fuga: egli mi ha indirizzata una persona, che sotto pretesto di vendermi degli oggetti d'arte, doveva consegnarmi un messaggio di S. M. il Re d'Inghilterra. „

In questo rapporto il Sig. Berthemy comandante di Valençay ebbe il coraggio di scrivere al ministro della Polizìa generale che „ Una profonda riconoscenza, il desiderio e la speranza di essere dichiarato figlio adottivo di S. M. l'Imperatore, tali erano i sentimenti che riempivano il cuore di S. A. „

Ma diciamo ancor di più. Il comandante espose nel citato rapporto, che era sta-

to prevenuto del fatto dal sig. d' Amezaga *per parte di S. A. il Principe Ferdinando*; e nella lettera, che si vuol far credere scritta dal Principe medesimo al comandante predetto, si leggono le seguenti parole. „ *Questo ufiziale* (il sig. d' Amezaga) *il quale ha principiato con l' informarvi, nel momento istesso, dell' intrapresa di cui si tratta, me ne ha data conoscenza immediatamente dopo.* „ — In questa lettera si fa ancora dire al Principe che, egli desidera che gli autori ed i complici di questo progetto infernale sieno puniti come lo meritano.

E il baron Colli? Il comandante dice, che ben tosto scoperse e fece arrestare questo emissario. E dove mai erasi nascosto? perchè il baron Colli non si sottrasse con la fuga? il sig. d' Amezaga lo aveva forse trattenuto con qualche pretesto? — Le contradizioni sono patenti, le espressioni inverisimili; e ciò rilevasi ancora sempre più da alcune risposte dello stesso Colli, nell' interrogatorio dato al medesimo nell' ufizio della polizia generale in Parigi, ove era stato trasferito. Questo interrogatorio è molto curioso. Il sig. baron Colli, dopo aver dichiarato il suo nome, cioè = Carlo Leopoldo barone de Colli, in età di 32 anni, nato in Irlanda, ministro di S. M. il Re Giorgio III., presso il Principe d' Asturies Ferdinando VII. = fa una confessione ingenua di tutto, senza timore, e come se raccontasse un istoriella spettante ad altra persona.

D. *A chi v' indirizzaste in Londra per proporre e fare accettare il progetto che vi ha condotto in Francia?*

R. A S. A. R. il Duca di Kent, che ne ne parlò al Re suo padre. La cosa fu in seguito trattata dal marchese de Wellesley.

D. *Quali sono stati i mezzi messi a vostra disposizione per eseguire questa intrapresa?*

R. Mi fu consegnata: 1. una lettera credenziale, che non doveva lasciare alcun dubbio sulla mia persona, e sulla mia commissione presso del Principe Ferdinando; 2. due lettere del Re d'Inghilterra pel Principe, che sono state trovate fra le mie carte; 3. de' passaporti falsi, delle carte di rotta, degli ordini de' ministri della marina e della guerra, de' sigilli, de' bolli, l' impronta della segreterìa di Stato, il tutto preso in occasione del mio arresto, e che io aveva portati meco per far conoscere al Principe le mie facoltà, ed i mezzi che avea: 4. i fondi che mi abbisognavano per la spesa; io aveva circa 200,000 franchi, ed eventualmente un credito illimitato sulla casa Maenloff e Clancy di Londra: finalmente i bastimenti necessari, cioè: *l' Incomparabile*, di 74; *la Dedaigneuse*, di 50: la goletta *la Piquante*, ed un brick. Questa flotta, con de' viveri per cinque mesi, attende il mio ritorno sulla costa di Quiberon. Provveduto di tali mezzi,

e dopo aver preso congedo dal Re e dal suo ministro, il 24 gennajo, io partii da Londra il dì 26, per recarmi a Plymouth, col commodore Cokburn, che era incaricato del comando della flotta. Il sig. Alberto de S. Bonnel; a cui aveva partecipato il mio piano, rimase a Londra, per aspettare i passaporti ec. che furono fatti in seguito. Una indisposizione del marchese di Wellesley ritardò la partenza del sig. de S. Bonnet, il quale non mi raggiunse che alla fine del febbrajo, e pochi giorni dopo ci mettemmo alla vela. La notte del dì 9 al dì 10 marzo io fui sbarcato sulla costa di Quiberon. „

Se tutti i rei o supposti rei facessero delle confessioni così chiare, senza essere interrogati, o forzati a dichiarare tutte le necessarie particolarità e circostanze, l'impiego d'esaminator criminale sarebbe molto facile. Il sig. Colli era veramente un buon uomo! Continuiamo.

Il sig. Colli dichiarò in seguito, che la credenziale l'aveva nascosta nella canna; le due lettere del Re d'Inghilterra le aveva messe nella fodera del vestito; una porzione de' diamanti era cucita nel bavero della pelliccia; e che un altra porzione il sig. de Saint Bonnel se l'era piantata nella corvatta. *Risum teneatis amici?*

Egli aggiunse inoltre, che si era presentato al castello come un venditore di curiosità, e che non aveva parlato che col Prin-

cipe D. Antonio e con l'Intendente: ma questa è la prima volta che si nomina il Principe D. Antonio: una tal circostanza non doveva esser trascurata nel rapporto e nelle lettere; nuova prova di falsità o di un giochetto. — „ Il Principe Ferdinando, disse il baron Colli, ricusò di ascoltarmi, e di ricevermi; ma nella lettera del Principe, come si è rilevato, si fa dire a S. A. che l'Intendente non gli aveva partecipato il fatto, se non dopo di avere informato il governator del castello. Come dunque ricusò di ascoltare e di ricevere l'emissario? — Finalmente, dopo di avere esposta la maniera con la quale avrebbe fatto evadere il Principe, essendogli stato domandato se conosceva i contorni di Valençay, rispose di no; ma che avendo comprate a Parigi delle eccellenti carte, queste gli avrebbero somministrate le sufficienti notizie. — Bravissimo topografo!

E chi non dirà esser questa una farsa scritta anticipatamente, ed alla quale si volle attaccare qualche importanza per così occultare il vero scopo dell'impresa, che era del tutto svanita? Non si opponga in ultimo che il baron Colli puo essere stato giustiziato in carcere. Questo metodo era sconosciuto in Francia: al gastigo si è data sempre la maggiore pubblicità; e quand'anche il Colli fosse stato segretamente strozzato in carcere, come Pichegru, si sarebbe

fatto vedere il cadavere come una prova della disperazione e del delitto. Disparve dunque il mandatario inglese, ed il suo disparire fece chiaro a' politici che il solo gabinetto francese era stato l'autore del sottile ingannevole stratagemma.

E le lettere delle quali era munito il supposto ministro inglese? Queste lettere hanno tutta l'apparenza di verità; e tali dovevano essere per dar peso all'invenzione, e per farla eseguire senza ostacolo. È questo forse il primo esempio nell'ultima istoria della Francia? Il Re Ferdinando VII. non fu violentato a fare la rinunzia della corona, in faccia a Napoleone per ordine di Carlo IV. sotto pena di esser trattato con tutta la sua comitiva come usurpatore della corona, e di aver congiurato contro la vita de' suoi genitori? È il segretario di Stato D. Pietro Cevallos che parla. Questo integerrimo ministro trattando della rinunzia fatta da Carlo IV. che si volle far credere spontanea, così si espresse.

„ Lascio alla considerazione de' Sovrani d'Europa il giudicare se sia possibile, che un Monarca amante de' suoi figli, dotato di lumi, penetrato dai principj della religione, e pio senza superstizione, si dimentichi in un momento, senza essere violentato, di tutte le relazioni della sua famiglia, e sottoscriva un decreto di proscrizione di tutta la sua Dinastìa, per chiamarne un'altra, che

non cura, anzi detesta, come attentativa di tutti i Troni, che lusingar possano la sua ambizione. „

Quel gabinetto che ideò una tale impresa, poteva pure avere inventate le supposte lettere officiali; e chi sà che non vi fosse ancora qualche altro orribile disegno, il cui solo supporlo fa fremere e spaventa! Comunque sia non vergognossi il ministero francese di pubblicare, fra le altre lettere la seguente, che non gli reca molta lode; e noi pure la rendiamo nota.

Lettera del Re Giorgio III. al Principe Ferdinando.

„ Sig. mio fratello. È lungo tempo che io cerco l'occasione di far pervenire a V. M. una lettera firmata di mia propria mano, per farle conoscere i sentimenti del vivo interesse e del profondo dolore che continuamente provo dopo che V. M. è lontana dal suo regno e da' suoi fedeli e buoni sudditi. Non ostante la violenza e la crudeltà di cui l'usurpatore del trono di Spagna aggrava la nazione spagnuola, dee essere una gran consolazione per V. M. il sapere, che il suo popolo conserva sempre la sua lealtà ed il suo attaccamento verso la persona del suo Re legittimo, e che la Spagna fa de' continui sforzi per mantenere i dritti di V. M., e per istabilire l'indipendenza della monarchia. Le risorse del mio regno, le mie flotte e le mie armate non lasciano di ajutare i

sudditi di V. M. in questa gran causa, ed il mio potente alleato il Principe Reggente di Portogallo, vi ha contribuito con tutto lo zelo e tutta la costanza di un fedele amico. „

„ Ai buoni sudditi di V. M., come pure a' vostri alleati, non manca, che la presenza di V. M. in Ispagna, ove la sua persona non potrebbe che inspirare una nuova energìa. „

„ In conseguenza la prego con tutta la sincerità dell' amicizia e dell' alleanza che mi unisce agli interessi di V. M. di riflettere su' mezzi i più savi ed i più efficaci per istrapparsi alle indegnità che ella prova, e per mostrarsi in mezzo di un popolo, che non respira che un sentimento universale per la felicità di V. M. e per la sua gloria ec. „

Fallato il colpo convenne pensare a sostenersi in Spagna, ed a temporeggiare con le altre potenze per non vedersele nuovamente contro. Convien dire che l'Austria, la Russia e la Prussia agivano lealmente e di buona fede; e se Napoleone avesse saputo profittare delle circostanze, e contentato si fosse delle fatte conquiste, il trono su cui sedeva non sarebbegli vacillato sotto i piedi; ma l'animo suo irrequieto lo spinse all' ultima rovina.

Parve che si riposasse; ma egli meditava nuove imprese. L'intervallo che scorse fino all' anno 1812. fu da lui impiegato in

diverse operazioni civili ed ecclesiastiche. Nominò al governo di Roma il sig. Fouche, Duca d' Otranto, e ministro della polizia generale: questa nomina non ebbe però alcuno effetto; ed il Duca d' Otranto essendo in viaggio per recarsi al nuovo destino, ricevette un corriere con dispacci, che dimostrarono essere stata o annullata o sospesa. Varie lezioni dissero che Napoleone geloso dell' autorità acquistatasi in Parigi dal ministro, prendesse questo pretesto per allontanarlo; altre poi parlarono di monopoli, di contrabbandi ec. comunque fosse questo nuovo governatore non comparve mai a Roma.

Un decreto Imperiale aveva gia nominata una commissione, di cui era presidente il Senator Fossombroni toscano, incaricato di esaminare, perchè i contorni di Roma erano rimasti incolti; perchè malsani; quali potessero essere i mezzi di far cessare la mancanza della cultura, e l' insalubrità; in quale stato fossero le paludi Pontine, e ciò che era necessario per asciugarle. Con altri decreti nominò a diversi vescovadi vacanti in Francia ed in Italia, senza dipendenza dal Pontefice; divise il territorio dell' Olanda in sette dipartimenti, e formò lo stabilimento delle corti prevostali delle dogane, da dovere esistere fino alla pace generale, incaricate della repressione delle frodi e contrabbandi in materia di dogane.

C' interessa moltissimo l' accennare i de-

creti che riguardano la Toscana. Uno di essi in data del dì 13 settembre, era relativo alla soppressione di tutti gli Ordini monastici e Congregazioni religiose d'uomini e di donne che esistessero ne' dipartimenti dell' Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone. — Al 15 ottobre dovevano esser chiusi i Conventi. — Al primo novembre non si poteva portar più l'abito religioso. — Si assegnava a tutti questi individui una pensione. — I religiosi pensionati, che fossero chiamati da' vescovi e ricusassero di far le funzioni di preti secolari, perdevano la pensione. — Non erano comprese nella soppressione le Congregazioni che non facevano voti perpetui. — Si conservavano due conventi per dipartimento per servire d'abitazione alle religiose che volessero ritirarsi. — Tutti i beni de' Conventi suddetti erano riuniti al Demanio.

L'orizzonte principiava ad oscurarsi. Napoleone, che non lasciava di osservare gli andamenti della Corte di Russia, rilevò che in quell'Impero si cominciava a manifestare un voto generale per un ravvicinamento coll' Inghilterra, e che il popolo era mal contento, ed esclamava contro i funesti resultati della guerra e del sistema continentale; per timore che questo avvenimento non avesse effettivamente luogo fece stendere un dispaccio dal sig. Champagny Duca di Cadore, e ministro degli affari esteri, e fecelo consegnare all' Ambasciatore russo residente in Parigi. In questo dispac-

cio, come si vedrà, si pretende di fare un quadro istorico dell'Inghilterra, col fine di far comprendere all'Imperatore Alessandro, che il Continente non poteva essere mai felice, nè in pace, finchè la Gran Brettagna avesse conservata la sua preminenza. Il dispaccio fu dall'Ambasciatore russo spedito al suo Governo, di dove passando in Inghilterra, per altro mezzo, fu pubblicato in Londra; assicurandosi che l'autenticita di tale scrittura non poteva esser messa in dubbio. Questo importantissimo documento è il seguente.

„ Per ordine di S. M. l'Imperatore e Re, mio graziosissimo Sovrano, io trasmetto a V. Ecc. la seguente memoria confidenziale. Essa contiene un esame imparziale della gran quistione della pace e della guerra, e mostra chiaramente la sorgente di dove hanno avuto il loro nascimento, e di dove provengono i mali presenti e passati del genere umano.„

„ Se le Isole Brittanniche fossero state, qualche secolo fa, inghiottite ne' mari che le circondano, il Continente europeo non avrebbe presentato agli sguardi de' popoli, che una gran famiglia pacifica ed unita; testimoni della superiorità della sua civilizzazione e della sua prosperità, gli abitanti delle altre parti del Mondo avrebbero, a gara, cercato di formare con l'Europa delle alleanze politiche, o si sarebbero messi sotto la sua paterna protezione. Il devastamento delli Stati, lo sparire delle generazioni mietute

dal ferro, sarebbero stati degli sconosciuti delitti. Alcuni leggeri gastighi sarebbero stati sufficienti per intimidire il cattivo e correggere il colpevole. Il vero Dio sarebbe stato adorato da tutte le nazioni. De' sudditi fedeli avrebbero rispettato i loro Sovrani, come una provvidenza visibile che invigilasse sopra di essi. Ma quando gli uomini cominciano a mettere in dubbio l'adorazione che debbono a Dio loro creatore, non tardano ad attaccare l'autorità e le prerogative de' loro Sovrani sulla terra. La ribellione e l'empietà sono sorelle, e l'anarchia e l'ateismo sono ordinariamente del loro seguito. L'inglese Wickleff aveva avuta l'audacia sacrilega di proporre delle innovazioni in materia di religione, molto tempo prima che il boemo Huss ed il sassone Lutero si fossero annunziati come eretici. Quest'ultimo non avrebbe osato di alzar la voce, se l'Inghilterra non avesse prima sparso i suoi veleni fra i Tedeschi; egli non fece che ricavar vantaggio da una contagione digià divenuta popolare, tanto per causa dell'ignoranza e de'vizi del Clero, quanto per l'apathia e l'impolitica de' governi. Dopo quell'epoca, l'Inghilterra, non ha mai goduto della tranquillità interna, e non ha cessato di turbare la tranquillità degli altri Stati. Come si sarebbe dovuto prevederlo, il successo de' novatori religiosi, incoraggì i tentativi de' politici incendiari. Il Continente fu inondato

delle bestemmie degl' Inglesi anticristiani, e de' sogni pericolosi degl' Inglesi antimonarchici. Essi scavarono le fondamenta di tutto l' ordine sociale per mostrare il loro assoluto disprezzo di tutte le instituzioni divine ed umane; aprirono i loro templi ai più ignoranti fanatici ed a' più perversi, ed abbandonarono il migliore de' loro Re alle mani de' più atroci regicidi. Quanti milioni d' Europei del Continente sono stati dopo scannati, imperocchè questí isolani hanno potuto impunemente bravare il loro Dio ed assassinare il loro Re!

„ La sola Inghilterra è quella che turba oggi l' Europa, e fa che il sangue de' suoi figli sia versato in Turchia, in Alemagna, in Ispagna, in Sicilia e nel Portogallo. S. M, I. e R. non ha ella sempre, in mezzo inclusive de' suoi più luminosi trionfi, presentato all' ingrata Inghilterra un ramo d' ulivo? Quante volte questo grido generoso non è egli sfuggito, ma invano, dalla sua anima patriottica? Inglesi, io vi amo come uomini, e vi stimo come guerrieri: ponghiamo finalmente un termine alla carnificina degli uomini: che l' umanità oltraggiata ricuperi finalmente i suoi dritti troppo lungamente disprezzati: siamo amici a delle condizioni reciprocamente onorevoli. Ma S. M. I. e R. s' indirizzava a un governo troppo debole per osare di esser giusto, e troppo potente per non essere in grado di far del male; e

ad una nazione troppo egoista per compatire i patimenti degli altri, e troppo licenziosa per conoscere i suoi veri interessi. Non può essere più l'oggetto di un dubbio il dire, che il genere umano continuerà ad esser turbato finchè la costituzione dell' Impero Brittanico non sia stata riformata e ricondotta a de' principj più in armonia con le carte costituzionali, che assicurano oggi sul Continente la dignità e l'autorità de' Sovrani, egualmente che la sicurezza e l' obbedienza de' loro sudditi. Per effettuare questa salutar riforma in Inghilterra, i principali gabinetti dell' Europa debbono essere unanimi nelle loro risoluzioni, e costanti e vigorosi nelle loro misure. L' Inghilterra dee cadere in ginocchio il giorno in cui il Continente si farà vedere in piedi. La divisione e la debolezza degli altri Stati compongono tutta la sua forza. Sarà necessario di offrirle un' altra costituzione; se essa ha tanta prudenza per accettarla, la sua indipendenza e le sue possessioni le saranno garantite; ma se è tanto ostinata per ricusarla, un solenne decreto di tutti i governi civilizzati la cancellerà per sempre dalla gran famiglia della comunità europea; essa verrà collocata nel numero degli Stati barbareschi e de' pirati della costa d' Affrica. Non si riconoscerà più alcun neutro; si infligerà la pena capitale al capitano ed all' equipaggio di qualunque nave che secolei trafficasse. I venditori, comprato-

ti, e conduttori delle sue mercanzie o produzioni, saranno puniti come rei di altro tradimento. Questi piani e questi regolamenti sembreranno forse troppo severi; ma senza di essi non si può sperare dall' Inghilterra che una tregua; ed una pace stabile non potrà mai esser conclusa fra lei e il Continente. Questa severità non è dunque nel fatto che una umanità verso tutte le altre nazioni della terra, senza escluderne l' istessa Gran Brettagna. Questo fatto può esser provato senza alcuna difficoltà, ed in maniera inclusive da non potere esser contradetto. Se gl' Inglesi fossero stati composti degli stessi elementi come le altre nazioni, si potrebbe con qualche cognizione del cuore umano, prevedere un esito favorevole agli sforzi del Continente, senza dover ricorrere a queste estremità; ma essi differiscono intieramente dal resto della specie umana.

„ Chi puo negare che un Re d' Inghilterra non sia al presente, giusta l' anarchia costituzionale organizzata nel suo regno, il più umile degli schiavi? Quando il monarca non è libero, come osano i suoi sudditi di parlare di libertà? La verità è che la schiavitù presso gl' Inglesi diventa più pesante, in ragione diretta, della elevazione de' gradi; essa deriva dalla più bassa classe del popolo, di dove esce una folla di tirannetti ignoranti e brutali, egualmentechè corrotti ed oppressori. „

„Non è egli uno schiavo quel monarca che è privato della facoltà di scegliere i suoi propri consiglieri e servitori? che, durante un regno di un mezzo secolo, tra la folla de' ministri che si sono succeduti intorno a lui, non ne ha veduti dieci ne' quali abbia potuto aver fiducia, nè sei che amasse o stimasse? sono eglino dunque leggieri i ferri che gravitano su questo Sovrano, il quale pel corso di interi mesi, ha veduto, senza poterlo impedire, il proprio diletto figlio in preda alle passioni de' più vili e de' più malevoli fra gli uomini? Meritano eglino dunque il nome di uomini liberi que' ministri, che sono obbligati di essere ingrati ed infedeli verso il principe che gli ha inalzati per adulare un popolaccio licenzioso che gli disprezza e gl' insulta! Cosa dobbiamo noi pensare dello spirito e del cuore di tali consiglieri che hanno prestato giuramento al loro Re, e che non ardiscono interporsi per risparmiare delle torture al suo cuore paterno, e per salvare il suo benamato figlio da una ingiusta ignominia, abbenchè sappiano che gli accusatori sono i più vili scellerati, e i maggiori impudenti? Quale opinione si può avere de' sentimenti di onore che animano una nobiltà, la quale non solo non oppone la sua autorità agl' infami attacchi diretti contro di un principe del sangue, ma che soffre inclusive che alcuno de' suoi membri sieno nel numero de' complici di questo attentato? Pos-

sono dunque aver qualche pretensione alla libertà, alla lealtà al patriottismo quei rappresentanti del popolo che non gli allontanano dal loro seno, e che non puniscono i faziosi i quali si sforzano di dare il colpo mortale alla monarchia, e diffamano il figlio del monarca?

„ Qual libertà, qual fedeltà si può supporre in questi pretesi amici del trono, i quali per mostrare il loro attaccamento alla famiglia reale, comprano apertamente il silenzio de' faziosi sopra uno de' figli del Re, e degradano così il principe che vogliono difendere, più di quel che potesse fare alcuna nuova diffamazione, minacciando di inviluppare uno de' suoi propri fratelli nella sua disgrazia? Si potrà mai credere che esista, alcuna lealta, fra i cittadini della prima città dell' Impero brittannico, mentre si vedono non solo unirsi, in tutte le occasioni ai feroci nemici del loro Sovrano, ma ancora non cessare di incoraggire la maldicenza di alcuni mercadanti, altrettanto insolenti, quanto ignoranti, i quali non aprono la bocca che per proferire qualche insolenza, o per gridare follemente al tradimento? Si è veduta mai una sola Contea opporsi a' colpi vergognosamente audaci diretti contro la vittima reale? Non si sono forse veduti al contrario superarsi a gara in questo infame attacco, il cui scopo ed il resultato doveano essere di ferire le affezioni

di un Re venerabile, e di ricompensare gli oltraggi e li attentati de' più crudeli nemici della sua pace domestica, altrettantochè della sua reale supremazìa. Non è egli dunque evidente, inclusive per l'osservatore il più superficiale, che nè una sana morale, nè una libertà ragionevole potrebbero mai trovarsi presso la nazione inglese? „

„ In Inghilterra lo spirito di fazione si mescola in tutti gli affari, in tutti corpi: lo stesso Re è fazioso per la sua propria difesa, per la sua propria conservazione. Dobbiamo però osservare che tanto ne' tempi antichi quanto nè' moderni, sia in Grecia, sia in Francia, in Roma o in Inghilterra le fazioni sono state le più oppressive de' despoti; che per tutto sono state le compagne della licenza; per tutto hanno portato un colpo mortale alla libertà; e per tutto sono state intolleranti, audaci, ingiuste ed incorreggibili. A giudicarne dalle scene scandalose seguite nelle Isole Brittanniche, e sulle quali ha ultimamente pianto l'indignato Continente, non pare che vi sia troppo da sperare che le fazioni di quel paese abbandonino mai le loro spaventose trame, inclusive quando la Francia, come può effettivamente farlo, offrisse loro l'orribil esempio di tutti i capi di fazione, di ogni specie d' usurpatore del titolo di patriotta. Quando inclusive si provasse che nella stessa Inghilterra tutti i partigiani della popolarità han-

no fissato il prezzo del loro patriottismo; che hanno intrigato co' nemici dell' Inghilterra, e hanno ricevuto delle ricompense o delle istruzioni da' gabinetti delle potenze rivali o nemiche; e quando inclusive la maggiorità potesse esserne convinta, una minorità aggravante farebbe la legge. „

„ In Inghilterra, come si è veduto in Francia, le fazioni non si debbono invigilare ma annientare. Alcuni individui ambiziosi che hanno perduto il loro rango e la loro fortuna, troveranno sempre, sotto il governo di una democrazia reale, le occasioni di traviare gl' ignoranti, e d' impegnare le persone infelici o mal intenzionate a commettere degli eccessi pericolosi per la tranquillità dell' Europa, con degli esempi contagiosi. „

„ È riservato all' istoria di recapitolare i numerosi esempi ultimamente dati dallo spirito intraprendente delle fazioni inglesi; di far conoscere la loro influenza sulle misure interne ed esterne della Gran Brettagna; di rintracciare i loro attentati verso l' umanità; di dipingere la loro ferocia e la loro barbarie. Ma dopo di aver calpestato un principe del sangue reale, questi istessi uomini non hanno eglino avuta la libertà di esaltare i trionfi di un generale, che deliberava quando bisognava agire, che marciava innanzi quando avrebbe dovuto ritirarsi? Non hanno eglino forzato un altro generale a dimettersi dal comando, imperocchè, sebben vittorioso, il

clima, gli elementi, e diverse altre inaspettate circostanze, lo avevano totalmente impedito di riescire in una stravagante impresa? Non hanno eglino forzato il loro Re a lasciare impunito un agente politico (*Erskine*) il quale disobbedendo, o disdegnando le sue istruzioni, meritava di esser punito come convinto di incapacità o di tradimento? Non hanno eglino forzato il loro Re a lasciare senza ricompensa un altro agente diplomatico (*Jackson*) che fu esposto a degl' insulti pubblici e a de' pericoli personali stante la sua costanza e la sua obbedienza agli ordini del suo Sovrano? Non hanno eglino forzato il loro Re a soffrire tranquillamente questi insulti ed altri simili, sebbene gli fossero fatti dal più debole e dispregevol governo? (*Stati Uniti*) Ma confondendo, turbando ed invadendo qualunque specie d' ordine, lo spirito di fazione fa gravitare uno scettro di ferro su tutte le branche costituzionali degli stabilimenti politici della Gran Brettagna. Non si è veduto forse un capitano della marina brittannica, durante la sua crociera in Europa, trascinare il suo ammiraglio davanti un consiglio di guerra? E sebbene questo sia stato assoluto in una onorevol guisa, le fazioni non hanno eglino sottratto l' accusatore al suo giusto gastigo? Gli ufiziali addetti all' armata inglese nell' India, non hanno forse spinte le loro truppe alla ribellione? Sostenuti dalle fazioni non hanno eglino uni-

ta l' insubordinazione alla ribellione ? usate delle misure le più false e le più audaci, rappresentandole come degli atti giusti e meritori di patriottssmo e del dritto di rappresaglia ? La libertà della stampa in Inghilterra non è ella giunta ad un tal segno d' imprudenza che protetta e sostenuta dalle fazioni , un uomo (*Cobbel*) riconosciuto come libellista ed imprigionato come tale, ha pubblicato dal fondo della sua carcere, gli scritti i più incendiarj, ha sfidate le leggi, ha eccitate delle turbolenze civili, insultando nel tempo istesso e il giudice che lo aveva condannato, e il governo che aveva fatta eseguire la sentenza? Un capo di fazione, e nello stesso tempo membro del parlamento, *Burdett*, non ha egli detto pulitamente al suo corpo, che la nazione non è punto rappresentata da' suoi delegati, e che il suo paese non era degno che si pensasse a difenderlo? Non si sono eglino subito alterate queste istesse fazioni, che poco prima avevano lasciato insultare il figlio del loro Re con una pazienza così filosofica e così ammirabile? Questi amici della libertà non hanno forse sul momento fatto un decreto di arresto contro la persona che aveva fatto loro sentire questa dura verità, contro l'autore di così audace discorso? L'anarchìa brittannica si mostrò allora in tutto il suo orribile splendore ; le fazioni combattono le fazioni; un gran numero di abitanti sono massacrati

nelle istesse strade della capitale, divenuta il teatro della più furiosa guerra civile. Ma qui conviene osservare, che subitochè l'umanità del Re l'impegna ad ordinare alle sue guardie di arrestare lo spargimento di sangue, un giudice fazioso accusa queste truppe di assassinamento, e ciò perchè avevano fatto il loro dovere, e non si erano lasciate massacrare dalla fazione ribelle. „

„ Il proprietario di uno de' teatri di Londra aumenta un poco il prezzo d' ingresso: gl' Inglesi simili ai Romani di sanguinosa memoria, non lasciano sfuggire un occasione così favorevole per eccitare la turbolenza. Le scene le più ributtanti, gli effetti della licenza la più vergognosa, trasformano il teatro in un campo di battaglia, aperto agli zoppi, alle prostitute, a' borsajoli. In mezzo di un popolo che vanta tanto il suo rispetto per le proprietà, si urtano apertamente le proprietà de' cittadini, obbligati di sottoporsi al rovinoso *maximum* delle fazioni dittatoriali. Non è egli dunque da temersi che l'anarchia trionfante non si arresti punto alla porta o alla platea di un teatro, ma che presto o tardi non si impadronisca a viva forza delle banche, degli ufizi e de' magazzini per applicarvi il suo *maximum*, per eseguirvi le sue requisizioni? „

„ Dopo che la saviezza S. M. I. e R. ha fatti aprire gli occhi del Continente su' suoi veri interessi, i guerrieri del Continente non

sono più tributari de' rivenditori isolani; e gli Inglesi, che in cambio delle loro superfluità carissime, ricevevano a vil prezzo le cose di prima necessità, per mano delle nazioni straniere, cominciano a temere la fame. Per diminuire il consumo del grano, il governo ha tentato di sostituire altra materie per l' uso de' distillatori; i magazzini erano pieni di derrate coloniali; lo zucchero si offriva naturalmente, e fu proposto d' impiegarlo. I proprietari delle terre si messero bentosto in agitazione, si opposero a questi progetti, e per parecchi mesi le fazioni de' grani e dello zucchero, unite alle fazioni della riforma e del teatro, delle truppe di terra e di mare, de' giacobini delle città e del parlamento continuarono a richiamare l' attenzione di una nazione veramente faziosa, divisa e rivoltata. Non è questo il primo esempio in cui siasi veduto l' interno di Londra, somigliare perfettamente a quello della città di Costantinopoli, all' epoca in cui i Mussulmani erano alle porte di quella città, accomodando a colpi di sciable le querele delle diverse lotte e de' differenti partiti. „

„ Ogni invasione straniera ha fatte cadere le isole Brittanniche nelle mani di un conquistatore. Il fallimento può ruinare, la ribellione può disperdere, le tempeste possono distruggere, e i trionfi possono farci conquistare qelle flotte, fino ad ora le sole protettrici della Gran-Brettegna contro il po-

tere di S. M. I. e R. La sommissione sola può impedire gl' Inglesi di partecipare la sorte degli Olandesi e di vedersi cancellare dalla lista de' popoli indipendenti. Rendendola più terribile, la resistenza può ritardare la catastrofe, ma non può niente cangiare alla loro destinazione: essi non hanno altra alternativa che l'obbedienza o la conquista. La casa attualmente regnante non ha mai prodotto un eroe, e le virtù private del principe che governa quel popolo turbolento e fazioso, non sono che un debole pegno che il riposo delle nazioni continentali non sarà ancora turbato o annientato. Resta frattanto da esaminare qual sia di queste misure necessaria o sufficiente, cioè, o un cambiamento di dinastia, o un cangiamento di costituzione. Non ha molto che il semplice consenso di S. M. I. e R. avrebbe potuto far produrre un rovesciamento generale. Da lungo tempo delle differenti fazioni hanno messo sotto gli occhi di S. M. I. e R. delle domande di soccorsi o de' piani di rivoluzioni. Ma noi non siamo in un secolo in cui si debbano eccitare i sudditi a rovesciare i troni stabiliti. (1) I monarchi soli saranno da ora in-

(2) *Molte note si potrebbero fare a questa lettera; ma serva questa per tutte. Il Proclama di Napoleone agli Ungaresi, eccitava egli i sudditi a rovesciare il trono del legittimo loro Re?*

nanzi i giudici de' monarchi; e guai a quel Principe che si appella al suo popolo contro il decreto proferito da suoi eguali. Egli ha cessato di regnare.

Fontainebleau 20. *ottobre* 1810.

Il Duca di Cadore.

Non possiamo dire quale impressione facesse nel gabinetto di Pietroburgo questa lettera; ma è certo che l'Imperatore Alessandro ha sempre amata la pace continentale, e se ha impugnate le armi, non ha avuto altro oggetto che di costringere il comun nemico a frenare l'impetuoso orgoglio ed a non turbare la tranquillità delle nazioni. E indubitato che le Potenze del Nord e della Germania abbondonar non possono il commercio inglese, il quale reciprocamente vantaggioso sostiene i propri e gli altrui mercadanti. Napoleone faceva ogni sforzo per introdurre delle nuove fabbricazioni di zucchero, di cotone, d'indaco; ma erano tanto lontane dal conseguire il prefisso intento, quanto siamo noi distanti dal felice suolo americano che produce i detti generi. Furono proposti de' premi, e, sulla speranza del pagamento, fuvvi chi intraprese le accennate speculazioni; ma tutto invano; e gli uni e le altre sparirono la come la nebbia al Sole. Le confische delle derrate coloniali, e il gravoso dazio del 50. per cento del loro valore non ebbero un miglior successo. Il governo faceva gridare a' giornalisti contro il commercio in-

glese; degli oratori insensati, giunsero perfino ad esclamare, *che se l'Inghilterra fosse stata un ballotto, avrebbero consigliato l' Imperatore a farlo immediatamente bruciare*: ed il Governo replicava= La situazione dell' Inghilterra peggiora tutti i giorni: con l'attività che mettono le potenze del Continente nel fare arrestare tutte le mercanzie coloniali, siamo sicuri che il commercio inglese comprenderà il pericolo della sua situazione. = Finalmente l'Inghilterra era di continuo presentata come sull'orlo del fallimento; ma l'Inghilterra ha gloriosamente trionfato, non è mai fallita, come non può fallire, ed il suo commercio sarà sempre una sorgente inesauribile di ricchezze.

Lo sdegno della Francia aumentandosi, e non contenta di quanto avevano operato l'Austria e la Prussia, unicamente impegnate a mantenere la tranquillità de' loro popoli, costringeva le più piccole potenze, e quelle che da lei dipendevano ad obbedire ed eseguire i suoi voleri. Le più ricche piazze, fra le quali Amburgo, e nell' Italia Livorno, si videro per così crudeli misure, ridotte quasi alla mendicità.

Un nuovo decreto riunì in questo tempo il Vallese all'Impero; e per qual cagione? Perchè i Vallesi non avevano mantenuto veruno degl' impegni contratti, quando erano stati principiati i lavori per aprire la grande strada del Sempione; e per mettere un termine all'

anarchìa che affliggeva quel paese. In tal guisa que' pacifici abitanti, non potendosi opporre alla forza furono costretti a piegare il collo al giogo che ne opprimeva tanti altri.

Il Senatus consulto tenuto il dì 10 dicembre 1810. parlò chiaramente delle nuove riunioni all' Impero Francese. Il messaggio dell' Imperatore svelava, secondo il pensar francese, i sentimenti adottati.

„ I decreti, egli diceva, pubblicati dal Consiglio brittannico, hanno lacerato il dritto dell' Europa: un nuovo ordine di cose governa l'Universo: delle nuove garanzie essendo divenute necessarie, ho creduto che le prime e le più importanti dovessero essere, la riunione all' Impero delle imboccature della Schelda, della Mosa, del Reno, dell' Ems, del Weser, e dell' Elba. — Saranno date delle indennità a' Principi che si trovassero per tal causa danneggiati. Prima di prendere queste risoluzioni ne ho fatta far parola all' Inghilterra: il solo mezzo di mantenere l'indipendenza dell'Olanda era di revocare i suoi decreti del Consiglio, e di abbracciare de' sentimenti pacifici. — Finchè la guerra durerà con l' Inghilterra, il Popolo Francese non dee posare le armi. „

Ecco dichiarata la guerra perpetua, contro la quale tanto esclamato aveva il Governo Francese, aggravandone la sola Inghilterra. Questo messaggio fu seguitato da un rapporto

del ministro delle relazioni estere, che niente opponendosi al volere dell'Imperatore, conteneva fra le altre espressioni la seguente.

„ Sire. Fintantochè l'Inghilterra persisterà ne' suoi decreti del consiglio, V. M. persisterà ne' suoi decreti. Ella opporrà al blocco delle coste il blocco continentale, ed alle prede sul mare la confisca delle mercanzie inglesi sul Continente. „

Il ministro della guerra fece pure il suo rapporto relativo ad una nuova leva di truppe. — La coscrizione, egli disse, è la base della prosperità della Francia! ! ! — Il conte Regnaud sostenne la proposizione. Il Senato non si oppose, e tutte le commissioni, nominate per esaminare i progetti, diedero il loro voto favorevole. Ecco quanto fu risoluto in questa sessione.

„ L'Olanda, le città Anseatiche, il Lavemburgo, ed i paesi situati fra il mar del Nord, ed una linea tirata dal confluente della Lippe nel Reno fino ad Halteren; da Halteren all'Ems, al disopra di Telger; dall' Ems al confluente della Verra nel Weser, e da Hlzenau sul Weser all'Elba, al disopra del confluente della Heckenitz, faranno parte integrante dell'Impero francese. „

„ L'appannaggio del Re Luigi, in qualità di principe francese, è fissato a una rendita annuale di due milioni. „

„ Il Vallese è riunito al territorio dell' Impero francese, e formerà un dipartimen-

to, sotto il nome del dipartimento del Sempione. „

„ Centoventimila uomini della coscrizione del 1811 sono messi a disposizione del ministro della guerra pel reclutamento dell'armata. „

Non si è mai parlato della Coscrizione: questa è la prima volta che ne facciamo parola. Cosa era la Coscrizioue? Una misura delle più lagrimevoli e funeste. Essa era l'estinzione delle famiglie; cagione dello spopolamento degli Stati, ed in conseguenza della loro povertà; cagione della perdita di tutte le scienze, e delle arti; della mancanza dell'agricoltura; di una immoralità ed ignoranza indicibile in tutta la gioventù: non si aveva riguardo a chi avesse principiata la carriera degli studi, o delle belle arti, togliendo gli alunni dalle scuole, da' licei, dalle università. Si strappavano gli unici figli dai genitori, senza compassione nè della cadente età, nè delle vedove. Si pretendeva che i Padri fossero responsabili della condotta de' loro figli, se questi, o fossero fuggiti, o avessero disertato. Si obbligavano i Padroni a licenziare i contadini se i loro figli fossero stati refrattari, fuggitivi o disertori. Si aggravavano con gli stazionari quei poveri genitori i di cui figli non si trovavano. Si mietevano finalmente con una falce sanguinosa e crudele tutte le più belle speranze delle città, delle province,

de' regni, spargendo ovunque la desolazione ed il lutto. E questa sarà stata la base della prosperità, e di un felice avvenire? La sola Toscana piange su' cadaveri di 25 mila giovani, vittime innocenti, sagrificate ad una grandigia che non aveva alcun limite.

LIBRO QUINTO

SOMMARIO.

Fortuna di Napoleone. — Sue felicità, da lui disprezzate. — Editto commerciale della Russia. — Napoleone mostra di non curarlo e si occupa in vari oggetti. — Indirizzi de' Vescovi e Capitoli. — Decreto contro la pubblicazione di un Breve Pontificio. — Oggetti di trattenimento per la Francia. — Coscritti in attività. — Parlamento d' Inghilterra. — Nascita del Principe detto Re di Roma. — Si pubblica la convocazione del Concilio Nazionale. — Corpo Legislativo. — Estratto di alcune massime del Ministro dell' interno. — Il Re di Spagna a Parigi. — Viaggio dell' Imperatore per l' Olanda. — Conquiste in Ispagna. — Alleanza con la Prussia. — Estratto de' Rapporti del Ministro delle Relazioni estere e di quello della Guerra al Senato. — Decreto sulla erezione del Ban. — Trattato con l' Austria. — Preparativi militari della Russia. — Simili della Francia. — Lettera del ministro degli affari

esteri al Segretario di Stato di S. M. Brittannica. — Risposta. — Dicharazione del Governo Inglese. — Osservazioni di un Giornale Inglese. — Nota del ministro delle Relazioni Estere di Francia al Conte di Romanzovv Cancelliere di Russia. — Trattative in Parigi col Principe Kourakin. — Preparativi militari. — Altre corrispondenze diplomatiche. — Partenza dell' Imperatore da Parigi. — Risposta del Conte di Romanzovv.

La Fortuna che stesa aveva più volte la destra a Napoleone, era divenuta per lui quasi una schiava trascinata al carro delle sue vittorie: lusingavasi che spezzar non potesse le catene con le quali tenevala avvinta: più non ravvisava i segreti genj che lo assistevano, e tutto supponeva dipendere dalla propria sua mente, e dalla stella che aveva brillato nel di lui nascimento. La Fortuna dicevagli: Contentati di esser Grande; sii pago delle fatte conquiste; solleva i sudditi oppressi; allontana ogni ombra di tirannìa; pensa unicamente a farti amare, e sarai felice. Si fu sordi a tali voci, e la Fortuna spezzò le credute infrangibili catene.

È fuor di dubbio, che se Napoleone fermato si fosse a quest'epoca, ed unicamente

occupato de' vantaggi de' suoi sudditi, abbandonate le idee di render soggetta l'intiera Europa, non altro scopo avesse avuto che quello della pace universale, sarebbe stato l'Eroe il più grande, il più felice che esistito avesse in qualunque secolo. Un impero de' più vasti, una figlia di Cesare in isposa, un erede del trono, delle vaste province, de' regni, de' popoli tributari; delle alleanze che più forte il rendevano; delle ricchezze inesauribili, se aperto avesse il commercio marittimo, erano tanti oggetti da render contento qualsivoglia Monarca. Napoleone non lo fu perchè nol volle. Nell'anno 1811 fra le molte operazioni civili, ecclesiastiche e militari, continuò a pensare a' mezzi onde eseguir potesse la più grande impresa, che nel pensiero caduta gli fosse; impresa, che gli è però costata il trono, e la rovina del nuovo Impero.

L'Imperator d'Austria ed il Re di Prussia tutto sagrificando perchè i loro sudditi godessero de' benefizi della pace, non richiamavano lo sguardo della Francia: non così la Russia: situata ad una distanza tale da dover disprezzare le minacce della Francia istessa o dal doverla far pentire se azzardata avesse qualche superba impresa, operava francamente e senza soggezione alcuna: proclamò dunque un editto in data del 19 dicembre 1810. col quale, se per una parte manteneva i contratti impegni, dall'altra ammette-

va ne' porti russi l' ingresso a molte mercanzie coloniali, rendendo così l' attività al commercio ed alle derrate di cui abbonda quell' Impero. Una tal disposizione dovette esser veduta di mal' occhio da Napoleone; egli voleva che tutti assolutamente avessero chiusi i loro porti all' Inghilterra; ne furono, dicesi, fatte delle lagnanze. e fra l' una e l' altra corte passarono delle lettere: fra le altre il conte Czernitcheff aiutante di campo dell' Imperator di Russia, giunto espressamente a Parigi, ne presentò una a Napoleone il dì 4 gennajo, e fu trattenuto a segreta sessione per più di un' ora.

Non era ancor tempo di spiegar carattere; ond' è che si mostrò di non vedere, e le Nazione, e le Autorità furono divertite con degli avvenimenti che le abbagliavano, e con delle risoluzioni che le rendevano contente e devote. Il culto non fu trascurato. Quasi tutti i Vescovi, e molti Capitoli dell' Italia fecero presentare degl' Indirizzi al Governo Francese, relativamente all' adozione delle massime del Clero Gallicano, e tali adulazioni erano effetto di una condiscendenza voluta e quasi ordinata. Felici quei ministri del Santuario, che seppero far fronte alla persecuzione, e che sulle tracce degli antichi eroi del Cristianesimo, affrontarono gli esilj, le relegazioni, e le altre più crudeli minacce, per non traviare dalla retta via del Signore. La corona della lor gloria è immarcescibile.

Era stato nominato alla vacante Sede Arcivescovile di Firenze Monsignor d' Osmond Vescovo di Nancy; Prelato notissimo per la dottrina che possiede, e per altre virtù che l' adornano. Egli dovette obbedire: ma ciò non era secondo i Sacri Canoni. Da tutto ciò appunto aveva avuta origine quel Breve Pontificio, contro di cui l' Imperatore, sdegnato al sommo, fece un decreto, che non solo proibiva la pubblicazione del medesimo, e il dargli direttamente o indirettamente veruna esecuzione, ma ordinava che chiunque fosse prevenuto di avere con de' mezzi clandestini provocato, tramesso, o comunicato il detto Breve, dovesse esser citato davanti i tribunali e punito come reo di delitto tendente a turbare lo Stato con la guerra civile.

La dotazione del Senato, aumentata della rendita di 600. mila franchi; alcune Accademie fatte per sola pompa risorgere; l' annunzio officiale della gravidanza dell' Imperatrice; la nomina de' Senatori di Roma; il ricevimento di varie deputazioni delle città nuovamente aggregate all' Impero, fra le quali quella della Camera di Commercio di Roma predetta, che scagliandosi contro il commercio inglese, esaltò lo sciroppo dell' uva a fronte dello zucchero; il guado all' uso dell' Indaco, e disse che le campagne romane cominciavano a biancheggiare de' cotoni indigeni, tuttociò era un trattenimento per la nazione francese; trattenimento però popo-

lare e che veniva a gran ragione disprezzato da' più accorti politici.

Questo dolce aveva il suo amaro. Fu ordinato che de' 180 mila coscritti decretati col Senatus consulto del dicembre 1810, 80 mila fossero messi in attività; che ne' dipartimenti di Roma e del Trasimeno si facesse un appello di mille coscritti del 1810., e che de' nuovi appelli di molte centinaja di coscritti, sulle classi degli anni decorsi fossero fatti in altri dipartimenti; come pure altri 40 mila da ricavarsi dai circondari marittimi; non tralasciando in tal guisa di tagliare qualunque spiga rimasta nel campo.

L' Inghilterra intanto cooperava con franchezza e manteneva il suo energico carattere. Il dì 12. febbraio fu fatta l' apertura del parlamento. Il cancelliere, a nome del Principe reggente, lesse il discorso. Egli disse, che la passata campagna aveva date delle nuove occasioni alle forze di terra e di mare di S. M. Brittanica di segnalarsi col loro valore e abilità. La conquista, soggiunse, delle Isole di Borboue e di Amboine ha diminuito semprepiù il numero delle Colonie del nemico; L' attacco contro la Sicilia è stato respinto dagli sforzi e dal valore delle forze di terra e di mare di S. Maestà. Nel Portogallo ed a Cadice i disegni del nemico sono stati sventati, L' abilità, la prudenza e la perseveranza del generale Wellington, come pure la bravura e la disciplina degli uffi-

ziali e soldati si sono spiegati in eminente grado in tutto il corso della campagna. Il cancelliere accennando varie imprese nella Penisola, dichiarava, che sebbene le rendite della Gran-Brettagna erano state più considerabili di qualunque altro anno, egli si riportava alla liberalità della Camera per accordare a S. M. i mezzi necessari onde sostenere la difficile lotta nella quale trovavasi necessariamente impegnata. — Il Parlamento infatti accordò delle grosse somme per le truppe di terra e di mare, e per ogni altra spesa riguardante la guerra.

Giorno di gran ricordanza fu il dì 20 marzo, in cui l' Imperatrice de' Francesi si sgravò felicemente di un figlio, che fu detto il Re di Roma. L' istessa sera fu battezzato, può dirsi privatamente nella cappella delle Tuileries, essendo poi stata fatta la gran ceremonia de' catecumeni, il dì 9 giugno nella Chiesa detta di Nostra Signora. L' Imperatore fu complimentato su questo felice avvenimento dai ministri di tutte le Potenze; e fra gli altri si rimarcò il Principe Kourakin Ambasciàtore di Russia, che presentò a Napoleone una lettera autografa di felicitazione del suo Sovrano sulla nascita del Re di Roma. Era stato pure osservato che l'Imperatore aveva spedito il conte Lauriston, in qualità di suo Ambasciatore, presso la Corte di Pietroburgo. Pareva dunque che le due Potenze fossero in perfetta pace; ma questa calma era appunto il segnale della vicina tempesta.

Mentre così andavasi prendendo tempo, Napoleone avrebbe voluto che il Pontefice si fosse piegato in tutto a suoi voleri, approvando le già avanzate innovazioni, e confermando quanto avesse risoluto di fare. Ma il Supremo Pastor della Chiesa non curò le lusinghe, disprezzò le minaccie, e con una costanza degna degli Eroi de' primi secoli del Cristianesimo ha saputo trionfare di tutte le furie d' averno. L' Imperatore veggendo essere impossibile di vincere l' animo del successore di Pietro, principiò a squarciare quel velo che fino allora aveva misteriosamente coperte le sue operazioni. È universale opinione, che se non seguivano i grandi avvenimenti, un totale rovesciamento nella gerarchia ecclesiastica era inevitabile, ed il peggiore stato pel Cristianesimo ne sarebbe stata la funesta conseguenza. Pubblicò dunque di voler convocare un Concilio nazionale a cui intervenissero i Vescovi di Francia e d' Italia: lo scopo era di voler provveder di nuovi Vescovi le Chiese che ne erano mancanti: scopo eccellente se veniva accompagnato da quella subordinazione che si dee al venerabil capo della Chiesa. Ma non volevasi alcuna soggezione e i decreti dovevano essere altrettanti Canoni, e le nomine altrettte Bolle. La lettera di convocazione fu spedita a tutti i Vescovi il dì 25. aprile; il Concilio nazionale si radunò, tenne la sua prima seduta il 17. giugno, alla presenza del

Cardinal Fesch presidente, e con l'assistenza di vari Vescovi; diverse altre sessioni furono fatte; ma le fondamenta di questa assemblea essendo sulla polve, un soffio dell' Altissimo le disperse.

Quasi nel tempo istesso era stata fatta l' apertura del Corpo legislativo; ed in tale occasione l'Imperatore non lasciò di palesare nuovamente il suo pensiero riguardo alla Chiesa. — Gli affari della religione sono stati, egli disse, troppo spesso mescolati e sagrificati agl' interessi di uno stato di terz' ordine. Se la metà dell' Europa si è separata dalla Chiesa di Roma, si può attribuire specialmente alla contradisione che non ha cessato di esistere tra le verità ed i principj della religione, che sono per tutto l'Universo, e delle pretensioni e degl' interessi che non riguardavano che un piccolo angolo dell' Italia. Io ho posto fine a questo scandalo per sempre. Io ho riunito Roma all' Impero . . .

In altro luogo si sono pure riportate delle consimili espressioni, onde possono sembrare ad alcuno inutili o di soverchio scaltrimento coperte: ma in quella guisa appunto che dalle replicate esperienze l' evidente prova di alcuna verità ne risulta, così dai replicati discorsi fatti dall' Imperatore, e da suoi ministri intorno a tale oggetto, sempre più si rileva quali fossero i loro sentimenti in riguardo alla religione ed al Pontefice. Ag-

giunghiamo che in tutte queste occasioni Napoleone dipinse di propria mano se medesimo.

Il ministro dell' interno esponendo in altra seduta al Corpo legislativo la situazione dell' Impero, mescolò alla politica delle funeste massime. Si: è assolutamente indispensabile di renderle eterne in un Istoria, perchè si vegga in quali errori ed in quali abissi era caduta la Francia. Il ministro disse.

„ Serve d' aprir l' Istoria per rammentarsi di tutti i mali che ha fatto alla Religione la confusione del potere temporale e del potere spirituale. Continuamente i Papi hanno sagrificato le cose sante alle cose temporali. — E vantaggioso allo Stato ed alla Religione che il Papa non sia più Sovrano. — „ Il Papa ha negato di eseguire le clausule del Concordato che l' obbligano ad instituire i Vescovi nominati dall' Imperatore; questa negativa ha reso nullo il Concordato. (*Non si accenna però nemmeno la più piccola ragione di questa negativa*). „ — L' Imperatore ha convocato tutti i Vescovi affinchè pensassero al mezzo di provvedere alle Sedi vacanti (*con quale autorità?*) — Spetta dunque da ora innanzi alle deliberazioni del Concilio di Parigi la sorte dell' Episcopato. (*antico errore*) — Non esiste alcune dissensione fra l' Imperatore ed il Papa come Capo della Religione: niente vi è che possa recare la minima inquietudine nelle anime le più timora-

te. (*lasciamo considerarlo alle anime timorate* .)

Era in questo tempo giunto in Parigi il Re di Spagna Giuseppe fratello di Napoleone: fu detto che una tal gita avesse per oggetto di complimentare l'Imperatore pel felice nascimento del Re di Roma; ma se questa fu l'apparente causa, si volle che l'occulta fosse per domandar soccorsi e per esporre la situazione in cui si trovava la guerra di Spagna. Si vantavano o le ruine delle piazze conquistate, o le sanguinose vittorie sopra i feroci Spagnuoli; ma era reo di morte che avesse palesate le perdite che soffriva l'armata francese ed i progressi del celebre generale Wellington. Il Re Giuseppe ripartì da Parigi per Madrid, e gli affari presero in seguito qualche favorevole aspetto nella Penisola.

Dopo aver decretata l'organizzazione generale de' dipartimenti anseatici, e sentito con piacere che il Re di Prussia aveva rigorosamente rinnovate le antiche proibizioni di introdurre ne' suoi Stati qualunque sorta di genere coloniale, l'Imperatore intraprese un viaggio, che ebbe l'appareuza d'una divertevole passeggiata, e di far godere all'augusta Sposa della vista di vari paesi dell'Impero. Ma non era così. Egli aveva risoluta in cuore la guerra contro la Russia: bisognava premunirsi per non essere attaccato dal più fiero nemico, l'Inghilterra. Impegnate le

truppe francesi in una lotta lontana e disastrosa, avrebbe potuto il gabinetto brittannico far tentare degli sbarchi nell'Olanda, sorprendere quei forti ed operare una irreparabile diversione: conveniva dunque munire le coste di ogni necessaria difesa, e porle in grado di respingere i nemici, se mai avessero osato di comparire: questo fu il vero oggetto del viaggio di Napoleone.

Trasferitosi a Compiegne, partì di colà il 19 dicembre per andare a visitare le coste dell'Olanda, e fu seguitato poco dopo da S. M. l'Imperatrice. Da Compiegne arrivò a Boulogne; fece la rassegna della divisione d'infanteria, visitò la flottiglia e recossi ad osservare i porti di Vimereux e d'Ambleteuse, nel qual tempo la stazione inglese fece un piccolo attacco sopra la detta flottiglia. Il dì 23 fu ad Ostenda, visitò le fortificazioni e ordinò de' lavori di difesa: il giorno appresso esaminò il forte Imperiale, quello detto di Napoleone, e il Forte del centro dell'isola di Cadzand: quel punto era molto importante, ond'è che fu messo in un formidabile stato di offensione e difensione: 60. mortari, ed 80. cannoni da 36 e da 48 libbre di palla erano in batterìa in detti tre forti, e per qualunque caso di attacco nemico, erano state fatte tutte le disposizioni per una larga inondazione. Napoleone volle visitare la squadra, che si disse essere di 30 vascelli di linea:

montò a bordo del vascello *il Carlo Magno*, e vi si trattenne fino alla mattina del dì 27, essendosi quindi trasferito a Flessinga: anche quel porto fu armato in istraordinaria guisa: 100. cannoni, e 60. mortari coprivano la fronte del mare; ed i forti Montebello e S. Ilario furono guarniti di più di 200 pezzi d'artiglieria. Flessinga era in tal guisa divenuta una piazza di primo ordine. Di colà l'Imperatore si recò a Middelbourgo a Tervere, e ad Anversa, ove nel dì 30 settembre giunse S. M. l'Imperatrice. Da Anversa passò a Willemstadt e nell'isola di Gorea, non tralasciando di osservare ancora le città di Gorcum, di Utrecht, e d'Amsterdam, ove se le LL. MM. fecero il loro ingresso il di 9 ottobre. In quella capitale dell'Olanda l'Imperatore si trattenne fino al dì 15; si trasferì all'Helder vide il forte Morland ed il forte Casalle che dominano l'ingresso della rada del Texel, montando a bordo del vascello *il Principe*. e da quello passò su tutti gli altri vascelli della squadra, comandata dal viceammiraglio de Winter. Ritornato in Amsterdam volle eternare la memoria della permanenza fatta in quella città con la creazione di un nuovo Ordine cavalleresco, cioè quello della *Riunione*. Quest'Ordine fu destinato a ricompensare i servigi renduti da tutti i sudditi francesi nell'esercizio delle funzioni giudiciarie, o amministrative, e nella carriera delle armi.

Il titolo e i dritti di Gran Maestro erano esclusivamente attribuiti al capo dell'Impero e suoi successori. L'Ordine doveva esser composto di dugento Gran Croci; di mille Commendatori, e di diecimila Cavalieri. Il giuramento era il segnente.

„ Io giuro di esser fedele all'Imperatore ed alla sua dinastia; io prometto sul mio onore di sagrificarmi al servizio di V. M., alla difesa della sua persona, ed alla conservazione del territorio dell'Impero nella sua integrità; di non assistere ad alcun consiglio o riunione contraria alla tranquillità dello Stato; di *prevenire. S. M. di tutto ciò che si tramasse e che fosse a mia cognizione* contro il suo onore, e la sua sicurezza, o tuttociò che tendesse a turbare l'unione ed il bene dell'Impero. „

Nello stesso tempo dichiarò soppressi tutti gli Ordini degli altri paesi riuniti all'Impero; e accordò, per dotazione del nuovo Ordine 500 mila franchi di rendita, assicurati sul demanio imperiale straordinario.

Nel dì 24 abbandonò Amsterdam, ed insieme con l'Imperatrice continuò il viaggio per Harlem, Delft e Loo; quindi per Deventer e Nimega, furono finalmente di ritorno al palazzo imperiale di S. Cloud la sera del dì 11 novembre.

Si potrà ben rilevare da tutte le osservazioni fatte da Napoleone, da tutti i provvedimenti presi per la difesa di quelle piazze,

che il viaggio non ebbe il solo oggetto del piacere, ma che eravene uno più rilevante, cioè quello che abbiamo detto, di premunirsi contro i tentativi inglesi. Non si può negare che le date disposizioni non avessero completata la difesa di tutto il territorio: le piazze di Berg-op-zoom, di Willemstadt, i forti dell' isola di Gorea, le piazze di Breda e di Gorgum, quelle di Flessinga e di Cadzand, unite a' forti di Batz, di Lillo e di Liefkenskoe avevano tutto messo al coperto di qualunque spedizione.

Soddisfatto per questa parte, mentre può dirsi divertivasi col decretare il regolamento de' Licei, quello delle Strade pubbliche e private, tutto si diede a pensare all' esecuzione della grande impresa: e qual fu la prima prima ordinazione che si messe in campo? Una nuova leva di 120. mila uomini della coscrizione del 1812, anticipando in tal guisa i reclutamenti forzati, che aumentavano il numero de' malcontenti in tutto l' Impero: ma nulla deviandolo dal prefisso sistema sentì con piacere gli avanzamenti e le conquiste dell' armata francese in Ispagna, ed in particolare la resa di Valenza alle truppe comandate dal maresciallo Suchet: una tal resa seguì il dì 9. gennajo 1812: quella misera città sofferse un bombardamento orribile per tre giorni e tre notti continue: fu incendiata e rovinata nella maggior parte, ed il general Blake non acconsentì alla resa che

salvare le sue milizie e i miseri abitanti dalla carnificina di un assalto. Napoleone creò Duca d' Albufera il maresciallo Suchet, in ricompensa di questa impresa. Una tal caduta trasse seco quella di Alcira, San Filippo, Gaudia e Denia, e ristabilì la comunicazione con Madrid. Lord Wellington non istava però in ozio, ed avendo attaccata Città Rodrigo, se ne impadronì il dì 19. dello stesso mese.

La conquista della Spagna, non facendo abbandonare l' impresa contro la Russia, ed essendo notorio che da quel gabinetto prendevansi delle risoluzioni militari, volle l' Imperatore assicurarsi della Prussia e dell' Austria con de' nuovi trattati d' alleanza. Il primo fu conchiuso il 24. febbraio 1812, e fu firmato in Parigi dal Duca di Bassano per parte della Francia, e dal Barone de Krusemarck per la Prussia. Gli articoli di questo trattato furono i seguenti.

1. Vi sarà alleanza difensiva fra S. M. l' Imperatore de Francesi, Re d' Italia, e S. M. il Re di Prussia e suoi successori contro qualunque Potenza dell' Europa, con le quali l' una o l'altra delle parti contraenti sono, o venissero a entrare in istato di guerra.

2. Le due alte parti contraenti si garantiscono l' integrità del loro attual territorio.

3. In caso dell' alleanza sopravvenendo, ed ogni volta che sopravverrà, le dispozioni da prendersi in conseguenza dalle dette Parti

contraenti, saranno regolate con una special convenzione.

4. Tutte le volte che l' Inghilterra attenterà a' dritti del commercio, sia con la dichiarazione in istato di blocco delle coste dell' una o dell' altra delle Parti contraenti, sia per qualunque altra disposizione contraria al dritto marittimo consacrato col Trattato di Utreckt, tutti i porti e le coste delle dette Potenze saranno egualmente interdette ai bastimenti delle nazioni neutre, che lasceranno violare l' indipendenza della loro bandiera. „

Sviluppandosi semprepiù il grande affare, fu tenuta nel di 10. marzo una straordinaria sessione dal Senato Conservatore. Il Duca di Bassano, ministro delle relazioni estere espose in essa un rapporto presentato all' Imperatore, in cui parlando de' dritti marittimi piantò per base che, la bandiera doveva coprir'la mercanzia, e che le sole mercanzie che non copre la bandiera sono le sole di contrabbando, cioè le armi e le munizioni da guerra. Ma da questi principj traendo delle conseguenze a seconda di quanto avrebbe voluto la Francia, e costretto a confessare che la marina Inglese era più numerosa di tutte le forze delle altre Potenze marittime, disse che l' Inghilterra aveva perciò sottoposta la navigazione di tutti i mari alle stesse leggi di quella del Tamigi; in conseguenza aveva imposto ad ogni nave l' obbligo di dar

fondo in un porto inglese, di pagare un tributo all' Inghilterra, e di sottoporre il suo carico alle tariffe delle sue dogane. S. M. che vide con un colpo d' occhio i mali da quali il Continente era minacciato, annientò co' suoi decreti questa fastosa intrapresa. — Accennando i decreti di Berlino e di Milano, avanzò che con tal mezzo quella sorgente di prosperità commerciale, che l'Inghilterra credeva così abbondante, era divenuta una sorgente di calamità pel suo commercio; e che il discredito sempre crescente aveva colpita la ricchezza dello Stato e quella de' particolari. La riunione dell' Olanda e delle città Anseatiche al grande Impero, era pure stata una risoluzione necessaria per opporsi all' Inghilterra, che pretendeva il dominio universale de' mari; mentre all' opposto la navigazione veniva interdetta a' suoi vascelli respinti da tutti i porti del Continente.

Ma queste ragioni, coperte di un' apparenza di verità politica e commerciale, mentre in fatti non producevano che il devastamento dell' Europa e la rovina del commercio di tutte le piazze marittime, non avevano altro scopo che quello d' intraprendere la guerra contro la Russia. Ecco come terminò il rapporto il ministro.

„ Per mantenere questo gran sistema è necessario che V. M. impieghi i mezzi potenti che appartengono al suo Impero. Bisogna che tutte le forze disponibili della Francia

possano portarsi per terra, ove la bandiera inglese, e le bandiere *denazionalizzate*, o convoiate dai bastimenti da guerra dell'Inghilterra vorrebbero abbordare. Un' armata speciale esclusivamente incaricata della guardia delle nostre vaste coste, dei nostri arsenali marittimi, e del triplice rango delle fortezze che copre le nostre frontiere, dee rispondere a V. M. della sicurezza del territorio, affidato al suo valore ed alla sua fedeltà. La pace coronerà i vostri gloriosi travagli. — Frattanto il popolo francese dee restare armato. L'onore l'impone, l'interesse, i dritti, l'indipendenza dei popoli impegnati nella stessa causa, ed un oracolo più sicuro ancora, emanato dalla bocca stessa di V. M. ne fanno una legge imperiosa e sacra. „

Dopo questo rapporto, il Duca di Feltre ministro della guerra ne lesse un altro, presentato esso pure all'Imperatore. Questo rapporto era relativo alla formazione di una Guardia nazionale, divisa in tre classi, la prima delle quali di cento Coorti di circa mille uomini l'una, dette il primo *Ban*, che doveva prendersi da coscritti dal 1806 al 1812 non chiamati all'armata, e non maritati; il secondo sarebbe stato formato degli uomini da 26. a 40. anni, e il terzo *ban*, di quelli da 40 60. Con questo mezzo, diceva il ministro, le nostre piazze forti del Reno, i nostri stabilimenti dell'Helder, della Mosa, della Schelda, di Boulogne, di Cherburgo,

di Brest. de l'Oriente, di Rochefort, di Tolone, di Genova saranno guardati da una combinazione di forza tale, che in cinque giorni 30. mila uomini si potranno riunire sopra qualsivoglia punto della costa che fosse attaccato. „

Fu letto in seguito il progetto di Senatus consulto, il quale rimesso per formalità consueta ad una commissione, questa nella sessione tenuta dal Senato il dì 13 approvò ampiamente il progetto, ed il Senatus consulto fu adottato quasi all'unanimità.

Il decreto imperiale conteneva le istesse proposizioni fatte dal Ministro; ma il settimo articolo diceva. „ Il primo *ban* della guardia nazionale non dee punto uscire dal territorio dell' Impero: egli è esclusivamente destinato alla guardia delle frontiere, alla polizia interna, ed alla conservazione de' grandi depositi marittimi, arsenali e piazze forti. „ Questa promessa non ebbe però il suo effetto. Se crediamo a quanto esposero i giornali del governo, era una brama, uno zelo del primo *ban* di volare a partecipare della gloria della truppa di linea, implorando per grazia di essere ammessi fra i battaglioni della grande armata; ma se interpellar si potesse quella eventurata gioventù, che tutta rimase sagrificata nella battaglia di Lutzen ec. ci direbbe a grandi grida, che forzati furono i loro comandanti a fare quelli indirizzi adulatorj, chiedendo, come il più gran be-

nefizio, di marciare a spargere il sangue e dar la vita per sì bella causa. Il timore, senza dubbio, pose sul loro labbro, e fece cader dalle loro penne tutte quelle espressioni (1). Tutto il primo *ban* fu incorporato all' armata, e quasi tutto perì.

Al Trattato concluso con la Prussia succedette quello con l' Austria, che fu firmato in Parigi il 14. marzo 1812 dal conte Ugo Bernardo Maret, Duca di Bassano, per parte dell' Imperator de' Francesi, e dal Principe Carlo de Schwarzemberg, Duca di Cruman per parte di S. M. l' Imperator d' Austria. Gli articoli erano i seguenti.

1. Vi sarà in perpetuo amicizia, unione sincera ed alleanza fra S. M. l' Imperatore de' Francesi, Re d' Italia ec. e S. M. l' Imperatore d' Austria, Re d' Ungheria ec. In conseguenza le alte Parti contraenti metteranno la più grande attenzione nel mantenere la buona intelligenza sì felicemente stabilita fra essi, i loro Stati e sudditi respettivi, nell' evitare tutto ciò potesse alterarla, e

---

(1) *Trovasi in un opuscolo di recente uscito, questo paragrafo. „ Negli ultimi tempi era stato anche instituito un Comitato, incaricato di fabbricare delle lettere che si supponevano scritte da particolari de' dipartimenti, ed anche da' pubblici funzionari,*

e nel procurarsi in ogni occasione la loro utilità, onore e mutui vantaggi.

2. Le due alte Parti contraenti si garantiscono reciprocamente l' integrità de' loro territori attuali.

3. Per una conseguenza di questa garanzia reciproca, le due alte Parti contraenti travaglieranno sempre di concerto alle misure, che sembreranno ad esse più proprie pel mantenimento della pace; e nel caso in cui gli Stati dell' una o dell' altra fossero minacciati di una invasione, elleno impiegheranno i loro buoni ufficj i più efficaci per prevenirla. Ma siccome questi buoni ufficj potrebbero non avere il desiderato effetto, esse si obbligano a soccorrersi mutualmente nel caso in cui l' una, o l' altra venisse ad essere attaccata o minacciata.

4. Il soccorso stipulato con l' articolo precedente sarà composto di 30. mila uomini, de' quali 24,000 d' infanteria e 6000 di cavalleria, costantemente mantenuti al gran completo, e di un treno di 60. pezzi di cannone.

5. Questo soccorso sarà somministrato alla prima richiesta della parte attaccata o minacciata, e si metterà in marcia nel più breve tempo possibile, e al più tardi prima che sieno terminati i due mesi, dopo la domanda che sarà stata fatta.

6. Le due altre Parti contraenti garantiscono l' integrità del territorio della Porta Ottomana in Europa.

7. Esse riconoscono e garantiscono egualmente i principj della navigazione de Neutri, tali quali sono stati riconosciuti e consacrati dal Trattato di Utrecht. S. M. l'Imperator d'Austria rinnova, in quanto fa bisogno, l'impegno di aderire al sistema proibitivo contro l'Inghilterra, durante la presente guerra marittima.

8. Il presente Trattato di Alleanza non potrà esser reso pubblico, nè partecipato ad alcun gabinetto, che di concerto fra le due Alte Parti contraenti ec.

Non ostante queste favorevoli alleanze sembra che Napoleone titubasse ancora sull'esito della ideata militare avventura. Era già noto al governo francese che la Corte di Pietroburgo faceva delle disposizioni tali che indicavano una apertura di campagna. Il generale Langeron aveva rimpiazzato il general Kutusow nel comando dell'armata sulla riva sinistra del Danubio; essendo stato Kutusow chiamato a Pietroburgo per avere delle istruzioni. Il generale Richelieu, comandante nella Bessarabia e nella Crimea prendeva tutte le necessarie precauzioni per mettere quelle province in istato di difesa contro i Turchi, onde esser sicuri da quella parte da qualunque diversione. Il reggimento d'infanterìa Kexholm ed il reggimento de' granatieri di Aracktschezew erano giunti in quella capitale, e vi erano pure arrivati, da Mosca il generale Kamentski, e da Kau-

niek il generale Lambert; molti ufiziali, che avevano avuto il congedo erano stati richiamati per esser di nuovo impiegati nell' armata: si erano formate due compagnie di Cosacchi, e tutte le truppe erano in moto, per diverse destinazioni. I negozianti di Pietroburgo avevano volontariamente sottoscritto ad un imprestito per servizio dell' esercito; e l' erario regio si impinguava per far fronte a qualunque spesa; diversi generali erano entrati al servizio della Russia, e S. M. l' Imperatore Alessandro non aveva trascurate le munificenze Sovrane decorando vari di essi degli Ordini illustri della Russia. È verissimo che esisteva ancora la guerra con la Porta Ottomanna, ed in Francia si diceva che i Turchi avevano rinforzata grandemente la loro armata, e che tutto prometteva loro delle sicure vittorie: queste voci erano sparse ad arte e fatte inserire ne' giornali, per togliere l' idea del timore, e rappresentare la Russia come una Potenza che non potesse far fronte alla Francia; ma d'altronde sapevasi che vi erano delle trattative di accomodamento tra la Porta e la Russia.

La Francia non lasciò anch' essa di prendere le sue misure. Il maresciallo Principe d' Eckmuhl che dimorava in Stettino aveva fatto noto, che le truppe francesi che trovavansi sul territorio prussiano, dovevano considerarsi come in un paese amico ed osservare la più esatta disciplina e la migliore

intelligenza con gli abitanti, e co' militari. Senza dubbio era necessario di frenare il malcontento de' Prussiani, aggravati all' estremo dalla permanenza di un armata straniera, e che non avevano mai vedute mantenere le promesse date alla Corte: ma non poteva quel regno opporsi ad una forza superiore. Il maresciallo Duca di Reggio era entrato in Berlino, alla testa delle sue truppe, e ne aveva quasi preso possesso militare: in Berlino eravi pur giunto il maresciallo Duca d' Elckingen proveniente da Lipsia, e che aveva proseguito il suo viaggio per Francfort sull' Oder; tutti i generali francesi erano in moto: Grasvert e Nansouty erano andati a Stettino; Kleist a Francfort predetto; ed altri in diversi luoghi, ciascuno destinato a disporre i vari corpi d' armata per porsi in marcia.

In Parigi non si lasciavano di fare i provvedimenti per la campagna: le riviste erano continue, e le truppe manuvravano sotto il comando dello stesso Imperatore; ma nel tempo istesso si osservò l' arrivo di alcuni ufiziali e corrieri da Pietroburgo, e la spedizione di altri simili da Parigi in Russia: si lusingò il popolo di trattative pacifiche; ma l' aver veduto giugnere il Re di Wesfalia, che partì poi per Glogau, e l' aspettarsi il Principe Vice Re d' Italia, ed il Re di Napoli, fece ben presto svanire così dolce lusinga. In questo stato di cose il Duca di Bassano, ministro del-

le relazioni estere scrisse la seguente lettera a Lord Castlereagh, segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. Britannica.

„ S. M. l' Imperatore e Re sempre animato dagli stessi sentimenti di moderazione e di pace ha voluto, di nuovo fare un passo autentico e solenne per porre un termine alle disgrazie della guerra. La grandezza e le forze delle circostanze nelle quali si trova oggi il mondo collocato determinano S. M.... Essa mi autorizza a parlarvi delle sue disposizioni è delle sue vedute. „

„ Molti cangiamenti sono seguiti in Eurorpa dopo dieci anni: essi sono stati la conseguenza necessaria della guerra, che si era accesa tra la Francia e l'Inghilterra: molti cangiamenti accaderanno ancora, e resulteranno dalla stessa causa. Il carattere particolare che ha presa la guerra può aumentare l'estensione e la durata di questi resultati. De' principj esclusivi ed arbitrari non possono combattersi che con una opposizione senza misura e senza termine, ed il sistema della preservazione e della resistenza dee avere lo stesso carattere di universalità e di vigore. „

„ La pace d' Amiens se fosse stata mantenuta avrebbe prevenuto molti rovesciamenti. Io rinnuovo il voto che l'esperienza del passato non sia perduta per l'avvenire. „

„ S. M. si è benespesso arrestata davanti la prospettiva de' trionfi i più certi, e ne ha

distolti i suoi sguardi per invocar la pace. Nel 1805, per quanto sicura fosse de' vantaggi della sua posizione, e per quanta fiducia dovesse a de' presagj che la fortuna doveva così presto realizzare, Ella fece al governo di S. M. Brittannica delle proposizioni che vennero eluse, sul motivo che la Russia doveva esservi compresa. L'Inghilterra allegò la necessità di un'intervenzione che non poteva essere che il resultato della negoziazione istessa. Nel 1810 S. M. non potendo dissimulare a se medesima più a lungo, che gli editti del Consiglio Brittannico del 1807 rendevano la condotta della guerra incompatibile con l'indipendenza dell'Olanda, autorizzò delle aperture indirette, che tendevano ugualmente alla pace: es-e non ebbero alcuno effetto, e delle nuove provincie dovettero essere riunite all'Impero. „

„ Il momento presente combina nel tempo istesso tutte le circostanze delle diverse epoche, in cui S. M. mostrò i sentimenti pacifici, che essa, oggi pure mi ordina di manifestare. „

„ Le calamità che desolano la Penisola, e le vaste contrade dell'America Spagnuola, debbono eccitare l'interesse di tutte le nazioni ed animarle di una eguale sollecitudine per vederle cessare. „

„ Io mi esprimerò in una guisa che troverà conforme alla franchezza del passo, che io sono incaricato di fare, e niente mostrerà

meglio la grandezza e la lealtà di quel che faranno i termini precisi del linguaggio che mi è permesso tenere. In quali vedute e per quali motivi mi invilupperei io in formole che non convengono che alla debolezza, la quale sola ha interesse d'ingannare? „

„ Gli affari della Penisola e delle due Sicilie sono le differenze che sembrano le più difficili a conciliarsi. Io sono autorizzato a proporvi di stabilire l'accomodamento sulle seguenti basi. „

„ L'integrità delle Spagna sarebbe garantita; la Francia rinunzierebbe a qualunque estensione sulla parte de' Pirenei: la dinastia attuale sarebbe dichiarata indipendente, e la Spagna governata da una Costituzione nazionale delle *Cortes*. L'indipendenza e l'integrità del Portogallo sarebbero egualmente garantite, e la casa di Braganza regnerebbe. „

„ Il regno di Napoli resterebbe al Re di Napoli. Il regno di Sicilia sarebbe garantito alla casa attuale di Sicilia. „

„ Per conseguenza di queste stipulazioni la Spagna, il Portogallo e la Sicilia verrebbero abbandonate dalle truppe francesi di terra e di mare. „

„ Quanto agli altri oggetti di discussione, essi possono essure negoziati su questa base, che ciascuna Potenza conserverà ciò che l'altra non può toglierle con la guerra. „

„ Tali sono le basi di conciliazione e di

ravvicinamento offerte a S. A. R. il Principe Reggente. „

„ S. M. l' Imperatore e Re non calcola in questo passo nè i vantaggi, nè le perdite che la guerra, se viene prolungata può presagire al suo Impero. Ella si determina con la sola considerazione degl' interessi dell' umanità e del riposo de' suoi popoli: e' se questo tentativo dee essere senza successo, come quelli che l' hanno preceduto, la Francia avrà almeno la consolazione di pensare che il sangue che potrebbe spargersi ancora, ricaderà tutto sull' Inghilterra. „

Ciascuno può rilevare da se stesso che questo era un laccio teso al governo Brittannico; ma che non ebbe alcuno effetto. Le proposizioni erano tutte favorevoli per la Francia: se fossero state accettate la Francia avrebbe potuto disporre senza ostacolo delle truppe che teneva nelli Stati indicati: niente si parlava della Russia: e la base che ciascuna Potenza conservasse ciò che l' altra non poteva toglierle, non diceva altro, se non che: continuazione di guerra.

La risposta di Lord Castlereagh è la seguente.

„ La lettera di V. Ecc. del 17. del mese corrente (aprile) è stata ricevuta e messa sotto gli occhi del Principe Reggente. „

„ S. A. R. ha sentito che essa doveva al suo onore, prima di autorizzarmi a entrare in spiegazioni sopra le comunicazioni che V.

Ecc. ha trasmesse, di fissare, cioè il senso preciso attaccato dal governo di Francia al passo seguente della lettera di V. Ecc. „ La Dinastia attuale sarebbe dichiarata indipendente „ La Spagna governata da una Costituzione nazionale delle Corti. „

„ Se, come S. A. R. lo teme, il senso di questa proposizione è che l'autorità reale di Spagna e il di lei governo stabilito dalle Corti saranno riconosciute come residenti nel fratello del Capo del governo Francese, e le Corti formate sotto la sua autorità, e non del Sovrano legittimo Ferdinando VII. e suoi eredi, e l' Assemblea straordinaria delle Corti presentemente investita del potere del governo in quel regno, in di lui nome e sotto le di lui autorità, mi è ordinato di dichiarare francamente ed esplicitamente a V. Ecc., che degl' impegni di buona fede non permettono a S. A R. di ricevere una proposizione di pace fondata sopra questa base. „

„ Se intanto le espressioni sopraccitate si applicassero al governo attuale della Spagna, che esercita l'autorità in nome di Ferdinando VII., dietro l'assicurazione che ne darà V. Ecc., il Principe Reggente è disposto a spiegarsi intieramente sopra la base che è stata trasmessa per esser presa in considerazione da S. A. R.; il di lui desiderio più importante essendo, di concerto, con i suoi alleati, quello di contribuire al riposo dell' Europa, e di conchiudere una pace che pos-

sa essere nel tempo stesso onorevole, non tanto per la Gran-Brettagna e la Francia, ma ancora per quelli Stati co' quali ciascuna delle Potenze ha dei rapporti di amicizia. „

„ Dopo avere esposto senza riserva i sentimenti del Principe Reggente sopra un punto che è necessario d' intendersi prima di entrare in una discussione ulteriore, io mi uniformerò alle istruzioni di S. A., R. scansando di fare delle osservazioni inutili e dei rimproveri sopra gli oggetti accessori della sua lettera. Io posso fortunatamente rimettermi in giustificazione della condotta tenuta dalla Gran-Brettagna, all' epoche differenti rammentate da V. Ecc., alla corrispondenza che ebbe luogo allora, e ai giudizi che da lungo tempo ne ha formato il mondo. „

„ In quanto al carattere particolare che ha infelicemente preso la guerra, e ai principj esclusivi ed arbitrari che V. Ecc. indica come per aver marcati i suoi progressi, negando ciò che riguarda il Governo Brittanico, che questi mali debbano essergli attribuiti, sono autorizato ad assicurare V. Ecc., che egli compiange sinceramente la loro esistenza, perchè aggrava inutilmente le calamità della guerra, e che il suo più vivo desiderio, sia in pace, sia in guerra con la Francia, è di vedere le relazioni tra le nazioni rendute ai principj liberali e consueti de' tempi trascorsi. „ (*Londra* 23. *aprile*)

La Camera de Comuni aveva già accorda-

ta al Principe Reggente la somma di tre milioni sterlini, per opporsi ai disegni del nemico, e sostenere una vigorosa lotta con la Francia, e S. A. R. *pubblicò* la seguente *Dichiarazione*.

„ Il Governo di Francia avendo, in un rapporto comunicato dal suo ministro degli affari esteri al Senato Conservatore, il 10 dello scorso mese di marzo, tolto tutti i dubbi che potessero esistere ancora, circa alla determinazione positiva di quel Governo di perseverare a sostenere dei principj e di mantenere un sistema, non meno contrario ai diritti marittimi ed agli interessi commerciali dell' Impero Brittannico, che incompatibile co' dritti e l' indipendenza delle nazioni neutre; ed avendo con ciò enunciate chiaramente le pretensioni disordinate, che questo sistema, come è stato promulgato ne' Decreti di Berlino e di Milano, avevano avuto per oggetto, fin dal principio di produrre; S. A. R. il Principe reggente, a nome e sotto l'autorità di S. M. giudica necessario, dietro questa nuova pubblicazione formale ed autentica de' principi di questi decreti, di dichiarar quì pubblicamente la sua ferma determinazione di continuare ad opporsi all' introduzione ed allo stabilimento di quel codice arbitrario che il Governo Francese confessa apertamente di volere imporre con la forza al mondo intiero, e far riconoscere come legge delle nazioni. „

„ Dopo l' epoca in cui l' ingiustizia e la

violenza sempre crescente del Governo francese, non permessero più a S. M. di restringere l'esercizio de' dritti della guerra ne' suoi confini ordinari, senza sottoporsi a delle conseguenze non meno rovinose pel commercio delle sue possessioni che derogatorie a' dritti della sua corona, S. M. ha cercato per mezzo di un uso ristretto e moderato dei dritti di rappresaglie a' quali i decreti di Berlino e di Milano la forzavano di ricorrere, di riconciliare gli Stati neutri con quel le misure che la condotta del nemico aveva rendute inevitabili, e che S. M. ha dichiarato in tutti i tempi di esser pronta a revocare, subitochè i decreti del nemico, che l'avevano costretto a ricorrervi, fossero stati formalmente revocati e senza condizioni, e che il commercio delle nazioni neutre fosse stato renduto al suo consueto corso. „

„ Ad un epoca susseguente della guerra, S. M. avendo riguardo alla situazione in cui si trovava allora l'Europa, senza tuttavia abbandonare il principio e gli oggetti degli ordini del Consiglio del mese di novembre 1807, volle limitare il loro effetto, in guisa da addolcire, sensibilissimamente le restrizioni che imponevano al commercio neutro. L'ordine del Consiglio del mese di aprile 1809 fu sostituito a quello del mese di novembre 1807, e il sistema di rappresaglie della Gran Brettagna, non colpì più indistintamente su tutti i paesi ove erano in vi-

gore le misure d'aggressione adottate dal nemico; ma il suo effetto fu limitato alla Francia ed a' paesi su' quali gravitava maggiormente il giogo della Francia, e che in conseguenza erano diventati naturalmente parte integrante delle possessioni della Francia. „

„ Gli Stati Uniti d'America continuarono nonostante ad esser malcontenti, ed il loro malcontento è stato dipoi grandemente accresciuto con un artificio che si è impiegato sventuratamente con troppo successo dal nemico, il quale ha preteso, che i decreti di Milano e di Berlino erano revocati, abbenchè il decreto portante una simile revoca non sia mai stato pubblicato; abbenchè la notificazione di questa pretesa revoca avesse annunziato chiaramente che dipendeva dalle condizioni alle quali il nemico ben sapeva che la Gran Brettagna non avrebbe mai aderito; ed abbenchè de' numerosi esempi abbiano dopo provato che questi decreti continuavano ad essere in vigore. „

„ Ma il nemico ha finalmente messa da parte qualunque dissimulazione: egli dichiara oggi pubblicamente e solennemente, che non solo questi decreti continuano ancora ad essere in vigore, ma che saranno rigorosamente eseguiti fino a che la Gran Brettagna abbia acconsentito a delle nuove condizioni egualmente stravaganti; ed annunzia di più che le pene comminate da questi decreti avranno il loro pieno effetto contro tutte le

nazioni che soffriranno che la loro bandiera sia, secondo l'espressione di questo nuovo codice, *denazionalizzate*. „

„ Oltre la cessazione del blocco del maggio 1806 e la disapprovazione de' principj su' quali questo blocco è stato stabilito, ed oltre la revoca degli ordini del Consiglio, egli domanda che si riconoscano come principj, che le mercanzie di un nemico, trasportate sotto bandiera neutra, sieno trattate come mercanzie neutre; che le proprietà de' neutri sotto bandiera nemica, sieno trattate come appartenenti a de' nemici; che non vi sieno che le armi e munizioni da guerra (eccettuato però il legname da costruzione per la marina ed altri oggetti di equipaggio pe' vascelli) che sieno considerati come contrabbando di guerra; e che non si possano riguardare come legittimamente bloccati che i porti che sono investiti ed assediati, *con prevenzione di esser presi*, e ne' quali un bastimento mercantile non potrebbe entrare senza pericolo. „

„ Con queste demande ed altre ancora, il nemico vuole in sostanza che la Gran Brettagna e tutte le nazioni civilizzate rinunzino, secondo la sua volontà, ai diritti naturali ed incontrastabili che dà la guerra marittima; che la Gran Brettagna in particolare abbandonando tutti i vantaggi che le dà la sua superiorità navale, lasci le mercanzie, egualmentechè i prodotti ed oggetti

lavorati della Francia e de' suoi alleati, traversare tranquillamente l'Oceano, mentrechè i sudditi della Gran Brettagna sarebbero positivamente esclusi da qualunque relazione commerciale con le altre nazioni. e mentrechè tutti i paesi del mondo ove si estendono le armi o l'influenza del nemico sarebbero chiusi ai prodotti del suolo. e delle manifatture de' Regni Uniti. „

„ Tali sono le condizioni alle quali il governo inglese è intimato a sottomettersi, abbandonando i suoi diritti marittimi i più antichi, i più importanti ed i più incontrastabili. Tale è il codice col quale la Francia spera, sotto il riparo della bandiera neutra, di mettere il suo commercio al sicuro da qualunque attacco per mare, non trascurando niente d'altronde per invadere e riunire al suo territorio tutti gli Stati che esitano a sagrificare il loro interesse nazionale a'di lei ordini, e ad adottare coll'abbandono de' loro più legittimi diritti, un codice per conseguenza del quale vien domandato ad essi, presentando i suoi principj come regolamenti municipali, di escludere dal loro territorio tuttociò che è inglese. „

„ Il pretesto sul quale si stabiliscono queste insensate pretensioni, si è che parecchi di questi principj sono stati, di comune accordo, consacrati col trattato di Utrecht; come se un trattato che è stato concluso altra volta fra due nazioni particolari, dietro

delle considerazioni speciali e reciproche, che non vincolava che le parti contraenti, e i di cui principj, nell'ultimo trattato di pace fra le medesime potenze, non sono stati rinnovati, dovesse esser riguardato come un atto di dichiarazione del dritto delle genti. „

„ Sarebbe inutile che S. A. R. si applicasse a dimostrare l'ingiustizia di simili pretensioni: Ella non avrebbe bisogno che di appellarsi alla condotta stessa della Francia in questa guerra, come pure nelle precedenti, ed al codice marittimo che essa stessa ha stabilito; serve che queste nuove domande del nemico si allontanino considerabilmente dalle condizioni alle quali la pretesa revoca dei decreti francesi è stata accettata dall'America, e dietro le quali l'America, riguardando senza fondamento questa revoca come compiuta, ha domandato la revoca degli ordini del Consiglio. „

„ S. A. R. esaminando tutte queste circostanze è persuasa che, subitochè questa dichiarazione formale del Governo Francese, con la quale egli persiste puramente e semplicemente nei principj e nelle disposizioni dei decreti di Berlino e di Milano, sarà conosciuta in America, il Governo degli Stati Uniti, animato da un sentimento di giustizia riguardo alla Gran Brettagna, egualmentechè da quello della sua propria dignità si mostrerà disposto a recedere dalle misure ostili d'esclusione, che l'America, male in;

formata de' progetti reali e della condotta del Governo Francese, ha applicate con una maniera esclusiva al commercio ed a' vascelli da guerra della Gran Brettagna. „

„ Per accelerare un resultato così vantaggioso ai veri interessi delle due nazioni, e così proprio a ristabilire una perfetta amicizia fra di esse; e per dare una prova convincente della disposizione di S. A. R. nell' adempire gl' impegni del governo di S. M. revocando gli ordini del Consiglio, subitochè i decreti francesi saranno stati revocati realmente e senza restrizione; S. A. R. il Principe Reggente ha creduto buono, oggi, a nome e per parte di S. M. e col parere del Consiglio privato di S. M. di ordinare e dichiarare;

„ Che se in qualsivoglia tempo in avvenire i decreti di Berlino e di Milano sono revocati in una maniera espressa e senza restrizione con qualche atto autentico del Governo Francese, promulgato pubblicamente, fin d'allora, e a datare da quel tempo, gli ordini del consiglio de' 7 gennajo 1807, e quelli del 26 aprile 1809, dovranno cessare, senza che siavi bisogno d'altro nuovo ordine; ed è dichiarato con la presente che saranno, a datare da quell' epoca, intieramente e assolutamente revocati; ed inoltre che i vantaggi degli ordini attuali si estenderanno pienamente a qualunque bastimento o nave che fosse presa dopo il suddetto atto di

revoca de' decreti francesi, abbenchè il detto bastimento o nave avesse principiato il suo viaggio anteriormente alla detta revoca, e continuasse questo stesso viaggio, il qual viaggio l'avesse messo nel caso di esser predato e condannato in esecuzione de' suddetti ordini del Consiglio o di uno di essi; e la persona che reclamerà, sia qualsivoglia nave e carico che fosse stato preso posteriormente al detto atto autentico di revoca per parte del Governo Francese, avrà la facoltà senza che vi sia bisogno di ulteriore dichiarazione del governo di S. M. su tale oggetto di dare in prova, davanti l'alta corte dell'Ammiragliato, o una corte qualunque del Vice-ammiragliato, davanti alla quale si procederebbe alla condanna del detto bastimento o nave, o del suo carico, che la detta revoca era stata fatta per parte del Governo Francese col detto atto autentico, pubblicata anteriormente alla presa del detto vascello o nave; e mediante la detta prova il detto viaggio sarà riguardato e considerato come essendo altrettanto lecito, e come se gli ordini del Consiglio non fossero esistiti; riservando nonostante ai detti predatori quella pretensione o indennità alla quale potrebbero giustamente aver dritto a sentenza delle dette corti, in ragione della loro ignoranza o incertezza relativamente alla revoca dei decreti francesi, o alla riconoscenza della detta revoca per parte del governo

di S. M. all' epoca della detta preda. Nondimeno S. A. R. giudica necessario di dichiarare che se fosse riconosciuto in seguito che la revoca dei decreti francesi, nella supposizione della quale vien provveduto con la presente per anticipazione, fosse stata illusoria per parte del nemico, e che le restrizioni portate dai detti decreti fossero ancora messe realmente in esecuzione, o rinnovate dal nemico, la Gran Brettagna sarebbe costretta, con suo dispiacere, dopo aver prevenuto convenientemente le Potenze neutre, di ricorrere a quelle misure di rappresaglie, che le parrebbe allora giusto e necessario di impiegare. „

Westminster 21 *aprile* 1812.

In Londra sapevansi chiaramente le intenzioni di Napoleone; ed i giornali nel tempo istesso che spargevano qualche allarme fra la nazione, svelavano le idee della Francia, e servivano per così dire all' una e all' altra parte. Uno di essi fece queste riflessioni.

„ La prospettiva che ci presenta la situazione degli affari attuali sul Continente è delle più allarmanti. L' Imperator de' Francesi è risoluto ad impiegare la forza per fare eseguire il sistema continentale in tutte le parti del mondo civilizzato ove la sua potenza si estende. I preparativi che si fanno per l' esecuzione di questo progetto gigantesco sono molto più estesi, e di più antica data di quel che sembra dubitarne l' Inghil-

ra. Napoleone ha radunate le sue forze col disegno di separarci interamente dal Continente. Un esito felice della guerra nella Penisola non si pòtrà mai sperare, se non quando Lord Wellington sarà in grado di profittare della marcia delle armate francesi verso il Nord. „

Prima di venire al gran passo furono fatti de' nuovi tentativi verso la Corte di Russia, che già era in una situazione militare. La seguente Nota fu spedita dal ministro delle relazioni estere di Francia al Sig. Conte Romanzow Cancelliere di Russia, data da Parigi il dì 25 aprile 1812.

Sig. Conte

„ S. M. l'Imperator di Russia aveva riconoscito a Tilsitt che la generazione presente non verrebbe restituita alla felicità se non inquanto che tutte le Nazioni, godendo della pienezza de' loro dritti potrebbero abbandonarsi con una intiera libertà alla loro industria: se non inquantoche l'indipendenza della loro bandiera sarebbe inviolabile; che l'indipendenza della loro bandiera era un dritto di ciascuna di esse, e un dovere reciproco delle une verso l'altre; che esse non erano nientemeno solidarie della inviolabilità della loro bandiera, che di quella del loro territorio; che se una Potenza non può, senza cessare di esser neutra, lasciar prendere sul suo territorio, da una delle Potenze bel-

ligeranti, le proprietà dell'altra, essa cessa egualmente di esser neutra, lasciando prendere sotto la sua bandiera, da una delle Potenze belligeranti, le proprietà che l'altra vi ha poste; che tutte le Potenze hanno in conseguenza il dritto di esigere che le nazioni che pretendono alla neutralità facciano rispettare la loro bandiera, nella stessa guisa che debbono far rispettare il loro territorio; che fino a tanto che l'Inghilterra persistendo nel suo sistema di guerra, non riconosce l'indipendenza di veruna bandiera su' mari, veruna Potenza che ha delle coste non può esser neutra verso l'Inghilterra. „

„ Con questa penetrazione ed elevazione de' sentimenti che lo distinguono l'Imperatore Alessandro comprese dunque, che non vi poteva essere prosperità per gli Stati del Continente, che col ristabilimento de' loro dritti, mediante la pace marittima. Questo grande interesse della pace marittima dominò nel trattato di Tilsitt; tutto il rimanente ne fu la conseguenza immediata. „

„ L'Imperatore Alessandro offerse la sua mediazione al governo Inglese, e s'impegnò se quel governo, *non acconsentiva a concludere la pace riconoscendo che le bandiere di tutte le Potenze debbono godere di una eguale perfetta indipendenza su' mari, a far causa comune con la Francia, a intimare di concerto con la medesima le tre Corti di Coppenaghen, di Stockolm, e di Lisbona a chiu-*

dere i loro porti agl' Inglesi, e di dichiarare la guerra all' Inghilterra, e ad insistere con forza presso delle Potenze perchè adottino gli stessi principj. „

„ L' Imperatore Napoleone accettò la mediazione della Russia; ma l' Inghilterra non vi rispose che con una violazione del dritto delle genti, fino allora senza esempio nell' Istoria. Essa andò, in piena pace, e senza dichiarazione preliminare di guerra, ad attaccare la Danimarca, sorprendere la sua capitale, bruciare i suoi arsenali, ed impadronirsi della sua flotta che era disarmata ed in sicurezza ne' propri porti. La Russia uniformandosi alle convenzioni ed a' principj del Trattato di Tilsitt, dichiarò la guerra all' Inghilterra, *proclamò di nuovo i principj della neutralità armata, e s' impegnò a non derogar giammai da questo sistema*. Fu allora che il gabinetto brittannico gettò la maschera, pubblicando nel mese di novembre 1807 que' decreti del Consiglio, co' quali l' Inghilterra metteva un *octroi* di 4. a 500. milioni sul Continente, e sottoponeva tutte le bandiere alla tariffa ed alle disposizioni della sua legislazione. Così da una parte si metteva in istato di guerra contro tutta l' Europa; dall' altra si assicurava i mezzi di perpetuarne indefinitivamente la durata, fondando le sue finanze su' tributi che pretendeva imporre a tutti i popoli. „

„ Di già nel 1806 e mentrechè la Francia

era in guerra contro la Prussia e la Russia, essa aveva proclamato un blocco che metteva nell' interdetto tutte le coste di un Impero. Allorquando S. M. fu entrata in Berlino, Ella rispose a questa mostruosa pretensione col decreto di blocco delle Isole Brittanniche. Ma per ribattere i decreti del Consiglio del 1807. abbisognavano delle misure più dirette, più precise, e S. M. col decreto di Milano del 17. dicembre dello stesso anno dichiarò *denazzionalizzate* tutte le bandiere che lasciassero violare la loro neutralità, sottoponendosi a questi Decreti. „

„ L' attentato di Coppenaghen era stato improvviso e pubblico. L' Inghilterra preparava in Ispagna de' nuovi attentati orditi con meditazione e fra le tenebre. „

„ Non avendo potuto scuotere la fermezza del Re Carlo IV. formò un partito contro questo Principe, che non voleva sagrificare all' Inghilterra gl' interessi del suo regno; essa si servì del nome del Principe delle Asturies, ed il padre fu cacciato dal suo trono a nome del figlio. I nemici della Francia e i partigiani dell' Inghilterra s' impadronirono dell' autorità. „

„ S. M. chiamata dal Re Carlo IV. fece entrare le sue truppe in Ispagna, e la guerra della penisola venne accesa. „

„ Per una delle convenzioni di Tilsitt, la Russia doveva evacuare la Valacchia e la Moldavia. Questa evacuazione fu differita.

Delle nuove rivoluzioni accadute in Costantinopoli avevano parecchie volte insanguinato il Serraglio. „

„ In tal guisa, un anno era appena passato dopo la pace di Tilsitt, gli affari di Coppenaghen, di Spagna. di Costantinopoli, e i Decreti pubblicati nel 1807. dal Consiglio brittannico, avevano di già messa l'Europa in una situazione talmente inaspettata, che i due Sovrani giudicarono conveniente di concertarsi e di parlare insieme; e seguì l'abboccamento di Erfurth. „

„ Uniti d'intenzione ed animate dallo spirito di Tilsitt, furono d'accordo su tuttociò che esigevano da essi così grandi cangiamenti. L'Imperatore acconsentì a fare abbandonare la Prussia dalle sue truppe, nello stesso tempo che egli acconsentiva che la Russia non solo non èvacuasse punto la Valacchia a la Moldavia, ma che riunisse queste provincie al suo Impero. „

„ I due Sovrani penetrati dallo stesso desiderio del ristabilimento della pace marittima, ed allora tanto fermamente attaccati quanto a Tilsitt, alla difesa de' principj pe' quali si erano uniti, risolverono di fare in comune un passo solenne presso l'Inghilterra. Voi vedeste, sig. conte seguirne gli effetti in Parigi, e cambiaste allora parecchie note col governo Brittanico. Ma il gabinetto di Londra che travedeva che andava a riaccendersi una guerra sul Continente rigettò qualunque negoziazione. „

„ La Svezia aveva negato di chiudere i suoi porti all' Inghilterra. La Russia, conforme alle convenzioni di Tilsitt, le aveva dichiarata la guerra. Ne risultò per la Svezia la perdita della Finlandia, che la Russia riunì al suo Impero; nello stesso tempo le armate Russe occuparono le piazze forti del Danubio, e fecero una guerra vantaggiosa contro la Turchia. „

„ Frattanto, sig. Conte, il sistema dell' Inghilterra trionfava, i suoi decreti del Consiglio minacciavano di ottenere i più immensi risultati, e l' *octroi* che doveva somministrare i mezzi di mantenere la guerra perpetua che aveva proclamata, si riscoteva su' mari. L' Olanda e le città Anseatiche, continuando a trafficar seco lei, la loro convenienza rendevá illusorie le disposizioni salutari e decisive dei decreti di Berlino e di Milano, che potevano soli combattere vittoriosamente i principj e i decreti del Consiglio Brittannico. L' esecuzione di queste disposizioni non poteva essere assicurata che con l' opinione giornaliera di una amministrazione ferma, vigilante ed al coperto di qualunque influenza nemica: l' Olanda e le città Anseatiche dovettero essere riunite. Ma mentrechè i sentimenti i più cari cedevano nel cuore di S. M. agl' interessi de' suoi popoli ed a quelli del Continente, de' grandi cangiamenti si facevano; la Russia abbandonava i principj, pe' quali si era impegnata a Tilsitt, a far

causa comune con la Francia, che aveva proclamati nella sua dichiarazione di guerra all'Inghilterra, e che avevano dettati i decreti di Berlino e di Milano. Essi furono elusi coll'ukase sul commercio, che aprì i porti della Russia a qualunque bastimento inglese, carico di mercanzie coloniali, e proprietà inglesi, postochè prendesse la maschera di una bandiera straniera. Questo colpo inaspettato annullò il Trattato di Tilsitt, e quelle transazioni fondamentali, che avevano terminata la lotta de' due più grandi Imperi del Mondo, e che avevano promesso all'Europa il gran bene della pace marittima. Si presentirono fin d'allora dei vicini rovesciamenti, e delle sanguinose guerre.

La condotta della Russia dopo quest'epoca fu costantemente diretta verso questi funesti resultati. La riunione del Ducato d'Oldemburgo, rinchiuso da ogni parte nelle contrade nuovamente sottoposte allo stesso governo della Francia, era una conseguenza della riunione delle città anseatiche. Fu offerta una indennizzazione. Questo oggetto era facile a regolarsi secondo le reciproche convenienze. Ma il vostro gabinetto ne fece un affare di Stato, e si vide per la prima volta comparire una protesta di un alleato contro un alleato. Il ricevimento de' vascelli inglesi nei porti russi, e le disposizioni dell'ukase del 1810 avevano fatto conoscere che i trattati non esistavano più: la protesta dimostrò che

non solo i vincoli che avevano unito le due Potenze erano troncati, ma che la Russia gettava pubblicamente il guanto alla Francia per una difficoltà che le era straniera, e che non poteva risolversi che col mezzo che S. M. aveva offerto. Non si potè dissimulare che l'aver ricusato una tale offerta scopriva il progetto di già formato di una rottura. La Russia infatti vi si preparava. Nel momento di dettare le condizioni della pace alla Turchia, essa aveva richiamate tutto à un tratto cinque divisioni dell'armata della Moldavia, e fin del mese di febbraio 1811 si seppe in Parigi che l'armata del ducato di Varsavia era stata obbligata di ripassar la Vistola per mettersi in grado di esser soccorsa dalla Confederazione, tanto le armate russe sulla frontiera erano di già numerose e minaccianti.„

„ Allorquando la Russia si era determinata a delle misure contrarie agl'interessi della guerra attiva che doveva sostenere; allorquando aveva dato a' suoi armamenti uno sviluppo gravoso alle sue finanze, e senza oggetto nella situazione in cui si trovavano tutte le Potenze del Continente, tutte le truppe francesi erano di qua dal Reno, ad eccezione di un corpo di 40,000 uomini riuniti ad Amburgo per la difesa delle coste del Mar del Nord e pel mantenimento della tranquillità ne' paesi nuovamente riuniti; le piazze riservate nella Prussia non erano occupate che dalle truppe alleate; non era rimasta a

Danzica che una guarnigione di 4000 uomini, e le truppe del ducato di Varsavia erano sul piede di pace: una parte trovavasi inclusive in Ispagna. „

„ I preparativi della Russia erano dunque senza oggetto, a meno che non avesse la speranza di imporre alla Francia con un grande apparato di forze e di portarla a por fine alle discussioni dell'Oldemburgo, sagrificando l'esistenza del ducato di Varsavia: forse non potendo in tal guisa non vedere che aveva violato il trattato di Tilsitt, era la Russia ricorsa alla forza per cercare di giustificare delle violazioni che non potevano esserlo. „

„ Frattanto S. M. si mantenne impassibile. Ella persistè nel desiderio di un accomodamento: ella pensava che vi fosse sempre tempo di venire alle armi: domandò che venissero spedite delle plenipotenze al Principe Kourakin, e si aprisse una negoziazione sulle differenze che potevano facilmente terminarsi, e che non erano assolutamente di natura da esigere lo spargimento del sangue. Esse si riducevano a' quattro seguenti punti. „

„ 1. L'esistenza del ducato di Varsavia che era stato una condizione della pace di Tilsitt, e che fin degli ultimi del 1809 dette luogo alla Russia di manifestare delle diffidenze ze alle quali S. M. rispose con una condescendenza così grande, quanto la più esigente amicizia poteva desiderarlo, e che l'onore poteva permetterlo. „

„ 2. La riunione del ducato d' Oldemburgo, che la guerra contro l' Inghilterra aveva necessitato, e che era nello spirito di Tilsitt. „

„ 3. La legislazione sul commercio delle mercanzie inglesi ed i bastimenti *denazionalizzati*, che doveva esser regolata con lo spisito ed i termini del trattato di Tilsitt. „

„ 4. Finalmente le disposizioni dell' ukase di dicembre 1810 che distruggendo tutte le relazioni commerciali della Francia con la Russia, ed aprendo i porti alle bandiere simulate cariche di proprietà inglesi, erano contrarie alla lettera del trattato di Tilsitt. Tali dovevano essere gli oggetti della negoziazione. „

„ Quanto a ciò che riguardava il Ducato di Varsavia, S. M. si affrettava di adottare una convenzione con la quale impegnavasi a non favorire alcuna intrapresa che tendesse direttamente o indirettamente al ristabilimento della Polonia; „

„ Quanto all' Oldemburgo, ella accettava l' intervento della Russia, che frattanto non aveva alcun dritto di mescolarsi in ciò che riguardava un Principe della Confederazione del Reno, ed acconsentiva a dare a questo Principe una indennizzazione. „

„ Quanto al commercio delle mercanzie inglesi, ed a bastimenti denazionalizzati, S. M. domandava di trattare per conciliare i bisogni della Russia co' principj del sistema

continentale, e lo spirito del trattato di Tilsitt.„

„ Finalmente quanto all' Ukase, S. M. acconsentiva a concludere un trattato di commercio, che assicurando le relazioni commerciali della Francia, garantite dal trattato di Tilsitt, accomoderebbe tutti gl' interessi della Russia.„

„ L' Imperatore si lusingava che delle disposizioni dettate da uno spirito di conciliazione così manifesta, condurrebbero finalmente ad un accomodamento. Ma fu impossibile di ottenér dalla Russia che desse delle plenipotenze per aprire una negoziazione. Ella rispose costantemente alle nuove proposizioni che le erano fatte con dei nuovi armamenti, e si fu forzati di comprendere finalmente che essa negava di spiegarsi, perchè non aveva da proporre che delle cose che non ardiva enunziare, e che non potevano essere accordate; che non erano delle stipulazioni; che essa desiderava d' ottenere, identificando davvantaggio il Ducato di Varsavia alla Sassonia, e mettendolo al coperto de' movimenti che potevano inquietar la Russia sulla tranquillità delle sue Provincie, ma il Ducato istesso che voleva riunire; che non era il suo commercio, ma quello dell' Inghilterra che voleva favorire, per sottrarre l' Inghilterra alla catastrofe che la minacciava; che non era per gl' interessi del Duca d' Oldemburgo, che la Russia voleva intervenire

nella riunione, ma che questa era una querela aperta contro la Francia, che voleva riserbarsi pel momento della rottura che preparava. „

„ L'Imperatore riconobbe allora che non vi era un momento da perdere. Ebbe dunque ricorso alle armi. Egli si messe in grado di opporre delle armate a delle armate per garantire uno Stato del secondo ordine così spesso minacciato, e che faceva riposare tutta la sua fiducia sulla sua protezione e la sua fede. „

„ Frattanto, sig. Conte, S. M. prese ancora tutte le occasioni per manifestare i suoi sentimenti. Ella dichiarò pubblicamente, il 15 dello scorso mese di agosto, la necessità di trattenere l'andamento così pericoloso che prendevano gli affari, ed il voto di pervenirvi per mezzo di accomodamenti pe' quali ella non cessava di domandare di entrare in negoziazione. „

„ Alla fine del mese di novembre seguente, S. M. credette di potere sperare che questo voto sarebbe stato finalmente adottato dal vostro gabinetto. Voi annunziaste, sig. Conte, all'Ambasciatore di Sua Maestà, che il sig. de Nesselrode era designato per portarsi a Parigi con delle istruzioni. Quattro mesi erano passati, allorchè S. M. seppe che questa missione non sarebbe stata effettuata. Ella fece subito chiamare il sig. Colonnello Czernichew, e gli diede per

l'Imperatore Alessandro una lettera, che tendeva di nuovo ad aprire delle negoziazioni. Il sig. de Czernichew giunse il 10 marzo a Pietroburgo, e questa lettera è ancora senza risposta. „

„ Come possiamo noi dissimulare più lungo tempo che la Russia elude qualunque ravvicinamento? Dopo 18 mesi, ella ha avuto per regola costante di portar la mano sulla sua spada tutte le volte che le sono state fatte delle proposizioni di accomodamento. „

„ Vedendosi così forzata di rinunziare a qualunque speranza per parte della Russia, S. M. prima di cominciare questa lotta, che farà spargere tanto sangue, ha pensato che era di suo dovere d'indirizzarsi al governo Inglese. L'angustia che prova l'Inghilterra, le agitazioni alle quali è in preda, ed i cangiamenti seguiti nel suo governo hanno deciso S. M. — Un sincero desiderio della pace ha dettato il passo di cui ho ricevuto ordine di darvi contezza. Veruno agente è stato spedito a Londra, e non vi è stata altra comunicazione fra i due governi. La lettera di cui V. Ecc. troverà qui annessa la copia, e che io ho indirizzata al Segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. Brittannica, è stata consegnata in mare al comandante della stazione di Douvres. „

„ Il passo che io fo presso di voi, sig. Conte, è una conseguenza delle disposizioni del Trattato di Tilsitt, a cui S. M. ha la

volontà di uniformarsi fino all'ultimo momento. Se le aperture fatte all'Inghilterra hanno qualche resultato, io mi darò la premura di farvelo sapere. S. M. l'Imperatore Alessandro vi prenderà parte, o in conseguenza del Trattato di Tilsitt, o come alleato dell'Inghilterra, se di già le sue relazioni con l'Inghilterra sono formate. „

„ Mi è formalmente prescritto, sig. Conte, di esprimere, terminando questo dispaccio, il voto di già manifestato da S. M. al colonnello Czernichew, di vedere le negoziazioni che ella non ha cessato di provocare dopo diciotto mesi, prevenire finalmente degli avvenimenti, di cui l'umanità avrà tanto da gemere. „

„ Qualunque sia la situazione delle cose, allorquando questa lettera giungerà a V. Ecc. la pace dipenderà ancora dalle risoluzioni del vostro gabinetto. „

„ Io ho l'onore, sig. Conte, di offrirvi l'assicurazione della mia profonda considerazione. „

firmato IL DUCA DI BASSANO.

Erano tantopiù necessari questi tentativi per ravvicinare la Russia alla Francia, in quantochè sapevasi che tutto in Russia aveva preso l'aspetto di guerra. Non è però che la Russia avesse in pensiero di portarsi ad invadere la Francia; troppa distanza trovavasi tra l'uno e l'altro Impero: essa non voleva che guardare le sue frontiere, cono-

scendo di quanto capace fosse il nemico, che aveva l'adito aperto della Germania. Non così la Francia: superba di se stessa; non veggendo alcuno ostacolo per valicare un immenso territorio, non curò la distanza ed osò di affrontare una Potenza che le ha fatto pagar ben caro il suo ardimento. Per quanto sembrasse impossibile ogni accomodamento, si continuarono nonostante in Parigi le trattative, tra il ministro delle relazioni estere ed il Principe Kourackin Ambasciatore Russo; e se queste non ebbero il desiderato effetto, servirono a dimostrare le intenzioni delle respettive Corti.

Il Principe Kourakin aveva trattato in segreto coll'Imperatore, e col ministro delle relazioni estere, ma niente avendo potuto ultimare, e preclusa vedendosi ogni strada fece pervenire una nota al detto ministro, colla quale lamentandosi della tardanza nel ricevere le risposte, ed esponendo che differir non poteva di render conto all'Imperatore Alessandro suo Sovrano dell'esecuzione degli ordini ricevuti, adempieva pertanto officialmente le comunicazioni che doveva fare al gabinetto francese come appresso:

„ Mi viene ordinato (scriveva l'Ambasciasciatore) di dichiarare a V. Eccellenza che la conservazione della Prussia e la sua indipendenza da qualunque vincolo politico contro la Russia, è indispensabile agl'interessi di S. M. I.; per arrivare a un vero sta-

to di pace con la Francia, conviene necessariamente che vi sia fra essa e la Russia un paese neutro, che non sia occupato dalle truppe di alcuna delle due Potenze; che siccome tutta la politica di S. M. l' Imperatore mio Sovrano non tende che a fissare de' rapporti solidi e stabili con la Francia, e che questi non potrebbero sussistere finchè delle armate straniere continuassero a soggiornare in una tale prossimità delle frontiere della Russia, la prima base di ogni negoziazione non può essere che l' impegno formale dell' intera evacuazione degli Stati Prussiani, e di tutte le piazze forti della Prussia, qualunque sia stata l' epoca ed il fondamento della loro occupazione fatta dalle truppe francesi o alleate; di una diminuzione della guarnigione di Danzica, dell' evacuazione della Pomerania Svedese, e di un accomodamento col Re di Svezia, per soddisfare reciprocamente le due Corone di Francia e di Svezia. „

„ Io debbo dichiarare che, quando le domande surriferite saranno accordate per parte della Francia, come base dell' accomodamento da concludersi, mi sarà permesso di promettere che questo accomodamento potrà altresì contenere, per parte di S. M. l' Imperator mio Sovrano, i seguenti impegni. „

„ Senza deviare dai principj adottati dall' Imperatore di tutte le Russie pel commercio de' suoi Stati, e per l' ammissione de' neu-

tri, principj a' quali S. M. non saprebbe giammai rinunziare, ella s'impegna, per un effetto del suo attaccamento per l' alleanza formata a Tilsitt, a non adottare alcun cambiamento alle misure proibitive stabilite in Russia, e severamente osservate fino ad ora contro il commercio diretto con l' Inghilterra. S. M. è pronta di più a convenire con S. M. l' Imperator de' Francesi e Re di Italia, di un sistema di licenze da introdursi in Russia, sull' esempio della Francia: ben inteso, che non dovrà essere ammesso che dopo di essere stato riconosciuto non potere aumentare co' suoi effetti il pregiudizio che prova di già il commercio della Russia. „

„ S. M. l' Imperatore di tutte le Russie s' impegnerà altresì con questa convenzione a trattare, con un accomodamento particolare, di certe modificazioni che la Francia può desiderare pel vantaggio del suo commercio, nella tariffa delle dogane di Russia del 1810. „

„ Finalmente S. M. acconsentirà ancora ad impegnarsi di concludere un trattato di cambio del Ducato d' Oldemburgo, contro un equivalente convenevole, che sarà proposto da S. M. l' Imperatore, e nel quale S. M. I. dichiarerà ritirare la protesta che essa è stata nel caso di dare per mettere in riserva i dritti della sua casa sul Ducato d' Oldemburgo. „

„ Tali sono, sig. Duca, le basi che mi è

stato ordinato di quì presentare, e la cui ammissione, in ciò che riguarda l'evacuazione degli Stati Prussiani e della Pomerania Svedese, la riduzione della guarnigione di Danzica sul piede in cui era avanti il primo gennaio 1811, e la promessa di una negoziozione con la Svezia, può render possibile ancora un accomodamento fra le due Corti. Egli è con un vivo dispiacere che, malgrado l'intervallo che è scorso dopo che io le ho partecipate verbalmente a V. Ecc., io mi veggo ancora in una incertezza completa sugli effetti che avranno i miei passi; malgrado gli augurj favorevoli che mi era compiaciuto di trarre dall'abboccamento che S. M. I. e R. si degnò d'accordarmi, e dalle assicurazioni che V. Ecc. ha aggiunte per parte sua, io non posso non rinnovare a V. Ecc. quel tanto che io mi presi la libertà di esporre a S. M. l'Imperatore, e che ho avuto l'onore di dir pure a voi stesso, sig. Duca, che se, con mio gran dispiacere, mi giungesse la notizia, che il sig. Conte de Lauriston avesse abbandonato Pietroburgo, sarebbe di mio dovere di domandar sul momento che mi fossero dati i miei passaporti, ed in conseguenza abbandonar Parigi. „

Che V. Ecc. riceva ec.

firmato il Principe Alessan. Kourakin.

A questa nota non essendo stato prontamente risposto, il Principe replicò in un'altra nota le istanze. „ E' impossibile, dice-

va, il dissimularsi le funeste conseguenze che queste *dilazioni si tirano* dietro infallibilmente. La vicinanza ogni giorno più grande delle armate di S. M. I. e R. e de' suoi alleati alle frontiere dell'Impero Russo, può produrre da un momento all'altro degli avvenimenti, dopo i quali sarà perduta qualunque speranza di conservare la pace. „

Due giorni dopo il Ministro Francese rispose brevemente, domandando se aveva plenipotenze per trattare, concludere o firmare un accomodamento. Questa risposta recò sorpresa al Principe, e la manifestò al ministro: in quanto poi alla plenipotenza di cui veniva interrogato, accennò di esser pronto a compilare una convenzione, sempre sulla speranza che fosse ratificata, sapendo bene quali erano le intenzioni del suo Sovrano. „

Mentre così trattavasi in Parigi, le armate delle due Potenze si disponevano a delle grandi azioni. Oltre quanto abbiamo disopra accennato riguardo alla Prussia, furono dall' Imperatore Alessandro fatti dare de' più vigorosi provvedimenti. Il Generale d' Infanteria Barclai de Tolly fu nominato generale in capite dell' armata dell' Ovest; il generale Kutusow fu confermato comandante in capite dell' armata del Danubio; ed il Principe Bagration in secondo della detta armata dell' Ovest; si formarono de' corpi di riserva; due divisioni di cavalleria furono mes-

se sotto il comando de' generali Principe Repuin e Laskin; cinque divisioni ebbero i loro generali; la prima armata di riserva fu composta di sei divisioni d'infanteria, tre di cavalleria, tre compagnie di grossa artiglieria, quattro di artiglieria leggiera, e quattro d'artiglieria volante. La seconda armata di riserva consisteva in cinque divisioni d'infanteria, tre di cavalleria, due compagnie di grossa artiglieria, quattro di artiglieria leggera e quattro di volante. Vi erano gli Ulani, i Cosacchi della guardia, e quelli del Mar nero. „

„ Un' altra armata di riserva situata fra Tharnopoli e Sithomia, era composta di cinque divisioni d' Infanteria e di due di cavalleria, comandata dal generale Tormasow. Altra armata a Pskow di due minori corpi. Tutte queste truppe si erano messe in marcia il dì 28, marzo, e proseguirono ne' giorni appresso verso le frontiere. Il Granduca fece in questo tempo un giro per le Provincie vicine al teatro della guerra. L'Imperatore Alessandro partì nel mese d'aprile da Pietroburgo dirigendosi a Wilna. Il Granduca Costantino e il conte Soltikow fu nominato presidente del consiglio di Stato, durante l'assenza di S. M., la quale fu accompagnata dal Conte Romanzow, cancelliere dell' Impero, dal conte Kotschubey, presidente del dipartimento delle Leggi e dal generale conte Araktschejew, presidente del dipartimento della guerra.

Non minori erano i preparativi della Francia, le cui truppe occupavanò digià i Paesi vicini alle frontiere russe. Il Re di Westfalia era a Varsavia, il Principe d' Eckmuhl a Thorn: i marescialli Macdonald Duca di Taranto, e Victor Duca di Belluno, si erano recati all' armata: le truppe del Duca di Reggio, che formavano il secondo corpo della grande armata si avanzavano: a Lieignitz erano giunti i battaglioni de' veliti, i granatieri e la guardia di onore della guardia Italiana; e per maggiormente rinforzare l' armata si fecero venire dalla Spagna de' reggimenti di fucilieri, e di Pollacchi che vennero spediti a Dresda. Il Principe Vice-Re d' Italia essendo giunto in Parigi il dì 22. aprile ne partì poco dopo, giunse a Francfort, il dì 5. maggio, e continuò il suo viaggio per Posen. De' grandi magazzini erano stati stabiliti fra l' Elba e la Vistola: gli Alleati erano in moto: da Berlino partivano le truppe: il corpo d' armata Sassone aveva passato l' Oder; tutte le truppe della Confederazione avevano traversata Dresda. un' altra armata, composta di truppe d' Italia seguitava la stessa destinazione: il Principe Ferdinando di Prussia era andato a Breslavia, ed a Glogau, ove trovavasi il Re di Westfalia, si faceva una gran riunione di generali e di ministri.

Il Re di Prussia dovendo prestarsi agli andamenti dell' Imperatore de' Francesi fece un

ordinanza, con la quale proibiva l'introduzione ne' suoi Stati delle derrate coloniali provenienti dalla Russia; e nello stesso tempo le truppe franco-alleate occupavano tutti i confini.

Il dì 6. maggio il Re di Napoli giunse in Parigi, ed ebbe delle segrete conferenze coll' Imperatore, che già si disponeva alla partenza per l'armata. In fatti il dì 9. maggio le LL. MM. II. RR. partirono da S. Cloud e ore 5. della mattina prendendo la strada di Magonza per recarsi a Dresda, fin dove l'Imperatrice accompagnava l'augusto suo sposo.

Questa partenza fu annunziata con un apparato militare de' più strepitosi; fu detto che 500. mila uomini si dirigevano da Amburgo, da Wesel, da Magonza, da Monaco, da Dresda, da Berlino, dall'Italia, per prender posizione sull'Oder e la Vistola; che 150. mila uomini formavano de' campi di riserva per la sicurezza delle coste di Francia, d'Italia, del Regno di Napoli, e delle Province Illiriche; che sei armate, facienti circa 300. mila uomini erano nella Penisola; e che 50. battaglioni marciavano da diversi punti per rimpiazzare in Ispagna le truppe state richiamate. Questo prospetto era in parte vero, cioè per quel che riguarda la grande armata contro la Russia.

Il Principe de Neuchatel accompagnò l'Imperatore, che fu seguitato da S. M. il Re di

Napoli, e da' marescialli Mortier, Duca di Treviso, e Bessieres, Duca d'Istria. Il ministro di Prussia seguitò pure l'Imperatore. L'Imperatrice era accompagnata da varie dame, fra le quali la Duchessa di Montebello, la Duchessa di Bassano, la contessa Brignole, e la contessa di Beauveau.

La sera del del dì 11. i Sovrani giunsero a Magonza, vi si riposarono, e proseguendo il viaggio arrivarono la mattina del dì 13. a Francfort: di colà passarono a Wurtzburgo, ove giunsero il dì 13. Finalmente il dì 15. le LL. MM. arrivarono a Dresda, accompagnate da S. A. I. il Gran-duca di Wurtzburgo.

In una parola tutta la Germania era occupata dalle armi francesi, e pareva che la Russia fosse sull'orlo della decadenza; i primi movimenti lo indicavano, ma l'esito dimostrò l'accortezza di una nazione, che attirando il nemico in paesi contrari al di lui sistema, lo fece co' suoi propri avanzamenti cadere in una totale ruina.

Poco dopo la partenza dell'Imperatore da Parigi il Principe Kourakin fece pervenire una lettera al ministro degli affari esteri, con la quale si lamentava di non avere avuta risposta alle tre note officiali indirizzategli, e nemmeno una parola sopra la speranza di un possibile accomodamento; e dichiarava, che non veggendo potere sperare più alcun bene, si ritirava nella sua casa di campagna, aspettando colà i passaporti.

Comparve altresì al pubblico la risposta del Sig. Conte di Romanzow alla nota del ministro delle relazioni estere disopra riportata: questa risposta è data da Wilna il 19. maggio. Accusando il dispaccio ricevuto, ed esponendo di non aver tardato un momento a porlo sotto gli occhi dell'Imperatore, così si esprimeva.

„ S. M. sempre fedele alla condotta che si è invariabilmente prefissa, sempre perseverando nel suo sistema puramente discussivo, finalmente sempre moderato a misura che lo sviluppo delle sue forze lo mette sempre più in grado di respingere le pretensioni che potrebbero nascere contro gli interessi del suo Impero e la dignità della sua corona, si limita a non appigliarsi che al voto col quale ella si è compiaciuto, sig. Duca, terminare l'intessante partecipazione della sua Corte. Amando di provare costantemente quanto Egli abbia a cuore di evitare tutto ciò che potrebbe apportare nelle sue relazioni con la Francia, un carattere di animosità, e di asprezza pregiudicevoli alla loro conservazione, mi ordina di non punto confutare ancora i torti ch' Ella ha addotti, e di non rilevare alcune asserzioni fondate per la maggior parte sopra dei fatti spesso del tutto snaturati, o sopra delle supposizioni interamente gratuite. I dispacci inviati al Principe de Kouraikin dal Barone di Serdobin, hanno in parte antecedentemente risposto a tutte le accuse; essi

hanno rappresentato sotto il loro vero aspetto, la condotta leale che l'Imperatore ha tenuta in tutti i suoi rapporti con là Francia: Essi hanno dato, sull' oggetto dei nostri armamenti degli schiarimenti confermati a un punto che pare abbiano sopravanzato le speranze dell' Imperatore Napoleone, giacchè, malgrado i movimenti minaccievoli delle di lui armate al di là d' una linea in cui, per la sicurezza delle nostre frontiere, avrebbero dovuto fermarsi, tutto, in casa nostra, trovasi ancora nel medesimo stato in cui era alla partenza dell' ultimo corriere; difatti, neppure un uomo è entrato in Prussia, nè sul territorio del Ducato di Varsavia, e verun nuovo ostacolo, altera per parte nostra, il mantenimento della pace. Al contrario; le ultime istruzioni che ha ricevute il Principe Kourakin, gli somministrano tutti i mezzi di terminare le nostre differenze, ed intavolare quella trattativa che la sua Corte desidera. Abbiamo inteso con piacere l'accoglienza che l'Imperatore Napoleone ha fatta alle nostre proposizioni, la risposta officiale che gli farà V. Ecc., e che il Principe di Kourakin ci annunzia, risolverà definitivamente l' importante questione della pace o della guerra. La moderazione che caratterizza quella che io ho l' onore di inviargli oggi, gli offre, sig. Duca, un garante certo che non mancheremo di accogliere presso di noi tutte le facilità ch' ella potrà presentare in

favore della pace. S. M. ne ha trovata una gratissima nel passo fatto presso il governo Brittanico. Egli è sensibile all' attenzione che l' Imperatore Napoleone ha avuto di renderlo informato; egli valuterà sempre i sacrifizj che questo Sovrano farà per la conclusione della pace generale; ai di lui occhi non ve ne è uno che sia più pregevole di quello che possa ottenere un resultato così vantaggioso e bello. »;

LIBRO SESTO

SOMMARIO.

Viaggio dell' Imperator Napoleone fino a Dresda. — Arrivo dell' Imperator d' Austria e di altri Sovrani in quella capitale. — L' Imperatore Alessandro parte da Pietroburgo e giugne a Wilna. — Pace tra la Russia e la Porta Ottomana. — Lettere relative alla corrispondenza tra la Russia e la Francia. — Permanenza de' Sovrani in Dresda. — Generali che l' accompagnano. — Suo arrivo a Glogau. — A Posen. — A Thorn, in Danzica. — Seguito della corrispondenza diplomatica. — Continuazione del Viaggio dell' Imperatore. — Riviste di truppe. — Ministri delle Potenze estere al quartier generale di Napoleone. — Prime notizie militari, date dal Quartier generale di Gumbinen. — Traslocazioni di due Sovrani. — Il Re Carlo IV. da Marsilia a Roma. — Il Pontefice da Savona a Fontaineblau. — Politiche ragioni di questo avvenimento. — Il quartier generale a

Wilkosky. — Notizie politiche militari. — Proclama dell' Imperatore. — Passo del Niemen. — Addizioni.

Per intelligenza de' finali avvenimenti, si è veduto finora in qual guisa venne incorporata l' Olanda all' Impero Francese; qual fu la causa dell' occupazione degli Stati Romani; qual' era in parte la guerra intestina che lacerava la Spagna, e la sua origine, e come segnir poterono altre maravigliose vicende. Questi brevi tratti d' Istoria renderanno chiara la ragione per cui i Sovrani tornarono a possedere gli Stati perduti riacquistandoli, mediante la validissima protezione delle Potenze Alleate, e dimostreranno ancora il perchè la Francia rientrando ne' suoi antichi limiti ha dovuto cedere a quel dominio che per lo passato non le apparteneva.

Il Vice-Re d' Italia giunto che fu a Dresda il dì 8 maggio, poco vi si trattenne trasferendosi a Pilnitz, e quindi passò a Glogau e di là a Thorn per la grande armata. — L' Imperatore, e l' Imperatrice giunsero, come si è detto a Magonza: L' Imperatore visitò le fortificazioni della Piazza e fece la rivista delle truppe. Il dì 13 le LL. MM.

si fermarono qualche momento ad Aschafemburgo presso il Principe Primate: continuando il viaggio arrivarono a Wurtzburgo, ed ivi furono complimentate dal Re di Wurtemberg, e dal Granduca di Baden: la sera del dì 14 andarono a riposare a Bayreuth, e il dì 16 a ore 11 della sera arrivarono a Dresda, essendo state incontrate a Freyberg dalle LL. MM. il Re e la Regina di Sassonia. Nel giorno appresso l'Imperatore ricevette i ministri, e i grandi officiali della Corte di Sassonia, i Principi di Weimar, di Saxe Coburg e di Dessau.

S. M. l'Imperator d'Austria aveva già ricevuto l'avviso di questo viaggio. Desideroso di rivedere la diletta sua figlia, e di trovarsi nello stesso tempo a delle interessantissime sessioni, partì, insieme con l'Imperatrice, il dì 14 da Vienna per Dresda affidando la suprema direzione degli affari d'Ungheria, e della Dieta di Presburgo a S. A. l'Arciduca Antonio. Accompagnavano l'Imperatore i Principi di Trautmannsdorf e Kinsky; i conti di Wrbna, de Metternich, Klenau, Hoyas, Zichy ed altri; e l'Imperatrice era accompagnata oltre le accennate primarie dame, ancora dalla contessa di Metternich. — È degno di rammentarsi che il valoroso comandante Principe de Schwarzenberg, Ambasciator di Vienna in Francia, fu promosso in tal tempo al grado di feld maresciallo delle armate austriache.

La sera del 17 giunse in Dresda la Regina di Westfalia, ed il dì 18 a mezzo giorno in quella capitale le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria, che furono ricevute allo sparo dell'artiglieria, al suono di tutte le campane, e fra le acclamazioni degli abitanti. Le Loro Maestà erano state incontrate a Zehista dal Principe e dalla Principessa di Sassonia, e furono ricevute dal Re, dalla Regina e da tutti i Principi e Principesse della Real Famiglia, allo smontar di carrozza. A ore 9 fuvvi gran pranzo negli appartamenti del Re. Gl'Imperatori e le Imperatrici di Francia e d'Austria, tutta la Real famiglia di Sassonia, S. A. I. il Granduca di Wurtzburgo, e la Regina di Westfalia furono serviti da' grandi officiali della Corona, essendo presente la Corte ed il corpo diplomatico. Tutta la città fu illuminata.

Il dì 18 il Re di Napoli era giunto a Berlino: nel giorno dopo pranzò col Re di Prussia, a nella notte del 19 al 20 ripartì per l'armata.

S. M. il Re di Prussia doveva trovarsi anch'esso a Dresda, ed avendo fatto complimentare i Sovrani di Francia dal Principe Hatzfeld, e le LL. MM. Imperiali d'Austria da S. A. il Principe de Wittgenstein, fu invitato a recarsi a Dresda con una lettera autografa dell'Imperatore Napoleone, che vennegli consegnata dal Ministro di Francia

presso quella Corte. Il Re partì in conseguenza da Potsdam e nel dì 26. giunse a Dresda: le persone che accompagnavano S. M. erano; il Barone d'Hardemberg ministro di Stato; il Conte de Goltz, ministro di Stato; il Principe de Wittgenstein, gran ciamberlano; il Sig. de Tagar, grande scudiere; il Barone de Krusemarck, ministro di S. M. a Parigi; il generale Borstell, ajutante di campo del Re, e il maggiore Natzmer, altro ajutante del Re. Era altresì stato preceduto dal conte de San Mayan, ministro di Francia; dal Conte de Zichy, ministro d'Austria, e dal generale de Thiolaz, ministro di S. M. il Re di Sassonia. Il Principe real di Prussia giunse il giorno dopo in Dresda.

Ognun ben vede che la riunione di tanti Principi e di tanti ministri a Dresda, aver doveva un grande oggetto; e ciò senza dubbio era quello di fare accedere la Russia al sistema continentale voluto dalla Francia; ma il gabinetto di Pietroburgo aveva risoluto di non volere il giogo di una Potenza straniera, e di far godere a suoi sudditi di tutti i vantaggi del commercio con l'Inghilterra. Ecco qual era in tali circostanze il prospetto politico e militare della Russia.

L'Imperatore Alessandro giunse a Swentzian il 26. aprile, malgrado le cattive strade che erano coperte di neve, e che lo scioglimento de' ghiacci rendeva in molte parti impraticabili; di là si trasferì a Wilna ove

fu ricevuto con gran solennità: la M. S era partita da Pietroburgo il di 21., passò per Revel e Riga, percorse le rive della Duina e giunse a Wilna per la strada di Polocz. Il seguito di S. M. era composto del cancellier dell'Impero conte Romantzow, del Duca di Richelieu, di altri generali già nominati, fra quali il generale Bennigsen, come pure di un gran numero di ajutanti di campo. Stabilito il quartier generale in quella città si tennero dei consigli riguardanti le operazioni militari: molte traslocazioni di truppe erano seguite: l'esercito del general Kutusow aveva spedito diversi distaccamenti per rimpiazzare quali che erano stati chiamati o nell'interno della Russia, o sulle frontiere della Gallicia, o verso la Lituania: altri cangiamenti avevano avuto luogo nell'armata contro i Turchi, onde si prevedeva che fosse per seguire un qualche accomodamento fra le due Potenze. Sapevasi in fatti, che i Plenipotenziari turchi avevano ricevuto a Bucharest un tartaro spedito dal quartier generale del Gran Visir, e che in conseguenza le trattative avevano preso un favorevole aspetto. Le notizie della Vallacchia aggiugnevano che il sig. d'Italinsky, ministro di Russia aveva egli pure ricevute delle nuove plenipotenze per continuare le negoziazioni con la Porta, avendo le due alte Potenze ceduto reciprocamente da qualche loro pretensione. In fatti il dì 25. maggio,

nel momento in cui si credeva che dovessero essere riprese le ostilità, i plenipotenziari turchi e russi firmarono i preliminari di pace a Bucharest: le condizioni di questo trattato portavano che i nuovi limiti de' due Imperi dovevano essere il Prutt; in conseguenza la Porta cedeva alla Russia una porzione considerabile della Moldavia e della Bessarabia. Furono spediti de' corrieri con questa lieta notizia a Costantinopoli, ed il Principe Italinsky si messe in viaggio sul momento verso quella capitale con numeroso seguito: le truppe russe fecero un movimento retrogrado per far vedere che agivano con lealtà, e per determinare più facilmente la sublime Porta a ratificare il trattato. In Costantinopoli fu sentita con molto piacere la nuova; e sebbene i giornalisti francesi gridassero contro, e dicessero che il Gran Signore aveva rigettate le condizioni, egli è certo che il Divano approvò tutto, nè diede orecchio ai fautori della guerra, in favore delle operazioni Francesi.

Fu questo un tratto della più profonda e sana politica del gabinetto russo: far la pace con una Potenza che poteva divergere le operazioni della sua armata, e indirettamente cooperare alle imprese della Francia, i di cui eserciti andavano ad attaccare il territorio dell' Impero. Questa pace non poteva essere ignota al capo del governo Francese, talchè convien dire che o la disprezzasse, o non

ne calcolasse le conseguuze. Infatti come non vedere che la Russia potuto avrebbe con qualche tempo servirsi di tutte le sue formidabili forze dirigendole contro i francesi? la lontananza di una parte dell' armata russa non poteva formare ostacolo a futuri avvenimenti in favore di quella Potenza; che anzi la facilità cou la quale si sarebbe inoltrati in quel contrario clima, era appunto il caso da temersi e da prevedersi. Avevano un bel dire i nemici della Russia, esclamando che non poteva resistere alle forze della Francia; che per la decadenza nelle sue finanze avrebbe dovuto cedere alla volontà dell' invasore; che il tesoro era spossato, e che grandi erano state le perdite che aveva fatte nelle guerre entro i Turchi e contro i Persiani; onde per tutte queste cause la Russia non doveva impegnarsi in una guerra con la Francia. I fogli francesi risuonavano di queste e d' altre consimili voci fatte per allucinare i popoli e l' armata; l' esito dimostrò quanto fossero vere tali supposizioni, e gli accorti osservatori avevano già detto che le vittorie de' Russi sarebbero state certe per queste tre cause: prudenti ritirate; difficoltà locali; clima contrario agli invasori: tre oggetti che sfuggirono al guardo del capo dell' armata francese.

Per non lasciare alcun documento relativo alle trattative ed alla corrispondenza fra i respettivi ministri riportiamo le seguenti lettere.

Lettera del Ministro delle relazioni estere al Sig. Conte de Lauriston, Ambasciatore di S. M. I. e R. a Pietroburgo.

Dresda 20. Maggio 1812.

Signor Conte

„ Ho l' onore di spedirvi le copie di due note del Principe di Kourakin in data del 30. aprile e 7. maggio, d' una nota che io diressi a questo ambasciatore il dì 9. del medesimo mese, e della risposta ch' egli mi fece lo stesso giorno, e finalmente, d' una nota del 19. maggio, che ieri mi pervenne con la quale il Principe Kurakin *rinnuova la sua dimanda la più pressante per ottenere i suoi passaporti*. „

„ S. M. non può credere, sig. Conte, che questo ambasciatore non si sia incaricato di troppo. Ella giudica conveniente, che voi domandiate con una nota diretta al sig. Conte de Soltykoff, dei passaporti per portarvi presso il sig. Conte de Romanzoff a Wilna, o in qualunque altro luogo di abboccamento che vi sarà assegnato. Voi participerete al sig: Conte de Soltykoff, che le comunicazioni, delle quali siete incaricato, e che non potete fare che al Cancelliere, o all' Imperatore istesso, sono altrettanto importanti, quanto urgenti. „

„ Voi mostrete al sig. Conte de Romanzoff tutti i documenti che vi spedisco. Voi esprimererete la sorpresa che S. Maestà ha provato, allorquando le ho reso conto del

passo sì inaspettato, e tanto contrario alle disposizioni che l' Imperatore Alessandro aveva manifestate a voi stesso, allorchè ha veduto che nelle note dell' ambasciatore di Russia, si richiedeva l' evacuazione della Prussia come una condizione sopra la quale la Francia non doveva neppure deliberare; condizione tale che S. M. non ne aveva proposte giammai delle simili, dopo le vittorie più segnalate: allorchè finalmente reclamando l' indipendenza della Prussia si viola la sua indipendenza esigendo la distruzione degli impegni politici che ha contratti, usando del diritto che appartiene a tutti i Sovrani. Voi farete sentire, sig. Conte, quanto le note del principe Kourakin sono contrarie per la loro forma, e contenuto, alle disposizioni pacifiche, delle quali questo ambasciatore dava l' assicurazione. Da quale spirito di conciliazione S. M. è portata a pensare che presentadole ed unendovi la domanda reiterata dei suoi passaporti, egli ha oltrepassato ciò che gli era prescritto, e con qual rincrescimento se le dette note fossero veramente l' espressione delle intenzioni, e il resultato degli ordini della Corte di Pietroburgo, S. M. vedrebbe svanire qualunque speranza di giungere per mezzo d' una trattativa, che ha costantemente sollecitata da circa due anni, a terminare finalmente le differenze che dividono i due paesi.„

„ Voi insisterete, sig. Conte, per ottene-

re delle spiegazioni che possano lasciare ancora la strada aperta ad un accomodamento. „

Il Duca di *Bassano*.

Lettera del sig. Conte de Romanzoff al sig. Conte de Lauriston.

Wilna 27. maggio la sera, 1812.(8. giugno)

Signore Ambasciatore.

„ S. M. I. è stata informata dal Conte de Soltykoff che V. Ecc. aveva domandato di potersi recare presso della medesima onde potere eseguire in persona degli ordini che aveva ricevuti dall' Imperatore suo Sovrano. „

„ Sebbene in mezzo alle sue truppe, S. M. avrebbe provato piacere di togliere un momento alle presenti sue occupazioni, per ricevere presso di se l'ambasciatore d'un Sovrano suo alleato; ma una circostanza totalmente estranea a tutti i pensieri di S. M. glielo impedisce. Ella ha inteso in questa mattina, che a Memel è stato interrotto il corso delle poste delle lettere tra il suo Impero ed i paesi esteri, e a quelche sembra, troncata qualunque comunicazione col suo Impero. Quindi, ella è stata avvertita, che uno de' suoi corrieri, che portavasi presso di essa per una delle sue commissioni, non ha ottenuto il permesso di passar la frontiera per portarsi nei suoi Stati, e che è stato costretto di cangiare strada. Fatti così straordinari meritano d'essere schiariti. S. M. non

essendo egualmente prevenuta della natura delle partecipazioni delle quali l' E. V. è incaricata, fedele al suo proprio sistema, che è di seguitare il corso delle cose ordinarie nelle relazioni dei due gabinetti, v' invita signore ambasciatore, a preferire di non abbandonar punto Pietroburgo, e di compiacervi di farmi l' onore di parteciparmi in scritto le commissioni che dovete adempire, o pure di scrivere direttamente a S. M. I. come vi piacerà; e per procurarvene il mezzo, S. M. mi prescrive di mettere per tale effetto a vostra disposizione il signore de Baereus, Ufiziale nel corpo dei *Feld-lagers*, che avrà l' onore di consegnarvi questa lettera. „

Io prego V. E. ec.

firmato il Conte de Romanzoff.

Lettera del sig. Conte de Lauriston al sig. Conte de Romanzoff.

Pietroburgo il 31. *maggio (* 12. *giugno* 1812.)

signor Conte.

„ Le bontà che ho ricevute per parte di S. M. l' Imperatore Alessandro, i contrassegni di confidenza di cui Egli si era degnato onorarmi, mi avevano impedito di prevedere veruno ostacolo al viaggio che io doveva fare a Wilna. Io mi ci era dunque preparato, malgrado de' dolori reumatici assai violenti che soffro da molti giorni. Quale è stata la mia sorpresa ricevendo la lettera di V.

E! Io ho veduta svanita la mia speranza; ho veduto che mi ero ingannato sull'idea della confidenza che io supponeva mi sarebbe stata accordata dalla M. S. giacchè mi ricusa qualunque comunicazione diretta tanto con Essa, che con V. E. in un momento in cui questa confidenza, che io credeva d'aver meritata colla mia condotta, e col mio zelo costante per il mantenimento dell'alleanza, poteva essere, io non temo il dirlo, della più grande utilità per i due Imperi. Le ragioni medesime che V. E. adduce per trattenere la mia partenza, mi sembrerebbero al contrario doverla rendere più necessaria.

„ In circostanze così urgenti, sig. Conte, cosa possono produrre delle partecipazioni in scritto, alle quali otto giorni appena servirebbero per avere una risposta, e che per la loro natura medesima non offrono mezzo alcuno da rilevare a tempo per evitarne le funeste couseguenze, tutti li errori, tutti i male intesi che si possono commettere da una parte e dall'altra, e che inclusive son quasi inevitabili. „

„ Lo scopo principale, il mantenimento della pace, non sarebbe mai ottenuto. E' per questo appunto che l'Imperatore mio *Sovrano* aveva conosciuto quanto sono pregiudicevoli i ritardi nei momenti così critici, che mi aveva ordinato di trasferirmi presso l'Imperatore Alessandro, o di V. E., affine di schiarire tutti i dubbj, e di togliere tutte le

difficoltà sopra dei punti importanti al soggetto, dei quali non possiamo spiegarsi che con questo mezzo, se si vuol conservare la speranza d'un accomodamento, ch'è costantemente l'oggetto de' suoi voti. Nella nuova posizione in cui mi mette la lettera di V. E. non mi resta altro che di ricevere gli ordini della mia Corte relativamente alla mia condotta ulteriore. Io spedisco un Corriere per sollecitarli, ec.

firmato il Conte *de Lauriston*.

L' Imperatore di Russia fece in questo tempo una corsa a Grodno, ove giunse il 28 maggio a ore 2 dopo mezzo giorno. S. M. fu ricevuta dal Comandante in capite e da tutti gli altri generali. A ore sette e mezza l'Imperatore, con l'accompagnamento di tutto lo stato maggiore, passò il Niemen e fece la rassegna delle truppe. A ore 10 ritornò al palazzo del Governatore, ed a mezza notte partì per ritornare a Wilna.

Noi non possiamo togliere il velo alle operazioni de' gabinetti; dall' esito solo si può dedurre quanto fu da essi operato. La guerra venne decisa contro la Russia: tale dovette essere il resultato delle conferenze di Dresda, e gli alleati si prestarono di buon grado a sostenere con le loro forze le imprese dell' Imperator de' Francesi. Conveniva far così: il nervo dell' armata di Napoleone occupava, come si è altrove detto, tutta l' Alemagna: opponendosi, si sarebbero mes-

si a fuoco e fiamma que' paesi che pur troppo avevan sofferto, e pur troppo soffrirono. Le truppe austriache, le prussiane, le sassoni ec. presero parte nella gran lotta; e chi sa con quale spirito agivano, trasportate da un torrente, che non conosceva alcun limite ed infrangeva ogni ostacolo!

Un breve cenno sulla permanenza in Dresda di tante teste coronate. Ah? se in vece di un'ansietà di gloria e di conquiste, se invece di una sanguinosa nemicizia coll'Inghilterra, Buonaperte non si fosse occupato che della tranquillità de' popoli che gli erano sottoposti, di quali allori non si sarebbe egli cinta la fronte? Ma il Cielo voleva che la Terra fosse ancora inondata di sangue, e che passasse per diverse prove.

Fu dunque un colpo d'occhio de' più sorprendenti quello della riunione di tutti i Sovrani nella gran sala dell' Opera il dì 24 maggio. L' Imperatore e l' Imperatrice di Francia erano assisi nel centro; alla loro dritta, l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria, la Regina di Wesfalia ed il Re di Sassonia: alla sinistra la Regina di Sassonia, il Granduca di Wurtzburgo, ed i Principi e Principesse di Sassonia: il corteggiamento era formato da tutti i ministri, cariche di corte ec. le dame in abito della maggior ricchezza, e tutti gli altri invitati nella più sfarzosa gala. Tali furono le feste, i pranzi, i concerti ed altri divertimenti dati in quei giorni.

L'Imperator Napoleone partì da Dresda il dì 29 maggio a ore 3 della mattina. S. M. il Re di Sassonia lo accompagnò fino alla carrozza. L'Imperatore dopo aver preso congedo dal Re montò in carrozza col Principe de Neuchatel. Verso la sera partirono pure da Dresda l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria, al suono delle campane ed allo sparo dell'artiglieria. Il Re e la Regina di Sassonia, tutta la famiglia reale ed una numerosa corte le accompagnarono a qualche distanza. Il Re di Prussia ed il Principe reale partirono pure da Dresda.

Il seguito dell'Imperator Napoleone era composto di S. A. il Principe de Neuchatel e di Wagram; del conte Daru, ministro segretario di Stato; del Duca di Bassano; del maresciallo Duca d'Istria, comandante la guardia; del Duca del Friuli, gran maresciallo di palazzo; del Duca di Vicenza, grande Scudiere; del conte di Montesquieu, gran ciambellano; dell'Arcivescovo di Malines: degli ajutanti generali, conti Durosnel e de Lobau; del generale di divisione, barone de Caulaincourt; de' generali Guyot ed Excelmans; del conte di Turenne, ciambellano; del barone de Lamberty scudiere, e del barone de Bossuet, prefetto del palazzo.

Il dì 30 a ore 2 della mattina l'Imperatore arrivò a Glogau: le truppe francesi e sassoni erano in gran parata: fuvvi brillante illuminazione; ma poco si trattenne, e a ore 8

della sera arrivò a Posen. Egli fu ricevuto dai Senatori Woywode, Wybicki, e Sobolensky che si erano portati ad incontrarlo fino alle frontiere. Un arco trionfale era stato eretto all'ingresso della città. S. M. vi si fermò per ricevere gli omaggi della municipalità; la sera fuvvi grande illuminazione. Il Re di Napoli era stato a Posen, ed aveva continuato il cammino per le diverse posizioni dell'armata.

Da Posen proseguendo il viaggio giunse il dì 2 giugno a Thorn, e vi si trattenne fino a tutto il dì 6, avendo fatta la rivista dell'armata, ed osservato i magazzini degli approvvisionamenti. Nella sera di detto giorno partì per Danzica, ove pure trovavasi il Re di Napoli. La mattina del dì 8 l'Imperatore montò a cavallo e fece il giro della Piazza osservando tutte le fortificazioni. Nello stesso giorno ricevè il Senato, e fece nuova rivista di truppe. La mattina del dì 9 si recò a fare un giro sulla costa per vedere i diversi punti della rada.

Prima di proseguire negli affari militari riportar conviene il rimanente della corrispondenza diplomatica. Consiste questa nelle seguenti lettere, e Nota, dalle quali si rileva la total rottura fra le due Potenze.

Lettera del ministro delle relazioni estere al sig. Conte de Lauriston.

Thorn. 12. giugno 1812.

SIGNOR CONTE

Voi avete veduto dalla lettera che ho avuto l'onore di scrivervi il dì 20. del mese scorso, che la dichiarazione fatta dal principe Kourakin, il 30. aprile, e la domanda reiterata dei suoi passaporti, erano sembrati a S. M. dei passi talmente forti, talmente decisivi nelle circostanze, talmente opposti al linguaggio che questo ambasciatore aveva tenuto fino allora, che essa poteva appena credere che non si fosse incaricato troppo di proprio. Abbiamo inteso in seguito che il governo russo aveva partecipato a diversi gabinetti la condizione imposta a S. M. d'evacuare il territorio prussiano, come un preliminare indispensabile di qualunque trattativa. La lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi il 22. maggio, mi annunzia che questa dichiarazione è nota a Pietroburgo, ed io la trovo nel medesimo tempo indicata nei fogli inglesi. „

„ Non possiamo dunque più dubitare, sig. Conte, che il Principe Kourakin non abbia perfettamente intese le sue istruzioni, e non siavisi uniformato nella sua dichiarazione del dì 30. aprile, e allorquando egli ha fatto e rinuovata la richiesta de suoi passaporti. I passi del Principe Kourakin avevano fatto determinare S. M. a partire da Parigi. La pubblicità che loro è stata data, le

ha fatto sentire la necessità di abbandonare Dresda, e di avvicinarsi alla sua armata. La M. S. aveva sperato, che fino all'ultimo momento, degli abboccamenti potevano avere ancora luogo; ma cessa di esistere questa speranza, allorquando vede che le proposizioni che le si potevano realmente fare, sono incompatibili con il suo onore. Ad Austerlitz, quando l'armata Russa era stata distrutta, mentre l'Imperatore Alessandro vedeva esposta la sicurezza istessa della sua persona; a Tilsitt, quando non gli restava più mezzo alcuno di sostenere la lotta nella quale erano rimaste soccombenti tutte le forze del suo Impero, S. M. non gli propose veruna condizione di cui il di lui onore potesse offendersi.

Oggi è troppo evidente sig. Conte, che il governo è determinato alla guerra, per cui non conviene che voi restiate più lungamente a Pietroburgo. S. M. vi ordina di chiedere i vostri passaporti, e di ripassare la frontiera.

Firmato il Duca di Bassano.

Copia d'una nota del sig. Conte de Lauriston al signor Conte Soltykoff.

„ Il Principe Kourakin, dopo aver notificato ciò che eragli stato recato dall'ultimo corriere che ricevètte dalla Russia, avendo dimandato i suoi passaporti, e replicata per tre volte la sua richiesta, S. M. glieli ha fatti rimettere. Ella m'intima di chiedere i miei, trovandosi terminata la mia missione, giacchè la dimanda che il Principe Kourakin ha fatta dei suoi passaporti, ha decisa la rot-

tura, e che S. M. l'Imperatore e Re si considera, fino da quest'epoca, come in istato di guerra con la Russia.

Copia d'una lettera del ministro delle relazioni estere al sig. principe Kourakin.

Thorn 12. *giugno* 1812.

Sig. Ambasciatore,

„ Con la vostra nota del dì 10. aprile, voi avete dichiarato ch'era impossibile un accomodamento tra le nostre due Corti, se S. M. l'Imperatore e Re non avesse prima acconsentito alla richiesta perentoria dell'intera evacuazione degli Stati Prussiani. Allorquando V. E. mi annunziò verbalmente questa determinazione, io non le occultai tutte le conseguenze. Dopo la battaglia d'Austerlitz, in cui l'armata russa era circondata; dopo la battaglia di Friedland, in cui era stata disfatta, S. M. mostrò la sua stima per il valore di quell'armata, verso la grandezza della nazione russa, e verso il carattere dell'Imperatore Alessandro, nulla esigendo di contrario all'onore. Non era possibile il credere che nelle circostanze attuali dell'Europa, il vostro Sovrano, che indubitatamente non ignora qual sia il carattere dell'Imperatore, nè quello della nazione Francese, sì fedele all'onore, volesse disonorare la Francia. S. M. l'Imperatore e Re non poteva dunque vedere nella condizione dell'evacuazione della Prussia, come preliminare di qualunque trattativa, che un rifiuto positivo di

negoziare. Voi avete confermata questa opinione, signore Ambasciatore, con la domanda che faceste dei vostri passaporti il dì 7. maggio, e che rinnovaste il dì 11. e il dì 24. „

„ Io ho intanto differito a rispondere a V. Ecc. perchè S. M. amava di persuadersi ancora, che voi aveste oltrepassate le vostre istruzioni, col presentare una nota, stabilire come una condizione formale ciò che poteva essere il resultato della negoziazione, e troncando il corso a qualunque discussione con la domanda de' vostri passaporti. „

„ Ma allorchè i dispacci del sig. Conte di Lauriston, i rapporti che giungono dalle diverse Corti, la pubblicazione istessa dei fogli Inglesi, ci annunziano che il vostro governo ha informata la sua capitale e tutta l' Europa della risoluzione da esso presa, di non entrare in veruna trattativa prima che le truppe francesi non siano retrocedute fino all' Elba, io ho riconosciuto, sig. Ambasciatore, che mi era ingannato, ed ho dovuto render giustizia alla vostra esperienza e ai vostri lumi che vi avessero impedito di indurvi a un passo così estremo, se il vostro governo non ve ne avesse fatto un dovere assoluto. „

„ S. M. non potendo più dubitare delle intenzioni del vostro cuore, mi ha ordinato di spedirvi i vostri passaporti, di cui ella considera la dimanda reiterata come una dichiarazione di guerra. „

Ho l' onore ec. *firmato* il Duca di Bassano.

Da Danzica l'Imperatore si recò a Koenigsberg, ove trovossi il dì 13 giugno. Di là a Welau, e fece la rivista di una porzione delle truppe del secondo corpo d'armata. Da Welau trasferitosi a Insterbourgo fece altra rivista di truppe, cioè di tutte le divisioni del secondo corpo comandate dal Duca di Reggio, e di due brigate di cavallerìa leggera, come pure di una brigata del corpo prussiano, comandato dal generale conte Kleitz. Il dì 19 giugno l'Imperatore de' Francesi giunse a Gumbinen.

Al quartier generale di Napoleone si trovavano diversi ministri, cioè: il generale Weissenwolf per parte di S. M. l'Imperator d'Austria; il maggior generale de Krusemarck, per S. M. il Re di Prussia; il generale de Watzdorff, per S. M. il Re di Sassonia, e il luogotenente generale de Waltersdorff per S. M. il Re di Danimarca.

Tutto il paese che si estendeva fino alla Wistola era intanto sotto il governo militar francese, la qual carica era stata affidata al generale di divisione Hogendorp, ajutante di campo dell'Imperator Napoleone. Il generale Danloup comandava la città di Koenigsberg.

Stabilito il quartier generale a Gumbinen, di là furono pubblicate le prime notizie francesi: esse contenevano i seguenti dettagli.

„ Sul fine del 1810 la Russia cangiando di sistema politico, ed avendo lo spirito in-

glese ripresa la sua influenza, fu pubblicata l' ukase sul commercio. „

„ Nel febbrajo 1811 cinque divisioni dell' armata russa abbandonarono a marce forzate il Danubio, e si portarono nella Polonia. Le armate russe essendosi formate e riunite, comparve una protesta contro la Francia, e fu spedita a tutti i gabinetti.

„ Verso la fine del 1811 si rilevò in Francia che tuttociò non poteva terminare che con la guerra, e si fecero i preparativi. La guarnigione di Danzica si accrebbe fino a ventimila uomini: delle provvisioni di ogni sorta, cannoni, fucili, polvere, munizioni, ed equipaggi di ponte, vennero diretti verso quella piazza: delle somme considerabili furono messe a disposizione del corpo del Genio perchè ne accrescesse le fortificazioni. L' armata fu posta sul piede di guerra, e la cavalleria, l' artiglieria e gli equipaggi militari furono completati. „

„ Due trattati di alleanza furono conclusi, cioè, con l' Austria e con la Prussia. „

„ Nel mese di aprile il primo corpo della grande armata si portò sull' Oder; il secondo sull' Elba; il terzo sul Basso Oder. Il quarto partì da Verona, traversò il Tirolo, e si recò nella Slesia. La Guardia partì da Parigi. „

„ Il dì 22. aprile l' Imperatore di Russia prese il comando della sua armata; partì da Pietroburgo e portò il suo quartier generale a Wilna. „

„ A' primi di maggio, il primo corpo arrivò sulla Vistola, a Elbing e a Marienbourg. Il secondo a Marienwerder; il terzo a Thorn; il quarto a Plock; il quinto si riunì a Varsavia; il sesto a Plock; il settimo a Pulawy; l'ottavo sulla dritta di Varsavia. „

In questo frattempo erano seguite due rimarcabili traslocazioni; cioè del Re di Spagna, e del Pontefice. Riguardo alla prima il foglio officiale così si espresse.

„ Il Re Carlo IV. risedeva a Marsilia con la sua famiglia: avendo espresso il desiderio di abitare un paese, il cui clima avesse una più grande analogia con quello di Spagna, S. M. partì, con tutta la sua famiglia da Marsilia, il 25. maggio, per recarsi a Roma. In tutte le città che le LL. MM. hanno traversate, hanno ricevuti gli onori, che erano loro dovuti. Il Principe governatore de' dipartimenti al di là delle alpi, le ha ricevute nella sua residenza di Stupinigi: in Firenze hanno avuto simile accoglimento da S. A. I. la Granduchessa di Toscana. In Roma giunsero il 18. giugno, e furono incontrate dal Luogotenente del Governator generale e dal Prefetto di Roma. Le LL. MM. smontarono al palazzo Borghese. „

L'altra fu del Pontefice, il quale trattenuto sempre a Savona, fu di colà fatto partire per la Francia, ed in compagnia dell' Arcivesco di Edessa e di varie altre persone giunse a Fonteinebleau il dì 20. giugno, essendo stato ricevuto dal ministro Duca di

Cadore, dal ministro del Culto, dall' Arcivescovo di Tours, e da' Vescovi di Nantes e di Treveri. Sua Santità fu posta negli appartamenti che aveva altra volta abitati.

Per quanto indifferenti sembrar potessero tali traslocazioni, i politici ravvisarono in esse una sopraffina accortezza. Si vollero in tal guisa situare in luoghi più sicuri, e sotto la vigilanza di ministri de' Personaggi, che se per qualche accidente fossero stati da' nemici della Francia tolti a quella ristrettezza che soffrivano, e trasportati quindi ne' loro propri Stati, avrebbero potuto produrre un diversivo di una indicibile rilevanza. Ma il cielo aveva riserbato ad altra epoca il trionfo del Pontefice.

Da Gumbinen il quartier generale fu trasportato a Wilkowisky, città situata all' estremità nord-est del Granducato di Varsavia a poca distanza dal Niemen. Il dì 22 giugno furono pubblicati altri dettagli, relativi alle trattative, ed alla spedizione militare, e si faceva sapere quanto appresso.

„ Il generale Narbonne ajutante di campo dell' Imperator Napoleone era stato spedito a Wilna per trattare di accomodamento: ma non ebbe un favorevole resultato. Il Principe Kourakin dichiarò di non volere entrare in alcuna spiegazione se prima le truppe francesi non avessero abbandonato il territorio degli alleati. „

Si enumeravano nuovamente i corpi d' ar-

mata. Il primo corpo era sulla Pregel: il Principe di Eckmuhl col suo qnartier generale a Koenigsberg: il maresciallo Duca di Reggio, col secondo corpo a Vehlau; il maresciallo Duca d' Elchingen comandante il terzo corpo a Soldapp; il Principe Vicerè a Rastembourg; il Re di Wesfalia a Varsavia; il Principe Poniatowski a Pultnsk. Queste posizioni si erano però variate stante il passo del Niemen.

Si aggiugneva pure in questo rapporto, che anche il Conte Lauriston era stato spedito per avere un' udienza dall' Imperatore Alessandro, e per trattare col suo ministro degli affari esteri, onde conciliare per qualche via l' onore della Francia e l' interesse de' suoi alleati con l' apertura delle negoziazioni: ma sotto diversi pretesti, dissero i Francesi, il Conte de Lauriston non potè eseguire la sua commissione. Il segretario di Legazione Prevost recò questa notizia all' Imperatore che era a Gumbinen; e l' Imperator diede l' ordine di marciare per passare il Niemen dicendo.

„ I vinti prendono il tuono de' vincitori; la fatalità li trascina: che i destini si adempiano. „

Quindi fece pubblicare per tutta l' armata il seguente prolama.

Soldati.

„ La seconda guerra di Polonia è cominciata. La prima si terminò a Friedland e a

„ Tilsitt: a Tilsitt la Prussia giurò eterna al-
„ leanza alla Francia, e guerra all' Inghil-
„ terra. Essa manca oggi a' suoi giura-
„ menti. Essa non vuol dare alcuna spie-
„ gazione della sua strana condotta, finchè
„ le aquile francesi non abbiano ripassato il
„ Reno, lasciando in tal guisa i nostri al-
„ leati alla sua discrizione. La Russia è tra-
„ sportata dalla fatalità. Ci crede ella de-
„ generati? Non saremo noi dunque più i
„ soldati d' Austerliz? Essa ci pone fra il di-
„ sonore e la guerra. La scelta non potreb-
„ be esser dubbiosa: marciamo dunque avan-
„ ti. Passiamo il Niemen, portiamo la guerra
„ sul suo territorio. La seconda guerra di Po-
„ lonia sarà gloriosa alle armi francesi co-
„ me la prima; ma la pace che concludere-
„ mo porterà seco lei la sua garanzia e met-
„ terà un termine a quell' orgogliosa influen-
„ za che la Russia esercita da cinquanta an-
„ ni sugli affari d' Europa. „

Nel nostro quartier generale di Wilkovvi-sky il 22. giugno 1812.

La sera del dì 23. giugno l' armata francese passò il Niemen. Ecco come fu esposta la notizia di questo passaggio dal foglio officiale, in data di Kovvno il 26. giugno 1812.

Il 23. giugno il Re di Napoli, che comanda la cavellaria, portò il suo quartier generale a due leghe dal Niemen sulla riva sinistra. Questo principe ha sotto i suoi ordini immediati i corpi di cavalleria comandati dai

generali conti Nansouty, e Montbrun; uno composto delle divisioni sotto gli ordini de' generali conti Bressieres, Saint Germain, e Valence; l' altro composto delle divisioni sotto gli ordini del generale Baron Vattier, e dei generali conti Sebastiani e Defrance.

Il maresciallo principe d' Eckmulil, comandante il primo corpo portò il suo quartier generale allo sbocco della gran foresta di Pilwisky.

Il secondo corpo e la guardia seguitarono il movimento del 1. corpo. Il 3. corpo si diressr per Marienpol. Il Vicerè con 4. il ed il 6. corpo rimasti addietro, si portò sopra Kalvvarry. Il Re di Westfalia si portò a Nowogrod con il 5. 7. e 8. corpo. Il primo corpo d' Austria, comandato dal Principe de Schwarzemberg, lasciò Lemberg fece un movimento sulla sua sinistra, e si avvicinò a Lublino. L' equipaggio de ponti, sotto gli ordini del generale Eble, arrivò il 23. a due leghe dal Niemen.

Il 23. a ore due della mattina, l' Imperatore arrivò a' posti avanzati presso Kowno, prese un cappotto ed un berretto polacco di uno de' cavalleggieri, e visitò le sponde del Niemen, accompagnato solamente dal generale del genio Haxo.

A ore 8. della sera l' armata si messe in movimeuto. A ore 10. il generale di divisione conte Morand fece passare tre compagnie di volteggiatori, e nello stesso momento fu-

rono gettati tre ponti sul Niemen. A ore 11. tre colonne sboccarono su' tre ponti. A un' ora e un quarto, principiava di già a farsi giorno. A mezzo giorno il generale barone Pajol fugò davanti a se una nuvola di cosacchi, e fece occupare Kowno da un battaglione.

Il Maresciallo principe d'Eckmuhl portò il suo quartier generale a Roumchicki; e il Re di Napoli a Eketanoni.

Per tutta la giornata del 24. e quella del 25. l'armata sfilò su' tre ponti. La sera del dì 24. l'Imperatore fece gettare un nuovo ponte sulla Vilia, in faccia a Kowno, e fece passare il maresciallo Duca di Reggio col 2. corpo. I cavalleggieri polacchi della guardia passarono a nuoto.

Il dì 25. il Duca d'Elchingen si portò a Kormelou; il re di Napoli si portò a Jijmoroni. Le truppe leggiere del nemico furono cacciate da tutte le parti.

Il dì 26. il maresciallo Duca di Reggio arrivò a Janow: il maresciallo Duca d'Elchingen arrivò a Skorouli: le divisioni leggiere di cavalleria coprirono tutta la pianura fino a dieci leghe da Wilna.

Il dì 24. il maresciallo Duca di Taranto, comandante il 10. corpo, di cui i Prussiani fanno parte, passò il Niemen a Tilsitt, e marciò sopra Rosienna, a fine di render libera la riva dritta del fiume, e proteggere la navigazione.

Il maresciallo Duca di Belluno, coman-

dante il 9. corpo, avente sotto i suoi ordini le divisioni Heudelet, Lagrange, Durutte, Partouneaux, occupa il paese tra l'Elba e l' Oder. Il general di divisione conte Rapp, governatore di Danzica, ha sotto i suoi ordini la divisione Daendels. Il generale di divisione conte Hogendorp, è governatore di Koenigsberg.

L' Imperatore di Russia è a Wilna, con la sua guardia e una parte della sua armata, occupando Ronikoutoni e Newtroki.

Il general russo Bagawout, comandante il 2. corpo ed una parte dell' armata russa tagliata da Wilna, si sono diretti sulla Dwina.

Il Niemen è navigabile per de' battelli di 2. a 3oo. tonnellate fino a Kowno; in conseguenza le comunicazioni per acqua sono assicurate fino a Danzica, e con la Vistola, l' Oder, e l' Elba. Un immenso approvvisionamento d' acquavite, farina e biscotto sfila da Danzica e da Koenisberg sopra Kowno. La Wilna è navigabile per de' piccoli battelli da Kowno fino a Wilna. Wilna capitale della Lituania, lo è di tutta la Polonia Russa. L' Imperator di Russia è da molti mesi in quella città, con una porzione della sua corte.„

N. B. *In questi ed in altri dettagli ci è forza di seguitare la narrativa francese, dalla quale certamente rilevasi l' avanzamento delle armate Franco-alleate; ma gli effetti dimostreranno quanto funeste furono queste apparenti vittorie.*

Addizioni.

I.

Avendo trovato il seguente prospetto autentico delle forze francesi, all' epoca dell' apertura della Campagna contro la Russia, lo riportiamo come un oggetto interessantissimo, poichè dimostra quanto imponente era l' armata Franco-alleata, la quale può dirsi occupava quasi tutta l' Europa. Ma questa considerazione ce ne somministra un' altra, cioè: quante e quali perdite ha fatte la Francia; quante vittime sono state sagrificate; quante famiglie immerse nella desolazione; quante ruine pubbliche e particolari, e finalmente quante province e quanti regni o desolati o distrutti. E per qual causa? Lo dica la pacificata Europa.

Lo stato delle armate predette, presenta dunque il seguente quadro che contiene: il numero de' Corpi; i Generali comandanti col loro grado, nome e titolo; la situazione del quartier generale; la forza dei respettivi Corpi; la qualità delle truppe che li componevano.

Primo Corpo. Maresciallo Davoust, Principe d' Eckmuhl; ad Amburgo; 60,000. tra Francesi e Danesi.

Secondo Corpo. Maresciallo Victor, Duca di Belluno; a Lukau; 30.000. Francesi.

Terzo Corpo. Maresciallo Ney, Principe

della Moskowa; nella Slesia. 40,000. Francesi.

Quarto Corpo. Generale Conte Bertand; nella Slesia; 30,000. tra Wittemberghesi, Italiani e Francesi.

Quinto Corpo. Generale Conte Lauriston; nella Slesia; 25,000. Francesi.

Sesto Corpo. Maresciallo Marmont, Duca di Ragusi; nella Slesia; 40,000. Francesi.

Settimo Corpo. Generale Conte Regnier; alle frontiere della Boemia; 30,000. tra Sassoni e Francesi.

Ottavo Corpo. Principe Poniatowsky; alle frontiere della Boemia; 30,000. tra Francesi e Polacchi.

Nono Corpo. Generale Conte Vandamme; a Magdeburgo; 30,000. Francesi.

Decimo Corpo. Generale Rapp; a Danzica; 55,000. Francesi.

Undecimo Corpo. Maresciallo Magdonald, Duca di Taranto; nella Lusazia; 40,000. tra Francesi, Annoveresi e Italiani.

Duodecimo Corpo. Maresciallo Oudinot Duca di Reggio; nella Sassonia, 25,000. Francesi.

Decimoterzo Corpo. General Sebastiani... 15,000. Francesi.

Decimo quarto Corpo. Maresciallo Conte Gouvion Saint Cyr; nella Prussia; 40,000. Francesi.

Decimo quinto Corpo. Maresciallo Augereau, Duca di Castiglione, a Wurtzburgo; 50,00 Francesi.

Decimo sesto Corpo. Generale Conte de Wrede; a Braunau; 50,000. Bavaresi.

Decimo settimo Corpo. Maresciallo Mortier, Duca di Treviso; 80,000. uomini della Guardia Imperiale.

Decimottavo Corpo. S. M. il Re di Napoli. 60,000. uomini di cavalleria, della quale 20,000. Polacchi e Tedeschi.

Un altro Corpo comandato dal Principe Eugenio, Vice-Re d'Italia, e composto di 80,000. uomini tra Francesi e Italiani.

Tutte queste truppe ascendevano dunque al numero di 830,000. uomini; ma in questo prospetto mancano due articoli, cioè, i contingenti dell'Austria e della Prussia, come si rileva dai Trattati riportati nel corpo dell'Istoria.

Lo stato militare aggiugne ancora.

Il Corpo d'armata del Maresciallo Soult Duca di Dalmazia, che era in Ispagna, e che si faceva ascendere a 120,000. uomini; numero che ci sembra esagerato.

Il Corpo d'armata, comandato dal Maresciallo Massena, Principe d'Esling, che aveva il quartier generale a Tolone, e che era in numero di 30,000. uomini, sotto il titolo d'armata di riserva.

E finalmente le truppe repartite nell'interno, che si dicevano essere in numero di 140,000. uomini; lo che avrebbe portato il totale delle forze Francesi a un milione e 120. mila armati.

Spaventa a solo considerarlo! e pure tutta questa gran forza, se si detraggano i prigionieri, e quelli che non hanno avuta parte nella guerra, lo che appena formerà un quinto di essa, è rimasta sepolta e annichilata nelle Spagne, in Russia, nell' Alemagna e nell' istessa Francia. Due anni ancora di guerra, e l' Europa era nella sua ultima vecchiezza.

II.

Si è accennato il Senatus Consulto del dì 10. dicembre 1810. col quale viene assegnato un appannaggio al già Re Luigi d' Olanda. Per non lasciare alcuna cosa che ponga iu chiaro i fatti analoghi a questa narrativa, è da sapersi, che sono comparsi ultimamente alcuni documenti del detto ex Re, cioè una protesta del medesimo contro il Senatus Consulto; una lettera diretta alla Regina, ed altra ad un certo sig. Tuent, di lui incaricato d' affari. Con la prima l' ex Re, si dichiara offeso dal Senatus Consulto; rinunzia per se e per i suoi figli all' appannaggio di cui si parla in esso; ordina alla Regina di fare un' egual rinunzia, e di limitarsi pel suo mantenimento alle sue proprietà particolari. Dichiara di non riconoscere formalmente tutte le accuse, lettere e scritti che tendessero a far credere che avesse tradito il suo popolo, il suo paese e se stesso. Dice di essere stato posto sul tro-

no dell' Olanda suo malgrado; e finalmente dichiara il dono del detto appannaggio nullo e di niuno effetto.

La lettera alla Regina contiene gli stessi sentimenti, e l'autorizza a mettersi in possesso di tutte le di lui proprietà particolari, le quali, egli dice, unite ai propri vostri beni, vi basteranno per vivere da semplice particolare.

L'ordine al sig. Tuent è di mettere in possesso la Regina di tutto ciò che apparteneva all'ex Re come particolare.

Questi ordini, tenuti segreti per molto tempo, sono stati ora resi pubblici; ed il Conte di S. Leu, già Re Luigi, ordina di restituire qualunque cosa proveniente dall'appannaggio predetto, se mai fosse stata accettata, e di non conservare che quelle dipendenze che sole gli appartengono.

Fine del Primo Volume.

INDICE

SOMMARIO

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QUARTO.

LIBRO QUINTO.

LIBRO SESTO.